LETTERE

D'UN

VAGO ITALIANO

Ad un ſuo Amico.

TOMO III.

PITTBURGO 1764.

AL LETTORE.

TRoppo tardi, è vero, ti ſi preſenta, o mio Lettore, il terzo Volume delle Lettere del *Vago Italiano*: della tardanza però non hai d'accagionare il Compilatore, ma sì più toſto quelle vicende, a che non di rado ſoggiace chi avendo rinunziato anzi tempo a' proprj voleri, forz' è, che ſegua gli altrui, quali ſi ſieno, ſenza porgli a diſamina. Tanto avviene a coloro, i quali ſacrificatiſi ſenza riſerbo, ſi ſon fatta legge per ſino le altrui bizzarrie: ſacrificio certamente il più nobile, che mai poſſa far l' Uomo, ma che al cuor dell' Uomo non reca ſempre, come da tanti ſi crede, contento e tranquillità. Quindi è, che nell' attribuire una ſuprema felicità allo ſtato, di cui favello, altamente s'ingannano non pochi, e ſpezialmente coloro, la di cui mal' inteſa pietà fa velo a' loro occhj al comprendere,

che non si popola sempre il Cielo col rendere le Città, e le Campagne diserte. Questi per altro, siccome inabili a penetrare col loro talento oltre l'esterior corteccia delle cose, sono meritevoli del più grande compatimento. Di quegli convien lagnarsi, nei quali una sottil malizia, che spesso va d'accordo coll' interesse, si fà di mille arti inventrice, per offerir ostie viventi, non so se poi gradevoli a chi penetra i cuori umani. Ma se i più acerbi risentimenti han d'aver luogo, egli è contro di coloro, i quali delle vittime offerte, senza eccettuar quelle, il di cui sangue servì a maggiormente impinguargli, fatto un sol fascio, le spargono con solenne disprezzo in faccia al Mondo, quali erbe nocive, o affatto inutili al comun bene; quasi che si debba supporre scioccamente, essere per sempre estinto l'amor della patria in chi della patria lasciò addietro i divertimenti e gli agi. Ora insistendo sul motivo addotto del lungo ritardo, dirò, trovarmi in quel paese, il quale quantun-

tunque a molti ſuperiore per alcuni ſuoi pregi, egli è però a molti altri al di ſotto per tutti quelli, che poſſono concorrere ad alimentare i più nobili eſercizj della mente. O ſi trovi nella frequenza, o nella ſolitudine, chi ama inſtruirſi, trova per tutto oſtacolo a paſcere il proprio amore. Si vive quivi non men che altrove in ſocietà, ma queſta è quivi più, che altrove rincreſcevole, per eſſer ella o di ſtupidi, che tacciono, o di inſulſi, che parlano, o di inetti, che interpellano, o di aſtratti, che riſpondono, o di paraſiti, che mangiano, o di sfacendati, che giuocano, o di motteggiatori, che nauſeano. Che ſe il genio ſolingo conduce l'amator del ſapere al ritiro, per ivi recarſi a profitto gli altrui penſieri ſomminiſtratici mercè delle ſtampe; e qual ſoccorſo trova egli mai in quelli, alla riſerva d'alcuni pochi, e queſti quaſi tutti corroſi avanzi degli ſtupidi adoratori dell' antichità? Mi ſi dirà, come poſſa mai ciò avvenire in luogo, ove già da gran tempo, e Minerva,

e Apollo, e il coro delle Muſe hanno ſtabilita lor ſede. Sì, tanto è vero; ma dappoichè gli abitanti hanno ſconſigliatamente volte le ſpalle a quelle Deità, ſi riſolvettero queſte, come per diſpetto, a cambiar luogo, e ufficio. Non più vedeſi Minerva nel Portico, divenuto preſſochè una ſolitudine; egli è preſſo la tavoletta, o in crocchj luſinghevoli, ove ella paſſa il maggior ſuo tempo. Cercaſi Apollo in vano, ove ſoleva una volta aver ſeggio; poſta giù la lira, ſpende egli la più gran parte del giorno, o contando novelle ne' *Caffè*, o correndo dietro la ſua Dafne. E le Muſe, dato per ſempre addio al nebbioſo Parnaſo, al vederlo non altro produrre, che ſazievoli ranocchj, e clamoroſi inſetti, ſi ſono meſſe tra il Popolo, non iſdegnando alcune andar di brigata co' loro ſcelti galanti, altre, per non reſtar ozioſe, unirſi alle lavandaje, a lavar panni nel vicin fiume. Si fa quivi gran mercato, è vero, del nome di Dotto; ma queſto baſta, che ſerva qualche volta

all'

all' intereſſe, ſpeſſo alla vanità, raro al pubblico profitto. E ſe non ſi ha il contento di veder Filoſofi paſſeggiare per la Città, ſi prova tuttavia il piacere di raffigurare palj, e parrucche ſenza numero, ma non ſenza faſto, incenſarſi co' titoli vicendevolmente. E che coſa mai per mia fè recò il funeſto cambiamento a quella Città un tempo sì luminoſa, e ſuperba d'eſſer madre, e nodrice di chiariſſimi ingegni? Se gli Ipocrati, i Pindari, i Demoſteni, e tant' altri lumi dell' antichità più addottrinata trovaron quivi di ſe non infelici imitatori, io non ſo, perchè vi vengono a mancare adeſſo; adeſſo che la Repubblica de' Dotti ha ſteſo tant' oltre i ſuoi confini; adeſſo ch' è creſciuto cotanto il numero delle Aſpaſie, delle Corinne, e delle Safo, le quali ſappiano non men dilettare, che inſtruire i loro fedeli amici; adeſſo che in tanta copia ſi ſono moltiplicate le fatiche altrui per noſtro ammaeſtramento. V' ha chi dice eſſerne la rea cagione il clima, il quale laſciando, che

la

la terra languiſca quaſi ſempre avvolta in un' aere tenebroſo, immobile, e peſante, fa che intorpidita la mente venga forzata andar radendo il ſuolo; ſenza poterſi mai ſollevare, non che a penſare con elevatezza, e con brio, ma nè pure a riſvegliare in ſe quelle immaginazioni o liete, o brillanti, o ſcherzevoli, che rendon graditi anche i mediocri lavori. Ma ciò dovrebbe concederſi qual' ora o il clima foſſe divenuto ſoltanto caliginoſo a' dì noſtri, o non vedeſſimo in altre regioni ingombre pure di denſe nebbie di quando in quando felici ſpiriti ſoſpignerſi in chiara luce eziandio malgrado il torbido Cielo. Si ode chi lagnaſi, venir meno ogni dì più la ſperanza del premio, quell' allettativo sì forte allo ſtudio delle lettere; o ſe pure non manca, eſſer ella aſſai ſcarſa, ſe faſſene il confronto colla fatica. Ma e il bel deſio di gloria, quello, che opera i più grandi sforzi negli animi gentili, ſarà quì eſtinto per modo, che più non poſſa eccitare gli addormentati ingegni alla pratica del vero

va-

valore ? Che più ? e le belle notizie , di cui vien arricchita la mente , e se ne compiace , e tripudia , e gode , non invidiando la sorte de' più grandi conquistatori (non parliamo del cammino più agevole , che ci aprono alle virtù) non saranno bastevol compenso agli stenti , pur essi dolci , dell' applicazione ? Appresso tutto ciò , se io dicessi non altra essere l'origine del male , di che si parla , che una continua dissipazione , forse potrei lusingarmi di aver colto nel segno . E a dir vero , basta aver occhj , per ben iscorgere i gravi danni , che quella cagiona , allorchè senza posa fomentata dalla copia di non interrotti piaceri , a se trae con tanta forza gli animi , e sì strettamente gli lega, che è loro vietato l'innalzarsi alla considerazione degli intellettuali oggetti . Non negherò io già , aver in ogni tempo i piaceri fatta ogni più crudel guerra alla virtù ; ma dirò ancora , tali e tanti essere divenuti a' dì nostri , che inondando colla lor torbida piena , hanno spalancata la strada ad ogni sorta

ta di vizj . Osservisi così di volo la umana carriera , e la si vedrà già sregolata ne' suoi principj , mercè d'un educazione tutta propria a riempier le case piuttosto di Sibariti, che di Spartani . Che se per ventura ne sorte un qualche Achille (che può ben riguardarsi qual Mostro , allorchè se ne appoggia la cura , o a un mal accorto pedante , che insegna quel che non sà , o a una Società di astuta gente , che di quello , che sà , la più lieve parte è quella , che insegna) quegli non trovasi in altro luogo , che o tralle figlie d'un Licomede oltre il dovere condiscendente , o a canto d'una Briseide fatta schiava di più d'un Amante . Viene quell' età , nella quale si suol più , che in altra brillare nel Mondo , ma per un fatale equivoco cambiato l'oro in orpello , credesi brillare fralle stemperatezze ; e le più vergognose son quelle , che fanno di se più pomposa la mostra . Giunto poscia quel tempo , in cui il numero degli anni abbastanza cresciuto , dovrebbe render sodo il pensare , e rivolgerlo ver-

verſo le più ſode virtù, i più ſenſati mel dicano, ſe ſi può trovar modo a rimetterſi ſul giuſto ſentiero, dappoichè la natura vinta dal coſtume, ha già rivolto altrove il ſuo corſo. E in tanto, che può mai ſperar la Repubblica a proprio ſoſtegno da tal ſorta d'allievi? Che può ella attenderſi nelle ſue maggiori premure? Vana ſarà ogni ſua ſperanza, finchè appoggiata a sì inutil gente, quando anche non ſia coſtretta lagnarſi d'aver nodrito in grembo un ammaſſo di ſerpi atti ſolo a recarle doglia co' velenoſi lor morſi. Si sforzi pur ella di moltiplicar leggi, confermar ordini, accreſcere conferenze, fiſſar maſſime, piantar ſiſtemi, propor riforme, aſcoltar progetti, rinnovar decreti, formar piani, inventar regolamenti; tutto rieſcirà ſenza profitto, ſe prima non anderà incontro con opportuni provvedimenti alla corruttela, e all' ignoranza. Felici que' Sudditi, fu già detto, che poſſono vantarſi d'aver un Filoſofo per loro Re; ma infelici, io dico, e il Re, e i Sudditi medeſimi,
ſe

ſe queſti non ſanno filoſofare ; e più infelici ancora , ſe la vita molle , e diſtratta a tutti i piaceri è il principale oggetto della loro condotta . Senza ricorrere alla ſtoria , che di ciò ci ſomminiſtra eſempj in copia , ſenza quì addurre o Egitto , o Sparta , o Atene, o Roma , baſta volger lo ſguardo a quanto preſenta l'Europa a dì noſtri . Vedraſſi da un canto un piccol Re fatto grande , e tale da recar maraviglia , e ſpavento inſieme a più Monarchi contro di lui collegati . E perchè ciò ? Perchè meglio de' ſuoi Avverſarj ha egli appreſo a ragionare , e a promovere , e premiare il miglior uſo della ragione ne' Popoli a lui ſoggetti . Scorgeraſſi in altra parte una Nazione divenuta orgoglioſa , e terribile ad ogni altra , riportar trofei ſenza numero ſopra di quella a lei vicina , della quale in varj pericoloſi incontri ebbe a paventar il valore . E per qual cagione ? Per eſſerſi la prima mantenuta mai ſempre rigoroſa nelle ſue maſſime , e auſtera ne' ſuoi coſtumi , e l'altra fra le delicatezze , e

il

il ſoverchio luſſo eſſere divenuta oltremodo effeminata e molle. Il ſapere adunque, non quello che ſi forma collo ſtudio delle innezie, e delle baje d'una Scuola, o d'un Accademia atte ſolo o ad allontanar dall' ozio la mal guidata Gioventù, o a paſcolar la fame di ſcreditati precettori, il vero ſapere, io dico, quello che tutto conſiſte nella ſoda cultura delle ſcienze, e delle belle arti, quelle ſpezialmente, che conferiſcono o per ſe ſteſſe, o per altre al maggior bene del Pubblico, queſto è, che congiunto alla morigeratezza de' coſtumi, alla ſobrietà ne' divertimenti, alla moderazione fra piaceri, alla reſiſtenza al ſoverchio ſvagamento ha da recare il ben eſſere, e la felicità d'uno Stato. Fra queſti due oggetti, come fra due poli ha d'aggirarſi una Repubblica, sì ſe ella brama oltre una ferma e durevole proſperità, in ſe rivolgere eziandio l'occhio riſpettoſo, e ammiratore delle altre anche più venerate, e più colte. Ma già m'accorgo d'aver oltrepaſſato i confini d'una prefazione,

ſcor-

ſcorrendo ſopra d'un piano, in cui mi veggo come fuor di cammino, ma d'un piano, che o toſto o tardi dovrà ſervir di ſoſtegno a un piccolo edificio, a che la pietà fatta più tenera da un ſincero amor della patria, diede incominciamento, e darà fine, a Dio piacendo. Se per difetto del lavoro non ſi otterrà l'eſito, che ſi brama, non ſi rimarrà almeno ſenza un pò di gloria per averne tentata l'impreſa. Il conceputo oneſto penſiero tutto ſi volge a pro d'un popolo ridotto per ſua fatal ſorte a una condizione aſſai deplorabile. Egli è, che deſiderando il ſuo miglior bene, o non conoſce i mezzi per conſeguirlo, o conoſciuti non ſa riſolverſi a adoperargli, o adoperandogli non è coſtante nel fargli ſervire al loro fine. Situato per ſua gran ventura ſotto d'un clima ſoprammodo benefico, e ſu d'un fertiliſſimo ſuolo, ſembra che a diſpetto del Cielo, e della terra entrambi d'accordo a colmarlo di felicità, procuri di renderſi ſventurato. Singolarizzato dalla natura mercè il

bel

bel dono d'un cuor ſincero, e liberale, per cui faſſi caro a tutto il reſto del Mondo, e particolarmente a quegli ſtranieri, che graziosamente accoglie, ha aperto incautamente l'adito alla ſimulazione, alla venalità, al raggiro, alla cabala, all' ipocriſia, che di concerto han coſpirato a' ſuoi danni, e più allora, che s'inſinuarono ſotto coperta di nero manto. Vennero appreſſo la mollezza, il luſſo, la prodigalità, la intemperanza, che introducendo i più gravi diſordini e nella civile, e nella politica, e nell' economica ragione, lo hanno ſommerſo in un mare di calamità. Senza commerzio, ſenz' arti, ſenza danari, ſcarſo di credito, privo d'appoggio, impotente al ricorſo, chi al mirarlo in tal punto di viſta il riconoſcerebbe per quel ch' egli è, ſenza eccitarſi alla più gran compaſſione? Chi pure al vederlo in mezzo alla più ſtrabocchevol gioja ſcorrere per la Città, quaſi in aria di trionfante, per la ſolenne pompa d'una comica comparſa, il crederebbe allora ridotto dal cumulo dei

ſuoi danni al punto più da temerſi di ſua irreparabil rovina ? Chi . . . . . Ma ritornando là finalmente , onde mi ſviai nell' addur la cagione della lentezza riguardo a queſte Lettere, ſoggiugnerò brevemente, che il diſpiacere , che ne provaſti , o Lettore , ſarà compenſato dal compiacimento , che mi luſingo ſarai per provare alla lettura di quelle , e di quanto io aggiunſi a loro miglior forma , e dichiarazione . Per altro qualunque ſia per eſſere l'accoglimento , baſterá ſolo , che le perſone di miglior ſenno ſi facciano a riflettere, che nè io , nè l' amico ad altro non penſammo , che a ſecondare il guſto lodevole di uomini gioviali, aperti , e ſchietti , e più amatori della verità , che ſpiace, che d' ogni luſinghiera menzogna.

AMICO.

Olsi da Salamanca il cammino verso Alva, per quivi visitare il Corpo di S. Teresa, stimolatovi dalla pietà di alcuni Spagnuoli; quella pietà, in che questa Nazione tanto si distingue fra le altre, ma che le altre non sempre approvano come la più pura, e la più regolata (1). Appena fuori della Magistrale Città passai su d'un ponte il fiume *Tormes*, il quale rivolgesi d'intorno a quella. Cotal ponte è assai bene fabbricato sopra di 25. archi, avendo quasi nel mezzo una piccola torre con alcune logge, sostenuta da quattro archi, sotto di cui si passa nel passare il ponte medesimo. Credesi da alcuni essere questo opera degli Antichi Romani; ma io il reputo edifizio de' Mori, almeno in quella parte, che mostra più antichità: giacchè l'altra aggiuntavi per la dilatazione delle acque, dâ a vedere di essere più recente. Feci quattro leghe per vie or piane, or diseguali, e sovente per foreste

 di

(1) *La pietà degli Spagnuoli non potrebbesi meglio raffigurare, che col porla al confronto delle sode massime contenute nell' aureo trattato della* Regolata Divozione *del Muratori, nè meglio guidarla, che col renderla conforme a quelle.*

di lecci , le di cui ghiande e crude e cotte ſono quì ſaporite al pari delle caſtagne , e ſervono ſpeſſo a ſoddisfare l'appetito di queſti abitanti . In fine valicato un' altra fiata il ſopraddetto fiume per via d'un ponte di 25. archi, non men dell' altro , e fatti appreſſo pochi paſſi , entrai in Alva , a cui il vicin fiume aggiugne il nome di *Tormes* . In vero il titolo di Città ſe le dà a credenza , per eſſere un piccol luogo aſſai rozzo e meſchino, checche cerchino di farci credere o l'ignoranza , o l'adulazione de' Compilatori . Il giorno dopo il mio arrivo , che fu l'Ogniſſanti , nel tempo che io ſtava raccogliendo in iſcritto queſte memorie , ſentìi un fieriſſimo tremuoto , che certamente non durò meno di ſei minuti . Cominciò a ſcuoterſi la camera , ove io era , con un moto orizzontale , facendoſi ſempre più gagliardo a miſura , che ei s'avanzava , così che io alzatomi , andava barcollando , ſenza ſapere ove poſare il piè . Appreſſo divenne il movimento perpendicolare (1) , e fu talmente furioſo

(1) *Tre diverſi movimenti oſſervanſi ne' tremuoti , uno perpendicolare dal baſſo all' alto , o di trepidazione ; l'altro orizzontale , o di ondulazione , verſo i lati ; il terzo miſto , e che partecipa d'amendue . Preſſochè tutti i curioſi oſſervatori della natura convengono nell' attribuire la cagione di sì funeſti movimenti all' azione del fuoco ſotterraneo, alimentato di materie depoſitate nelle terrene cavità , il qual*

rioso, che scompaginati i travicelli della soffitta, s'andavan dibattendo gagliardamente l'un l'altro senza ristare; insinattantochè piaque al Cielo, che terminasse il feral giuoco, per cui fu tale lo sbigottimento, che nè pur ebbi luogo di avvertire allo scampo. Non guari dopo intesi i molti danni recati alle case, alle Chiese, e ad altri luoghi vicini, de' quali quantunque niuno rovinasse, facevano tuttavia pronosticare i più funesti danni ne' lontani Paesi.

Andai a vedere il Palagio Ducale appartenente al Duca di *Guescar*, ora Maggiordomo Maggiore del Re, al quale cadde in retaggio questa

---

qual fuoco arrivi a dilatar l'aria all' intorno sì fattamente, che non potendosi questa comprimere tra il circoscritto spazio, si spinga con tal' impeto contro le volte delle caverne, che giunga a sollevarle, e in tal guisa a far crollare, e rovinare spesso quanto sostengono. Ma non tutti s'accordano nello stabilire, qual sia l'agente, per cui s'accendono sì fatte materie, che tanto tempo erano state in riposo. E frattanto che i Filosofi controvertendo si trattengono con piacevole curiosità nell' indagare le cagioni del gran fenomeno, i miseri mortali senza riparo ne sperimentano i deplorabili effetti. Questi si ha a studiare d'impedire da chi dee nei suoi studj cercar di essere più d'utile all' umanità, che di trattenimento.

ſta Signoria per via della Madre ultimo tralcio della Caſa di Alva . Cotal Palagio nulla ha che lo renda pregevole , ſe non è forſe la ſua antichità , o il nome di chi lo poſſiede . Egli è in figura di Fortezza, con molte camere , e ſale, co' loro ſoppalchi di legno variatamente lavorato e dorato , e con alcuni quadri eſprimenti la ſtoria di Mosè di non cattivo pennello . La Torre , la quale per le differenti armi , e armadure di ferro può dirſi un' Armeria , potrebbe chiamarſi una Galleria quanto alle dipinte impreſe di Vulcano e di Marte , che tuttavia danno a conoſcere il finiſſimo guſto degli artefici Giulio , ed Aleſſandro ſcolari di Giovanni da Udine allievo del gran Rafaello . Il tutto però vi è mal ſituato , ſconcio , diſadorno , e guaſto dalla rugine , dalla polvere , e dal tarlo . In cotal guiſa ſono trattati preſſochè tutti i Palagi feudali di queſti Grandi , e Signori , tratti , cred' io , da una falſa idea di grandezza a non curar ciò , che potrebbe dar riſalto alla vera . Paſſai indi alla Chieſa di S. *Tereſa* , ove ſi guarda il cadavere di quella Santa in un' urna poſta all' alto del maggior Altare , ma in maniera , che è vietato il vederlo . Mi furon tuttavia moſtrati il *Cuore* , e un *Braccio* della medeſima collocati ſeparatamente in due cuſtodie d'Argento , le quali Reliquie mi parvero di una mole ſtraordinaria , e più che a donna convenienti . Nella medeſima Chieſa veggonſi differenti buone dipinture , e maſſimamente le tavole degli Altari de' lati , rappreſentanti alcune ſtorie della Santa di *Diego Gonzalez de Vega* . Queſto è uno de' Moniſteri , cui S. Tereſa fondò , e ove terminò di vivere . Di quivi fu poſcia traſportato il ſuo corpo in

Avi-

Avila ſua patria ; donde , dopo un anno di dimora , fu , per Breve Apoſtolico , ad iſtanza di D. Ferdinando di Toledo Duca d'Alva , nuovamente riſtituito al luogo , ove al preſente riposa . La Badeſſa di queſto Moniſtero , ſiccome più d'ogni altro impegnata a promuovere la divozione verſo S. Tereſa , volle accomiatarmi con un divoto regalo conſiſtente in cuoricini , abitini , medagliette , immaginette , polizzini (1) , ed altre tali coſerelle ſpettanti alla Santa , colle quali poteſſi io largamente ſoddisfare alla donneſca pietà .

Il ſecondo giorno di Novembre dopo il deſinare preſi la via di Avila . Compiute cinque leghe venni a poſare in *Peña Randa* feudo del Duca di *Frias* . La mattina per un vario cammino or piano , or montuoſo feci altre cinque leghe ; e dopo un breve refocillamento con quel che traſſi meco , corſo ancor lo ſpazio di quattro

(1) *Fanno gran conto i divoti di queſti polizzini , o biglietti , i quali altro non ſono che o ſoſcrizioni tolte dalle lettere di S. Tereſa , val a dire* Tereſa de Jeſus , *o fraſtagliamenti delle ſteſſe lettere , con cui comporre tal nome . Per altro io laſcierò giudicare ad ogni uom ſenſato , ſe ſia bene il togliere l'autentica fede alle lettere di S. Tereſa , o diminuire l'intelligenza alle ſue opere , per accreſcere in queſto, o in quell' altro , verſo di lei la divozione già da gran tempo ſtabilita .*

tro leghe, rientrai nella Castiglia Vecchia, e venni in Avila. Questa Città trae sua maggior rinomanza dall' esser patria di S. Teresa, e dall' aver avuto per Vescovo Alfonso Tostato, detto perciò l'*Abulense*. Quantunque ella sia assai povera d'abitatori, mostra nulla di meno qualche grandezza, e maestà nelle sue fabbriche, e nelle piazze. Le sue mura con 86. torri sembrano atte a renderla inespugnabile, e spezialmente per esser ella collocata su d'un poggio attorniato da una valle, per cui scorre il fiume *Adaja*; sebbene riguardo a' circostanti monti possa ella dirsi giacere in una profondità. Quindi non disse bene chi affermò esser' Avila *situata in una bella, e larga pianura*, e che vi *scorre attraverso il fiume Adaja* (1). La Cattedrale non è meno magnifica di più altre della Castiglia, ma non però ricca al pari di quelle. Guarda ella il deposito dell' Abulense con questa singolare Iscrizione:

„ Aqui yace sepultado
„ Quien virgen viviò, y muriò
„ En ciencias más esmerado
„ Que nuestra nacion honrò.
„ Es muy cierto que escriviò
„ En cada dia (2) tres pliegos

De

---

(1) *Salmon tom. 14. pag. 114.*

(2) *Che l'Abulense abbia scritto moltissimo, il possono testificare quelle Biblioteche de' Conventi, le quali gemono tuttavia sotto il*

,, De los dias, que viviò
,, Su doctrina assi alumbrò
,, Que haze veer a los ciegos.

Ma se la sua dottrina fa vedere i ciechi, il suo epitafio farebbe ridere i morti. Corre per Avila la pia tradizione, che il primo Vescovo di questa Città sia stato S. Secondo discepolo di S. Pietro, del quel Vescovo vedesi quivi la Statua, vestita pontificalmente, di bianco marmo, e di eccellente quantunque ignoto scarpello. Riguardo a pitture nulla mostra l'arte in questa Città, che possa muovere la curiosità, fuorchè due opere mediocri ne' Carmelitani Scalzi ai due Altari allato del Maggiore. Quanto afferma il Salmon (1) intorno Avila, cioè delle sue eccellenti manifatture, della sua florida Università, di tre mille famiglie, e del martirio di S. Vincenzo, tutto è effetto de' suoi soliti sogni.

Rientrai in cammino alla volta di *Guissando*, non per altro, che per ivi vedere que' *Tori* di marmo sì celebri per la loro antichità. Dopo alcune leghe ripassato il *Puerto*, cioè a dire quella corona di Monti, che separa dalla Nuova la Vecchia Castiglia, scorsi per lungo tratto balze freddissime, in cima delle quali le mule, quan-

il peso di 27. grossi, e grandi volumi, insipido avanzo delle tignuole. Che poi abbia scritto bene, non ne abbiam per anco certo argomento di dirlo.

(1) *Tom.* 14. *pag.* 114.

quantunque ardite, appena regger potevano al soffio incessante de' venti scatenati, che mi obbligavano intirizzito a smontare di quando in quando, e scalpitare, per ripigliar lena, e calore. Per giunta di sì fiero incomodo sopravvenne la neve, che ci accompagnò fra quelli asprissimi burroni, insinattantochè scendemmo in una terricciuola detta il Varraco. Il buon accoglimento del Parroco di quel luogo mostrò il conto, ch'ei faceva d'una lettera, che gli presentai; e la pressante maniera, colla quale adoperossi per ristorarci de' passati danni, mi fe' conoscere coll' esperienza, non isdegnare la bella virtù dell' ospitalità anche ogni più alpestre soggiorno. Mentre io mi tratteneva la sera in ragionamenti col gentil Parroco, mi cadde di vedere aperto su d'un tavolino un volume della *Teologia Cristiana* del P. *Daniele Concina*. Rimasi dapprima attonito al vedere fra queste inospite balze penetrato quell' Autore, che qual altro Annibale aveva messo a soqquadro Roma, e l'Italia intera. Domandommi il Signor Curato, come quello Scrittore fosse riputato fra noi. Molto presso di molti, gli risposi, e nulla si stima presso di molti altri; i quali avendolo per troppo rigido, e capace di mettere alla tortura colle austere sue massime anche le più dilicate coscienze, lo credono tutto proprio a tener gli animi dubiosi, confusi, sbalorditi, e a produrre tutti i più dannosi effetti del soverchio rigore:

,, Mandando or questo or quel giù nell' Inferno
,, A dar notizia del viver moderno (1).

Per

(1) *Ariost. cant.* 16. *stan.* 83.

Per questo fu posto da suoi avversarj il pover' uomo alla più rigorosa disamina, ed altro non potendo eglino a sua depressione, riuscì loro di mortificarlo, col fargli cantare per non so quali cose quella ritrattazione (1), che il fervido zelo tosto fece correr per tutto. Poscia gli domandai, perchè non facesse uso de' Moralisti più accomodanti, e più miti, spezialmente di que' suoi Nazionali, i quali a guisa di condiscendenti Speziali temperando l'amaro col dolce, porgono la medicina agli animi infermi con tal destrezza manipolata, che prendendola senza nausea, vivono con minore imbarazzo, e con miglior' agio arrivano alla beata eternità. Ebbe a sbattezzarsi alle mie parole il Signor Piovano, che era uno sbardellato *Concinista*, e non potendo più stare a martello, gridò: " Hombre!
,, Vsted parece no conocer el Concina. Este es
,, l'Autor mas grande, que aya entre todos los
,, Morales autores. Su Moral no es ni favora-
,, ble, ni lisongera, como tantas ay, que es
,, un pasmo, por daño de las conciencias. Por
,, mi vida, todo el Mundo no viò Reformador
,, mas capaz de la moral defectuosa, y relaxada.
,, Este se puede dezir la regla, la guia, y la
,, luz por la via del Cielo, el Santo Thomas,
el

(1) Declaratio, & sincera Protestatio F. Danielis Concinæ super aliquibus oppositionibus factis contra Tomos suæ Theologiæ Christianæ Dogmatico-Moralis recens typis editos. Romæ 1752.

,, el San Agostin, el Chrysostomo, y por dezirlo mejor,
,, el mas insigne Maestro, y mas perfecto de la
,, moral Christiana a todos los que quieren sin
,, engaño, sin falta, y sin lisonja aprehender-
,, la. " Ma quando a Dio piaque fu presta la
cena, alla quale il P. Concina tosto cedette il
luogo.

La mattina si ripigliò con piacere l'interrotto cammino, per essere cessato il rigor del freddo, il quale sempre più veniva a scemarsi, a misura, che si andava più oltre. E quantunque il sentiero fosse per ardui monti, non lasciava tuttavia di rendersi ameno, per essere da ogni lato ancor verdeggiante. Dopo quasi trè leghe di viaggio passammo sopra un ponte di 5. archi il rio *Alverche*. Indi a poco salimmo una rupe sì minacciosa e pendente, che, se io non avessi avuto una Mula assai coraggiosa, mi sarebbe stato impossibile l'ascendervi. Anzi fra quegli scoscesi viottoli camminando io sempre con soavità, e senza il menomo scuotimento, non rifiniva di ammirar la destrezza di quella; e veramente era una Mula

. . . . *Da cavalcar il dì di festa*,
. . . . *Da portar Spose a Marito*,
. . . . *Da giostrar con ricca sopravvesta* (1).

Terminato lo spazio di cinque leghe pervenni a *Guissando*, luogo, ove nulla si scuopre fuora d'alcuni casolari qua e là sparsi, e d'un Monistero affat-

(*a*) *Mauro Capit. del Viaggio*.

affatto solingo, posto sul pendìo d'un alto monte in faccia a Levante. Quivi fui io raccolto amorevolmente, mercè le recate raccomandazioni. Domandai incontanente de' Tori, e n'ebbi in risposta da' gentili Monaci, che essendo quelli situati lungi di là un buon miglio, per essere l'ora tarda, era d'uopo attendere il dì vegnente, per vedergli con miglior agio. Il giorno appresso adunque accompagnato dal P. Superiore, e da alcuni altri Religiosi, come per modo di diporto, venni ad una vigna di ragione del Monistero, posta vicino la strada reale, ove ci stavano aspettando i Tori forse già da 17. secoli. Questi sono in numero di quattro, sebbene uno vi sia solo per metà; e sono il doppio grandi del naturale, di grezzo marmo, ma non grezzo scarpello. E' vero che per le ingiurie de' tempi, alle quali sono continuamente esposti, restano alquanto difformati; ma ciò non toglie, che al vagheggiargli riposatamente non vi ritrovi l'occhio alcuna porzione di quel bello, che sa finger l'arte anche nell' alterar la natura. Hanno questi i loro piedestalli alquanto profondati nel terreno, e cadauno tiene divise ai lati della pancia alcune Iscrizioni in majuscolo; la maggior parte delle quali per essere assai corrose non si possono leggere se non con grandissima difficoltà. Tuttavia a voi sarà agevole il rintracciarle presso di qualche Antiquario (1), se vi aggrada il saperle.

Vol-

---

(1) *Varj antichi, e moderni Storici, e Antiquarj parlano de' Tori di* Guissando, *e fra*

Vollero i medesimi Monaci, che io participassi ancora del piacere di vagheggiare le loro venerabili antichità. Poco fuori del Monistero hanno cinque orridissime Grotte, che un tempo facevano l'abitazione di alcuni Anacoreti. La principale, e più spaziosa di quelle Grotte serviva di Chiesa, siccome tuttavia si comprende. Cotali Anacoreti guidavansi sulle pedate di S. Girolamo, non meno di alcuni altri divisi per la Spagna, senza alcuna forma di regolamento, che gli

---

e fra gli altri contansi Florez, España Sagrada, *Beuter, lib.* 1. *cap.* 23.; *Morales, Cronica Gener. de España lib.* 8. *cap.* 48. *fol.* 184.; *Nicola Antonio, Censura de Hist. Fab. lib.* 6. *cap.* 3. *num.* 36.; *Mariana, Storia Gener. di Spagna lib.* 3. *cap.* 165.; *e Grutero tom.* 1. *pag.* 225. *num.* 2., *ove dice essere i Tori in numero di* 5., *e ne rapporta le Iscrizioni, sebbene alquanto differenti da quelle recateci dal Morales, e da altri Spagnuoli, a' quali io sarei per aderire, spezialmente riguardo al nome* Bastetani; *popoli, cui il Grutero nomina in più d'un luogo* Batestani, Batestaniorum. *Per ciò che appartiene al numero di* 5. *può essere, che il quinto Toro sia stato consunto dal tempo. Alcuni men cautamente hanno attaccata qualcheduna di tali Iscrizioni, per aver letto presso gli antichi Scrittori, che la Guerra Civile far*

gli associasse . Vennero poi Alfonso , e Ferdinando Pecha , i quali aggregando a' Monisteri de' Girolamini questo Romitaggio l'anno 1373. , lo ridussero allo stato di *Cenobiti* , come potei scorgere dalla Carta della loro Aggregazione . Vivono questi Religiosi con grande austerità ; e la loro intera separazione dal Mondo gli pone in una totale ignoranza di quanto vi succede . Vaglia per prova la domanda fattami da uno di loro , se era ancor vivo il Re di Sardegna Vittorio Amadeo .

Al-

---

fra Romani a' tempi di Cesare terminasse nella Betica. Ma dovevano avvertire alle parole : Magna ex parte .

BELLUM. CAESARIS.
ET. PATRIAE. MAGNA . EX . PARTE.
CONFECTUM. SEX. ET. CN.
MAGNI. POMPEII. FILIIS. HIC.
IN . AGRO . BASTETANORUM.
PROFLIGATIS .

L'altra Iscrizione , ove leggesi

CAECILIO . METELLO .
CONS. II. VICTORI .

ha fatto equivocare alcuni altri pigliando il CONS. II. per due volte Consolo Metello , quando che deesi intendere per due volte vincitore . II. VICTORI .

Alleſtite le Mule, preſi la via per Toledo. Appiè del monte, onde partii, traghettai un riottolo, dopo il quale immediatamente mi trovai nella nuova Caſtiglia. Le prime tre leghe furono per colli, e foreſte di pini e fruttiferi, e ſelvaggi. Indi a un' altra lega venni a un luogaccio cinto di mura chiamato *Eſcalona*, fuora del quale immantenente ſceſi al baſſo, e ripaſſai il fiume *Alverche* ſopra di un ponte di tavole aſſai largo, poſto vicino a' pilaſtri d'un altro di pietre, che già rovinò. Terminate tre altre leghe per un cammino alquanto ineguale fra oliveti, e lecceti, pervenni la ſera ad un Caſtello detto *Noves*, ove albergai alla meglio. La mattina per larghe pianure camminai lo ſpazio di quattro leghe, alla metà delle quali fatta una piccola dimora nella terra di *Ghuecas*, ottenni dal Parroco la grazia di cuocere un po' di cioccolatte: ma non vi eſſendo altro, che paglia, unico alimento del fuoco in tal paeſe, la bevanda rimaſe affumata per modo, che la fame ſola potè obbligarmi a prenderla. Paſſai oltre alcun tratto di terra alquanto diſagevole, traverſando il fiume *Guadarama* ſopra un ponte di pietra; poſcia feci alcuni paſſi in riva al Tago, e appreſſo una breve ſalita entrai nella Città di Toledo. Queſta ſecondo il P. Florez, che ſegue Tolomeo, e le Tavole Alfonſine è poſta a gradi 41. di latitudine (1).

Da

---

(1) *Il Salmon fa vedere Toledo ſotto* 39. *gradi*

Da ogni banda fuorchè da quella di Settentrione le ſcorre il Tago , così che può quella chiamarſi una Peniſola , aſſai ben difeſa non ſolamente dal fiume , ma da una corona d'aſpriſſime rupi , che s'alzano ai due lati del fiume medeſimo . Queſto è uno di que' fiumi cotanto celebrati dagli antichi Scrittori , e particolarmente da Plinio (1) in più luoghi della ſua Storia Naturale, a cagione delle ſue arene d'oro ; alle di cui acque Mela (2) attribuiſce in oltre il pregio di condur pietre preziofe . Nè è da dirſi fallace il loro ſentimento , eſſendovi in oggi chi s'impiega con profitto nella ricerca dell' uno , e dell' altre . La qual coſa negando col Salmon (3) alcuni moderni Scrittori , moſtranſi poco avveduti , non meno che nella deſcrizione , che fanno dello ſteſſo Tago . Tiene queſto ſua origine fra monti di *Albaraçin* ſopra la Città di *Cuenca* , o *Conca* in un luogo appellato *Fuente Garcia* . Paſſa da Settentrione a mezzo dì , e volgendoſi alla terra di *Fontidueña* inclina all' Occidente . Dopo di aver bagnato *Aranjuez* , Toledo , e *Talavera de la Reyna* in Caſtiglia nuova , ſcorre per la *Puente de l' Arzobiſpo* , *Almaraz*,

---

gradi , e 40. minuti . Il Nolin creſce la doſe ſino a 50. minuti ; e l'Autore del piccolo Dizionario Geografico va aſſai più oltre, dandogliene 43. gradi .

(1) *Plinius Hiſt. Nat. lib. 4. cap. 22. , & lib. 33. cap. 4.*

(2) *Pomp. Mela lib. 3. cap. 1.*

(3) *Salmon tom. 14. cap. 13.*

raz , e *Alcantara* nell' Estremadura . Di poi senza gran fatto deviare dal diritto suo corso , arricchito dell' acque di molti altri fiumi , massimamente del *Tajuña* , *Henares* , *Xarama*, *Manzanares* , *Guadarama* , e *Alverche* , compiute 120. leghe , sbocca nell' Oceano una lega più là di Lisbona (1) .

Quella Toledo sì rinomata nelle Storie , e di cui si ha generalmente una sì vasta idea, che ognuno se la figura per ogni riguardo magnifica, riducesi a non aver più di 15. mila abitanti in tutto il suo Popolo , del quale la porzione più numerosa si è quella , che vi signoreggia , cioè la Levitica (2) . Ella è senza vaghezza , e maestà, non tanto nelle sue piazze mal poste , e nelle vie assai anguste , e montuose , quanto nelle

---

(1) *Il Salmon tom.* 14. *pag.* 13. , *e la Martiniere oltre di far del Tago una descrizione poco esatta , gli assegna il primo un corso di cento dieci leghe , e amendue gli danno due leghe al di là di Lisbona* .

(2) *Andrea Navagiero nel suo Itinerario di Spagna , parlando del Clero di Toledo pag. 9. Ediz. Ven.* 1563. *così si esprime quantunque alquanto liberamente :* " *I* ,, *Patroni di Toledo , e delle Donne pre-* ,, *cipuè , sono i Preti , li quali hanno* ,, *bonissime case , et trionfano dandose la* ,, *miglior vita del Mondo , senza che alcu-* ,, *no li riprenda* .

nelle fabbriche malfatte, e senza alcuna simmetria, di maniera che sembra una di quelle cittadelle della Romagna. Però il Real Palazzo detto *Alcaçar*, quantunque al di dentro si vegga molto malconcio dal fuoco appiccatovi l'anno 1710. dagl' Inglesi; ciononostante mostra ne' suoi rovinaticci avanzi assai di nobiltà, e di magnificenza, in ispezie ne' Portici ottimamente intesi con lavoro Corintio, e nella superbissima Sala, la quale per altro va ogni dì più rovinando. Poco lungi della scala lessi un' Iscrizione, che io vi mando, anche sul dubbio, che possiate averla ne' vostri libri.

IMP. CAES.
M. JULIO . PHILIPPO .
PIO. FEL. AUG.
PONT. MAX. TRIB.
POT. = P. P. CONSUL.
TOLETANI . DEVOTIS
SIMI . NUMINI .
MAIESTATI .
QUE . EIUS. D. D.

Questa Iscrizione leggesi malagevolmente, per essere guasta dal fuoco, nè più vi si scuoprono gli anni della Potestà Tribunizia (1).

Se

(1) *Il Dottor Pisa Hist. de Toledo lib.* 1. *cap.* 7. *fol.* 15. *Il Conte de Mora nella sua Storia part.* 1. *lib.* 5. *cap.* 24. *pag.* 442. *Ambrogio Morales lib.* 9. *cap.* 43.

 pag.

Se poi debbo parlarvi della Cattedrale dirò cose da farvi restare sbalordito. Quanto ha essa di ricco, e di grandioso, può fare un soprabbondante compenso a ciò che di meschino, e difettoso tiene la Città intera. Egli è questo Tempio di 384. (1) piedi Spagnuoli di lunghezza, 191. di larghezza, e di altezza 107., sostenuto da 85. (2) pilastri distribuiti in cinque navate; del qual Tempio fu Architetto Alfonso Covarruvias, Padre del celebre Legista Diego. I suoi arredi per la copia d'argento, d'oro, di pietre preziose, dipinture, marmi, ed altro, sono di valore inestimabile. Egli somministra di che vivere agiatissimamente a 14. Dignità, 40. Canonici, e 50. Prebendati, a' quali servono più di 60. Ministri. L'Arcivescovo è il Primate di tutta la Spagna, Cancelliere Maggiore di Castiglia, e il principale de' Grandi del Regno; il quale, se non è Cardinale, delle sterminate sue rendite riceve soltanto la terza parte, dandosi ciò, che rimane, al Re. Fra Canonici hanno lor luogo il Papa, e il Re medesimo, i quali ogn' anno ne' primi Vespri della Nativi-

---

pag. 315. *con altri Autori di Spagna, e d'altrove presero alcuni abbagli in questa Iscrizione. Però, l'Autore della* Paleografia *Spagnuola pag.* 126., *e* 131. *sembra di averla meglio intesa d'ogni altro.*

(1) *Nel Salmon tom.* 14. *pag.* 75. *forse per errore di stampa se gli danno* 388.

(2) *Non meno v' ha errore alla pag.* 76., *ove si contano le colonne per* 88.

vità vengono chiamati ad alta voce alla porta del Coro. Che se non compariscono, come sempre succede, soccombono alla multa di 2000. *Maravedis* (1). Questa si pratica con diminuire al Papa quanto ei ritrae dalle vacanze de' beneficj; e al Re, ciò che occorre pagargli per l'Ecclesiastico sussidio. Cavansi d'ordinario i Canonici dalle più cospicue famiglie di Spagna, come sono al presente le *Medina-celi*, e *Medinasidonia*.

La Sagrestia guarda anch' ella i particolari suoi tesori. Fra le pitture lo *spogliamento di Cristo* per essere crocifisso, situato sull' Altare, non meno de' 12. quadri degli *Apostoli* sono di Domenico Greco già più volte da me commendatovi. E particolarmente quel primo ha in se tutta la dilicata maniera di Tiziano, essendovi le teste atteggiate con sì natural leggiadria, che sembrano di Tiziano medesimo. La Volta è dipinta a fresco con grazia, con forza, e nobile disposizione di colori da Luca Giordano, del quale sono pure i quadri posti in alto a' lati della Sagrestia. Sulla porta di questa al di dentro, sta l'Opera tanto celebrata di *Pietro Orrente*, (2) cioè

(1) *Essendo ogni* Maravedi *un quattrino meno un quinto di Milano, questa gran multa riducesi a mille e sei cento quattrini; assai lieve danno per un privato, non che per un Papa, e per un Monarca.*

(2) Pietro Orrente *di Murzia studiò in Venezia sotto Jacopo Bassano con sì felice successo, che divenne suo particolare imita-*

cioè S. *Leucadia*, *che esce dal Sepolcro*. Scorgesi in questa una tale franchezza nelle tinte., ed energia nelle attitudini, con certe scappate di pennello, che il lavoro sembra impareggiabile. Fuori della Sagrestia alle bande della porta vi sono di Vincenzo Carducci un S. *Andrea*, e un S. *Pietro crocifisso* di Eugenio Caxes. Dalla grande si passa alla piccola Sagrestia vicina, nella quale il principal Quadro è il *Battesimo di San Giovanni*, nel di cui artificio giunse tant' oltre il Giordano, che imitò perfettamente Rafaello in quella parte, in che questi superò ogni altro.

Ai due lati della Cappella detta *de los Reyes nuevos* stanno due buone tavole, una della *Nascita di Cristo*, l' altra dell' *Adorazione de' Magi*; la prima dell' Orrente molto superiore all' altra del Caxes. La Cappella della Vergine detta il *Sacrario*, ove la detta Vergine porta un abito a dovizia fornito di pietre preziose, è addobbata egualmente di scelti marmi, e di belle pitture del Carduccio, e del Caxes, che lavorarono d'accordo in questa Chiesa. Dietro la stessa Cappella ha un Camerino ricoperto egli pure di fini mar-

---

tatore, di maniera che alcune opere dell' Orrente si possono prendere agevolmente per quelle del Bassano medesimo. Morì in età avanzata l'anno 1644., *lasciando la fama di uomo assai valente, e nel disegnare, e nel colorire; valore, che gli si accrebbe ancora collo studio sull' opere della natura. Palomino cap.* 14. *pag.* 54.

marmi , e ripieno di Reliquie messe tutte in bell' ordine .

Il Coro situato , secondo il costume di quà , in mezzo al Tempio , tiene una porzione de' seggi , quelli val a dire , che sono allato dell' Epistola , rappresentanti l'antica Sacra Storia con maestria intagliata dal celebre Alfonso Barruguete ; il quale è insieme Autore del *Mistero* del *Taborre* espresso al naturale d'un sol pezzo di marmo , che sta dietro il medesimo Coro . Dalla parte opposta al Santuario vedesi il gran Deposito del Cardinale Arcivescovo *Astorga* , il qual monumento quì chiamasi , nè so perchè , il *Trasparente* . Ciò che l'adorna è un Immagine di Nostra Signora con dattorno gran copia d'Angeli , e Santi il tutto di bianco marmo , e parte in bassi rilievi , colla mescolanza di differenti pitture , cosa che i Toletani ingrandiscono qual maraviglia , ma che ogni uomo di mediocre discernimento non può a meno di non riguardare qual bizzarro , e confuso accozzamento di contraddizioni , e disparità . La onde quì a ragione potrebbe dirsi , che la profusione rende sconvenevole la simmetria ,

Alla ricchezza de' corredi apparifcenti corrisponde quella del Tesoro ascoso . Sopratutto pregiasi una grande *Custodia* riposta sopra una più grande macchina , il tutto d'argento dorato , e guernito di molte e rare gemme . Ammiransi molte *Croci* di petto , e differenti anelli , con altre gioje di gran valore date in dono da varj Arcivescovi . Non sono meno stimabili quattro *Globi* d'argento quà e là dorato , i quali rappresentano in grandezza convenevole le quattro parti del Mondo ; su cadauna di cui posa una Donna

 ador-

adorna di preziose pietre appartenenti alla regione, che ella raffigura. Queste sfere con raro artificio intagliate furono regalate alla Chiesa dalla Regina *Marianna di Neoburg* vedova di Carlo II., quella che gli Storici pongono nel numero delle Principesse disgraziate.

Non è meno arricchita di belle dipinture la Sala del Capitolo, fra le quali sono degni di osservazione i *Ritratti* di tutti gli Arcivescovi di Toledo, postivi la maggior parte dal Cardinale Arcivescovo Ximenez. L'Archivio quì vicino ha i suoi Armarj superbamente intagliati dal Barruguete, il quale scolpì eziandio con tutta esattezza gli ornamenti di marmo della porta, per cui si va dalla Chiesa al Chiostro.

Guarda il Chiostro molte belle opere del bravo Pittore *Blas de Prado* (1), e fra queste viene pregiata la *Vergine* col *Bambino*, con San *Biagio*, ed altre figure, posta vicino la Cappella di questo Santo. A un canto del medesimo Chiostro leggesi la Iscrizione sopra la Consecrazio-

---

(1) *Blas de Prado nacque in Toledo, e fu discepolo di Alfonso Barraguete. Colle sue opere acquistossi tale stima, che ne pervenne la fama sino in Africa. Là fu chiamato dal Re di Marocco a fargli i ritratti di tutti i Principi d'Europa, come pur quello delle figliuole dello stesso Re, ciò che eseguì con molto suo gradimento. Morì in Madrid d'anni 60. nel* 1557. *Palomino cap.* 8. *pag.* 9.

zione del Tempio in lettere majuſcole, la quale dice:

IN NOMINE DOMINI CONSECRA
TA ECLESIA SANCTE MARIE
IN CATOLICO DIE PRIMO
IDUS APRILIS ANNO FELI
CITER PRIMO REGNI DOMINI
NOSTRI GLORIOSISSIMI FLAVII
RECCAREDI REGIS ERA
DCXXV.

che è lo ſteſſo, che dire 587. della noſtra ſalute, ricorrendo il primo del Cattolico Re Reccaredo.

La tanto rinomata Biblioteca di queſta Cattedrale, quantunque per riguardo a' ſuoi Volumi di ſtampa non abbia coſa che importi, ella è però ſommamente pregevole per li ſuoi rari Manoſcritti, il cui numero giugne a 700. e 14., de' principali di cui vi mando acchiuſo il Catalogo. In queſto troverete un Codice in foglio di pergamena, che ha l'odore del ſecolo 14., e che comincia *Incipit Prologus Plinii Secundi Novocomenſis*, e finiſce: *Explicit liber 30. Naturalis Hiſtoriæ Plinii Secundi Novocomenſis Oratoris*. La onde direte a quell' erudito Cavaliere Comaſco, che va mettendo tutte le librerie a ſoqquadro per vedere, ſe mai gli rieſce, di far Plinio il vecchio ſuo compatriotta, direte che alla fine ſi conſoli, poichè è aſſai probabile, che Plinio ſia di Como. In conferma di che potrebbe ſervire il Codice della Biblioteca dell' Eſcoriale, di là mandatovi nel Catalogo de' Manoſcritti. Codice in foglio pure, e in pergamena del ſecolo 15., quantunque contenga

ſolo i primi 18. libri di Plinio tradotti in Italiano con la Dedicatoria al Re Ferdinando. In queſto leggeſi in majuſcole colorate, e dorate: QUI COMINCIA IL PROLAGO DI PLINIO NOVOCOMENSE DELL' ORDINE DE' CAVALIERI SOPRA LO LIBRO DELLA HISTORIA NATURALE. Che ſe poſſono conferire al ſuó intento le molte antiche Edizioni di Plinio da me trovate in varie Librerie, gliene poſſo ſomminiſtrare a bizzeffe. Una tralle altre, fatta in Roma nel 1413. preſſo *Corrado Sueveymoeym, e Socio* trovo io in queſta Biblioteca Toletana, che dice: *C. Plinius Secundus Novocomenſis Veſpaſiano ſuo ſalutem*. Proccuri tuttavia quel ſebben intrepido Letterato di metterſi bene in guardia avanti di produrre le ſue *diſquiſitiones Plinianæ*, quantunque atteſe con impazienza; altrimenti i Signori Veroneſi glie l'accoccheranno.

Il Campanile di queſto Gran Tempio vanta anch' egli ſue rare prerogative. Oltre di eſſere alto a diſmiſura, e ben fatto, ha la ſua maggior Campana del peſo di 1543. rubi di libre Spagnuole (1), oltre di eſſere per maggior luſſo dorato all' intorno, con varie Iſcrizioni in lettere anch' eſſe di oro coperte.

Di quivi ſceſi nel Palazzo Arciveſcovale, in cui nulla potei ſcorgere di conſiderabile; perocchè ritrovandoſi quello, e mettendoſi in aſſetto pel

(1) *Se alla groſſezza ſtrabocchevole corriſponde il ſuono di cotal Campanone, non ſo come mai in Toledo poſſa reggere il più dilicato ſeſſo allo ſterminato rimbombo.*

pel nuovo Arcivescovo il Cardinal Cordova, era ogni cosa sossopra. Tuttavolta mi vi trattenni alquanto con soddisfazione, ascoltando gli esami, che faceansi per lo concorso alle Parrocchie. In questi mi cadde udire la famosa questione: *Utrum Angelus peccaverit in primo instanti* punto veramente importante per la cura d'anime.

Alla Cattedrale fan nobile accordo le altre Chiese di Toledo sì nella dignità de' loro edificj, che nella preziosità de' loro arredi. L'ampia Chiesa di S. Pietro de' Dominicani ha il suo Maggior Altare di nobile Architettura del loro collega Gianbatista Mayno già con lode citato; il quale è anche autore delle quattro tavole dell' Altare medesimo, e non meno del S. *Pietro Piagnente* nella crociata alla destra scendendo dal detto Altare; opera cotanto espressiva, e ravvivata dall' arte, che non si rifinirebbe di contemplarla. Dello stesso Mayno serba molte altre belle opere e dipinte, e di mezzo rilievo il Convento. Di questo in un angolo del Chiostro superiore sta un quadro di *Luigi Tristano* (1), che è il S. *Luigi Re di Francia, che comparte la limosina* a' poverelli, lavoro eccel-

(1) Luigi Tritano *nato in contado fuor di Toledo, fu discepolo di Domenico Greco, al quale fu egli tuttavia superiore nel buon gusto, e nella correzione del disegno. Di lui veggonsi non poche, ed eccellenti dipinture spezialmente in Toledo, ove morì d'anni* 54. *nel* 1649. *Palomino cap.* 77. *pag.* 56.

cellente non tanto pel disegno, che pel colorito, essendovi ogni figura delineata con vaghezza, nobiltà, e varietà di naturali atteggiamenti. Il Collegio de' Gesuiti (giacchè la Chiesa si va attualmente riabbellendo, e perfezionando mercè la copia di diversi artefici) guarda una sceltissima tavola del Greco, nella quale con maravigliosa forza di pennello si rappresenta il Conte d' *Orgaz* D. *Gonzalo Ruiz* di *Toledo* sepolto da Santi Stefano, ed Agostino (1). Il Berruguete oltre le belle fatture di suo scarpello ha lasciate in Toledo quelle di pennello ancora, e assai stimate, e in gran copia. Tralle altre ammirai il S. *Eugenio* fuora della porta di *Visagro*, e la S. *Leucadia* vicino la porta del Cambron. Ne' Trinitarj Scalzi sul grand' Altare sta esposta una *Gloria*, opera insigne, e degna dell' Autore Vincenzo Carducci, negli altri Altari pure stanno esposte assai pregevoli dipinture. Anche il celebre Dominichino lasciò una sua opera a Toledo, di quella singolar maniera, che ognuno sa, riposta nel principal luogo del grande Altare de' Carmelitani Scalzi, la cui Chiesa, e Sagrestia vantano pitture ragguardevoli. Merita eziandio uno sguardo nel Refettorio del Convento della Mercede il nobilissimo quadro del *Miracolo* de' *Pani* di Fra *Agostino Lionardo* (2), ove è una mol-

---

(1) *Dovea essere oltremodo segnalato il merito del Signor* Conte d Orgaz, *per incomodare due gran lumi della Chiesa a servirlo nell' uffizio di beccamorti.*

(1) *Fra* Agostino Lionardo *di Madrid dell'* *Ordi-*

moltitudine di figure ben poste, con bell' aria, e con graziosa varietà d'abiti, e di azioni, il tutto ottimamente accordato. Le Tavole dipinte del Maggior Altare de' Carmelitani Calzati, quantunque in alcune parti sieno mediocri; recano tuttavolta maraviglia al riflettere, che sono lavori d'un Giovanetto di 14. anni, qual fu *Antonio de Arias* (1). Ma senza più stendermi in particolari descrizioni di pitture; dirovvi essere la Città di Toledo a dismisura ripiena di belle opere di pennello, e massimamente di quelle di Domenico Greco, che quivi lavorò assaissimo. Vero è, che di lui veggonsi anche lavori di quella poco lodevol maniera, a che egli si tenne, quando si scostò da Tiziano. Tali sono, cred' io, i Santi *Pietro*, e *Paolo* del grand' Altare dello Spedale. E non solamente le Chiese, ma le case ancora van ricche di nobili dipinture, e sopratutto quella del Signor Canonico *Cano Astorga* degno nipote del fu Cardinal Arcivescovo di questa Metropoli. La di cui somma uma-

---

Ordine della Mercede fu valoroso nel dipingere, e spezialmente nel far ritratti. Morì in sua Patria nel 1640. *compiuti gli anni* 60. *di sua età. Palomino cap.* 68. *pag.* 49.

(1) Antonio de Arias Fernandez *di Madrid fu nella pittura assai considerato nella Corte, e nelle sue opere campeggiano del pari, e la forza, e la leggiadria. Morì in Madrid assai vecchio il* 1684. *Palomino, cap.* 68. *pag.* 49.

umanità, e la non volgare erudizione, più che i suoi arredi per altro assai preziosi, e di finissimo gusto, hanno forza di cattivarsi l'amore de' Forestieri, siccome il potei comprendere più fiate coll' esperienza.

Avendo io inteso, esservi su d'un monte vicino la Città, presso un Monistero di Girolamini detto la *Sisla*, un Forno (1) assai antico, quì chia-

(1) *Non sarebbe mai questo quel celebre Forno, del quale Monsieur Fremont d'Ablancourt raccontò quell' annual caso, riferito poi da un' altro Franzese, che l'ascoltò? Il caso è:* " *Il y a en Espagne (il nom-*
" moit l' endroit, je l'ai oublié) un
" certain Couvent, qui fournit toutes les
" années un Moine, qui s'enferme dans
" un four chaud, & se tient là quel-
" ques heures habillé de simple toile. Il
" en sort à la vue d'une multitude de
" gens, qui prenent cela pour un grand
" miracle. Cette affaire opporte un bon
" revenu à ce Couvent, & vaut bien
" la pene d'accoutumer peu à peu un
" Religieux à supporter la chaleur. Ie
" ne compte pas tous les artifices, qui
" peuvent entrer là dedans. " *Bayle, Dict. Crit. tom. 2. pag. 774. not. G. Poveri Spagnuoli! Quante ne accoccano loro i Franzesi! Chi bramasse alquanto sollazzarsi su di casi assai freschi, e curiosi, legga il Viaggio di Navarra nelle* Let-

chiamato Horno de vidrio, cioè di vetro, mi risolsi andarlo a vedere. Al sortir dalla Città passai sopra un ponte del Tago detto di *Alcantara*, voce Arabica, che significa ponte, e che prevalse come per antonomasia, per essere opera singolare, e sostenuta da un solo grand' arco. Fu questo superbo Ponte, per la rovina d' un altro vicino, fabbricato da' Re Mori, e poi rinnovato l'anno di Cristo 1259., degli Arabi 657. dal Re Alfonso il Savio. Gli fu posta un Iscrizione, che sta in una gran lapida affissa alla torre sopra l'arco della porta onde si esce: questa lapida è di marmo nericcio alta due braccia ordinarie e quasi egualmente larga. Questa Iscrizione è di 29. linee in carattere Gotico, è tuttavia illesa. Io lasciai di copiarla, e perchè non ebbi la sofferenza, tanto è lunga, e perchè vi sarà agevole il leggerla presso degli Storici della Spagna, se vi è a grado (1). Ricevete in iscambio questa, che è assai più antica, e più breve a un lato nell' uscita del Ponte, quantunque in pietra senza profili:

CA-

Lettres sur la Voyage d'Espagne *di Mons. Coste riferito da Mons. Freron nel suo* Annèe Litteraire 1757., *di cui io feci parola alla not.* 1. *pag.* 10. *della Prefazione del tom.* 2.

(1) *Recano tale Iscrizione il P. Mariana, Stor. Spag. lib.* 13. *cap.* 11. *Il P. Florez, España Sagr. tom.* 2. *pag.* 27. *E il Dottor Pisa, Descripcion, y Historia de Toledo lib.* 1. *cap.* 11.

CAECILIA
MARCELLA
H. S. E.

Appena oltrepaſſato il ponte aſceſi la Montagnetta, e fatta nell' aſcendere forſe un terzo di lega, giunſi al *Forno di vetro*, cui diſcoprìi altro non eſſere, che un rotto avanzo di un antico Condotto, che mi fu detto ſtenderſi, ſebbene interrottamente, al di là di 8. leghe. Venni quindi al Moniſtero di Noſtra Signora della *Sisla*, ove ammirai aſſai di magnificenza, e di pulizia sì ne' chioſtri, che negli animi de' Monaci, i quali vaghi di moſtrarmi le loro più care coſe mi obbligarono alla dimora.

Primieramente vollero, che io vedeſſi il Corpo d'una certa Venerabile *Maria d'Acofrin* Monaca del loro Ordine. In queſta occaſione paſſando io per la Sagreſtia, appiè dell' Altare vidi un' Iſcrizione ſopra di *Ettore Pinto* loro Monaco, ma Portogheſe, il quale preſſo de' ſuoi corre per grand' Oratore, gran Teologo, e grande Interprete delle Scritture. L'Iſcrizione, che il medeſimo *Pinto* laſciò avanti di morire, è queſta:

HIC IACET LUSITANUS ILLE

Per intelligenza di queſto sì ſtringato Epitafio è di meſtieri il dirvi, che eſſendo il Padre *Pinto* in Lisbona al tempo, che Filippo II. conquiſtolla in un col Regno di Portogallo, e temendo quel Re, che il Pinto poteſſe ſollevargli contro il popolo, ſu di cui aveva egli una ſpezie di predominio, lo tolſe di là, e confinollo

nel

nel Moniſtero vicino di Toledo (1) . Che però potrebbe darſi all' Epitafio queſta ſpiegazione : Quì giace quel Portogheſe, che, ſebben povero Religioſo, fu da tanto, che recò timore per ſino al gran Monarca Filippo II.

Serbano queſti pii Religioſi tralle loro coſe più ſagroſante un gran *Coltello*, lungo circa tre palmi, col quale, mi diſſero, eſſere ſtata tagliata la teſta a S. Paolo, e ſopra di cui lungo la lama è ſcritto : *Cæſaris Neronis Mucro, quo Paulus troncatus capite fuit ;* a capo delle quali parole verſo il manico v' ha la figura come d'un ſerpente alato. Fatevi ſopra la voſtra diſamina, e poi giudicate ſe l'Imperadore Nerone potea preſtare al Boja la propria arma per mozzar il capo a S. Paolo. Queſto coltello fu donato ai Monaci dal Card. Egidio Albornozio, allorchè fra queſti ſi ritirò per fuggir l'ira di Pietro il Crudele.

Non meno il Moniſtero, che la Sagreſtia ſono adorni di buone pitture, in gran parte del Greco, e del ſuo ſcolaro Luigi Triſtano. Di una di queſto vi parlerò io ſoltanto, ed è la *Cena di Criſto*, gran tavola nel Refettorio, e con tale eleganza lavorata, che tutto manifeſta il guſto raro di Tiziano. Intorno a queſta mi raccontaron que' Monaci un curioſo avvenimento. Fu chiamato al Moniſtero della *Sisla* il Gre-

(1) *Non sò, perchè Filippo II. per levarſi d'attorno ogni tema, non impiegaſſe alcuno di que' mezzi più compendioſi, ch' ei ſoleva impiegare in ſomiglianti occaſioni.*

Greco a fare il gran Quadro : ma per essere egli occupato in altre opere, e gia avanzato negli anni, mandò il suo allievo il Tristano. Questi finita la Tavola, che riuscì di aggradimento ai Religiosi, domandò per sua mercede ducento Ducati. A tal richiesta rimaser quegli come scandalizzati; e per moderarne il prezzo, chiamarono il Maestro, il quale non si tosto comparve, che di primo lancio aventossi pieno di sdegno col bastoncello, che teneva, contro dello Scolaro; e chiamatolo sciocco, baiordo, e il disonor di Pittori, nel aver domandata una sì vil ricompensa per un sì fatto lavoro, gli ordinò, che tosto rotolasse il Quadro, e seco il portasse, non volendo meno di 500. Ducati. Ciò udito dai Monaci, senz' altro dire, sborsarono al Tristano quanto aveva richiesto (1). In fatti il gran pregio di questa Pittura mostra di essere stato assai tenue il pagamento.

Tornato alla Città fui a visitare uno de' più illustri letterati di questa, il Padre Gesuita *Marco Andrea Burtiel*. Si occupa questi singolarmente nell' estrarre con fatica, e discernimento da' volumi, e da' monumenti dell' antichità quanto può servire ad istruzione de' moderni intelligenti. In prova di tanto mostrommi egli una copiosissima raccolta di Manoscritti di varie facoltà copiati dai Gotici della Biblioteca di Toledo, tutti da lui stesi con accuratezza in bel carattere comune, e cadauno col suo esemplare della

(1) *Questo fatto narrasi eziandio dal Palomino cap. 77. pag. 57.*

della lettera originale. Fra i molti v' hanno i 4. tomi del *Corpur Juris Canonici*, creduto di S. Isidoro. Cotal fatica non può essere nè più lodevole per lui, nè più utile al pubblico. Ma per renderla tale manca al povero Burriel ciò, che sovente manca a nostrali, val a dire, la liberalità d'un qualche Mecenate. Ha raccolto eziandio questo Scrittore infaticabile tutti gli antichi monumenti di Toledo, per mettergli, quando gli verrà fatto, alla luce del Mondo. La compiuta intelligenza, che egli ha dei diversi caratteri Gotici, e Longobardici, non meno che la sua fondata perizia del Rito Mozarabo, oltre il discorrere, ch' ei fa con rara facondia per ogni maniera di scelta erudizione possono trattener con piacere chiunque con esso lui ragiona. Ebbi da lui in dono alcune opere di erudizione, cui penso mandarvi per la parte di Cadice unitamente ad altri libri regalatimi in varie parti. L'una di dette opere si è la *Paleografia Spagnuola* (1). L'altra è una spezie di Dis-

(1) Paleographia Española, *questo è il giusto titolo di quest' opera non meno utile, che erudita; e quantunque sia senza il nome dell' autore, si sa non ostante essere stata compilata dal chiarissimo Gesuita* Stefano de Terreros, y Pando, *al quale il Collega P. Burriel commendato in questa lettera somministrò diverse materie, e spezialmente gli esempli delle differenti maniere di scrivere, e di parlare* in

Dissertazione in forma di *Lettera* (1) scritta dal Donatore medesimo. La terza è d'un suo parente Ge-

---

in Ispagna, le quali quì sono descritte in molte tavole; per agevolare la lettura de Manoscritti, incominciando dal tempo, che cominciò la Monarchia Romana, e discendendo sino a noi. Quindi è, che il bravo Autore tenendo pressochè il metodo seguito dall' Abbate Pluche *nella sua* Paleografia Franzese, *divide la sua opera come in tante epoche sino al numero di sei, col fissar la prima al tempo di Augusto, e chiuder l'ultima al Regno di Ferdinando VI. antecessore del Regnante Carlo III. In alcuni de' Giornali Letterarj si ha parlato di quest' Opera con lode, come conveniva, ma non come conveniva, con distinta contezza.*

(1) *Questa Lettera, che ha per titolo:* Carta que escrivio el P. Andres Marcos Burriel Catedratico de Filosofia en Alcalà, *sotto gli* 15. *Ottobre* 1747., *parla d'un Catalogo o sia d'una Biblioteca degli Scrittori Valenziani pubblicata dal Dot Ximeno, a cui è indirizzata la stessa Lettera, e parla con tale sceltezza di erudizione, e sì aggiustati sentimenti, che può servire di non poca istruzione a Scrittori di Biblioteche, e a compilatori di Storie Letterarie. Se ha alcuna cosa*

Gesuita anch' egli, cioè il Padre *Antonio Burriel*, ed è un' *Orazione degli Studj* (1).

Mosso dal ragionar, che mi fece il P. Burriel intorno il Rito Mozarabo, m'invogliai d'ascol-

---

cosa degna di censura, potrebbe esserlo il difetto comune a' Colleghi dell' Autore; cioè di dar soverchio risalto a proprj Scrittori.

(1) Oratio de veteri adolescentium institutione apud Hispanos revocanda etc. *Apud Gab. Ramirez* 1755. *La Latinità di questa Orazione molto s'accosta alla maniera di Cicerone, quantunque le manchi quella numerosità, e armonia, che tanto quest' Oratore raccomanda. Il principio, quantunque atto a infonder coraggio negli animi della gioventù, sembra tuttavia espresso con qualche millanteria. " Natura ,, indolesque Hispanorum hominum ita est ,, optimarum artium studiis idonea, ut ne ,, mente quidem fingere, aut concipere ,, meliorem possis. " Si raccomanda in seguito caldamente dall' Autore a' giovani l'adoperarsi per rendersi del tutto somiglianti ai trapassati sapienti loro nazionali. Ma ciò sarebbe un mantenersi sempre più nella cecità almeno riguardo alle principali facoltà; siccome veggiam accadere agli Spagnuoli stessi di natura inchinevoli più degli altri verso tutto ciò, che ha del vecchio, e del rancio.*

coltar la Messa di quel medesimo rito, siccome feci una mattina nella Cattedrale, ove vien celebrata ogni giorno. Per darvene una qualche contezza, è d'uopo farvi palese, che Mozarabi, o Muzarabes, e Moçarabes, come scrivono gli Spagnuoli, erano que' Cristiani discendenti da' Goti della Corte, e della principale Provincia del loro dominio. Questi avendo perduto il proprio Re in un coll' esercito, senza speranza di più ristabilirsi, si diedero in potere de' Mori, ma con patto di conservar mai sempre in mezzo a quelli in tutta sua purezza la Religione Cristiana, che professavano, non meno che la Gerarchia Ecclesiastica, e le proprie Gotiche leggi, e costumanze. Tali Cristiani erano riputati nobilissimi, non tanto per la loro origine, che per la religione; prerogative da loro guardate con sì alta gelosia, che per non contaminarle in verun modo, si proposero tenacemente nell' animo di non mischiarsi giammai cogli Infedeli, o per via di Matrimonj, o di altro vincolo, e costume, qualunque ei si fosse. La onde a cagione del viver loro in mezzo a Maometani, ovvero Arabi, furon chiamati *Mozarabi*, cioè a dire Popolo misto cogli Arabi. A questi Cristiani Mozarabi conferì grandi onori sopra tutti gli altri il Re conquistatore di Toledo Alfonso VI., confidando loro e governi, e magistrati della Città, e della Provincia conquistata, secondo la norma delle loro Gotiche leggi, e insieme dando loro ampia facoltà di osservare nelle loro antiche Parrocchie gli usi, e i riti Gotici. Cotal rito, al quale sempre si tenne una porzione del Clero di Toledo, qualunque cambiamento avvenisse appresso nel restan-

te del Popolo Mozarabo, e nelle sue leggi, e usanze, fu perciò detto anch' egli *Mozarabo*. Pretendesi fra gli Spagnuoli, che la Liturgia del Messale usato da Mozarabi sia Apostolica; e tiensi per fermo, che S. Jacopo il Maggiore la recasse in un col Vangelo in Ispagna. Ma Guitmundo Scrittore del undecimo secolo ne fa autore S. Isidoro di Siviglia. Tuttavia nè Braulione, nè S. Idelfonso, i quali parlano distintamente delle Opere di S. Isidoro non fanno parola di questo Messale. Ciò che si sa di certo si è, esser egli antichissimo. E se per Autore di quello si dovesse intendere chi lo riformò, ed aumentollo, niuno meglio dovrebbe credersi, che S. Giuliano Vescovo di Toledo.

Per riguardo a quelle antichità, che fanno il più gran vostro piacere (nel cui studio fra l'altre Nazioni tanto si distingue la Italiana, quantunque le minute ricerche a che spesso s'abbandona, non lasciandole luogo a occupazioni di maggior' importanza, la renda poi in tal guisa inferiore alle altre Nazioni stesse, che arrivino, senza cessar mai, a deplorare in lei quasi perduta la bella maniera di pensare d'un tempo,) nulla ha Toledo fuor che un' avanzo prezioso d'un *Circo Massimo* (1), fabbricato alla maniera degli altri, che ci restano per argomento della Romana grandezza. Egli è posto fuori della Porta della Città detta del *Cambron* in luogo assai

(1) *La* Martiniere *Voc.* Toledo *afferma essere un' antico Anfiteatro*.

assai piano quì perciò chiamato la *Vega*. Per quello, che si vede dal lato, che confina col Convento de' PP. Minimi, abbastanza distinguonsi le vestigia de' *portici*, *podij meniani*, e *subselii* colle loro divisioni, e digradazioni. Se i Signori Toletani volessero prendersi il divertimento di cavar terra son certo, che vi scoprirebbero sotto le basi, le mete, e molte altre cose spettanti all' edificio di questo gran Circo. Ma il loro genio è a tutt' altro rivolto. Lo studio sebben dilettevole dell' antichità non porta seco veruna prebenda. E quei prebendati più comodi, che sarebbero atti a promoverne il genio altrui, e fomentarne con liberal mano gli studiosi, si mostrano assai poco curanti di quelle cose, che essi riconoscono come infruttuose bazzecole. Ma se questa è infelicità per Toledo, già ella ha avuto i suoi giorni felici. Per ora le basta la gloria di aver prodotti un tempo, e i la *Cerda*, e i *Covaruvias*, e tant' altri grand' uomini, che occupano larghi spazj nelle Biblioteche. Ma di Toledo si è detto più, che non basta, e ancor più che non basta mi vi dimorai. Di quà penso io passare nell' Estremadura, per indi portarmi a Lisbona. E' vero, che quì corre voce, che Lisbona non vi è più, essendo stata ingojata dalla terra, e che l'Orbe terraqueo da quel lato è tuttavia in iscompiglio. Ma già sapete la fama ingrandir sempre il male a misura, che lo trasporta. E se più non esiste Lisbona, vedrò almeno le sue rovine: non sarà per questo men compatibile la mia curiosità. Se più Lisbona non è, vedrò dov' era; e se altro non potrò dirvi, vi dirò almeno io pure *En campos ubi etc.* Addio.

Toledo alli 22. Novembre 1755.

AMI-

AMICO.

A Toledo presi la via per Talavera. Terminate due leghe sul sentiero medesimo, per cui io era colà venuto, ripassai il ponte del Guadarama, e pervenni la sera appresso due altre leghe ad un luoghicciuolo detto *Carmena*. La mattina all' apparir del Sole me ne partii, godendo d'un aria temperata, e soave per un cammino tutto piano, e fatto ameno da verdeggianti uliveti. Presi riposo desinando in *Cevolle* piccolo castello. Appresso camminai più volte sulla margine del Tago, riveggendolo sempre più maestoso. Una lega avanti di giugnere a Talavera, passai oltre un lungo ponte parte di pietre, e parte di tavole sul rio *Alverche*, il quale quì vicino si congiugne al Tago. Sull' orlo di questo è piantata la Città di Talavera, che a distinzione delle altre di tal nome chiamasi della *Reyna*, siccome una delle Città, che davansi alle Regine per loro mantenimento;

quantunque al presente ella appartenga all' Arcivescovo di Toledo. Alcuni autori mettono Talavera nella Castiglia, alcuni nella Estremadura (1). Altri la fanno giacere in piano, altri in valle. Quanto al primo intesi da alcuni della stessa Città esser' ella situata al principio dell' Estremadura. Riguardo al secondo ebbi tutto l'agio di vederla stendersi, e in piano, e in valle, non senza amenità per ogni parte. Gode ella un' aria assai pura e salubre, ma in un con questa non ha poi tutti quegli altri pregi, che a larga mano le danno, e il *Salmon*, e la *Martiniere* (2), quando mai non gli avesse posseduti un tempo. Ond' è, che delle antiche sue mura fabbricate da' Mori serba soltanto un qualche avanzo. I suoi Vasi di terra non vantano alcuna finezza, e nella materia, e nel lavorio. E i drappi di seta, d'argento, e d'oro non hanno altra particolarità, che d'essere effetto dell' industria Franzese, che quivi si esercita su di 100. telaj, sebbene con mediocre successo, e disperando di poter far' allievi in paese, ove ha messe tanto profonde le radici la dappoccaggine.

All' entrata della Chiesa di Nostra Signora detta

---

(1) *Il Padre Mariana Storia di Spagna cap.* 14. *lib.* 4. *consecrando a Talavera siccome sua patria un' intero Articolo, la pone ai confini de'* Vettoni, *de'* Carpetani, *e dell' antica* Lusitania.

(2) *Salmon tom.* 14. *pag.* 87. *Martiniere Voc.* Talavera.

detta *del Prado* sta un' Iscrizione in pietra nera, e in rozzi caratteri espressa così :

LITORIUS FA
MULUS DEI VI
XIT ANNOS PLUS
MINUS LXXV RE
QUIEVIT IN PACE DIE
VIII KAL.s IULIAS
AERA DXXXXVIIII

a ω

Non può mettersi in dubbio, se *Litorio* fosse Cattolico, quantunque in quel tempo quasi tutti i Goti di Spagna fossero Ariani, primieramente, perchè può essere, che non fosse Goto; poscia perchè la Croce colle lettere Greche *a* e *ω* era il distintivo preso da' Cattolici riguardo la consustanzialità di Cristo come Dio coll' Eterno Padre, ciò che essi difendevano contro gli Ariani. Quanto a pitture non ha Talavera cosa che vaglia, fuora d'un superbissimo S. *Girolamo flagellato*, se pur è vero, *dagli Angioli*, il quale si vede in S. *Cattarina* de' Monaci dell' ordine di tal Santo. L'autore di quello è il *Mudo* più volte da me celebrato nell' opere dell' Escoriale. In questo medesimo Monistero di S. Cattarina, e spezialmente nel Chiostro veggonsi varie dipinture d'un Monaco della casa il Padre *Vincenzo* di S. *Domenico* più lodabile per esse-

eſſere ſtato maeſtro del detto Mudo, che per quello, che egli dipinſe. Anche Talavera può gloriarſi d'aver accreſciuto uomini al Catalogo de' Letterati. Non è piccolo quel che ha fatto alla Compagnia di Gesù, dandole quel gran Luminare il P. *Mariana* (1).

Dopo una convenevol dimora preſi la via di Guadalupe per viſitarne il tanto celebre Santuario. Avendo coſteggiato il Tago per lo ſpazio di tre leghe giunſi ad una terricciuola chiamata *Callera*. Fatte altre tre leghe venni a poſare

---

(1) Giovanni Mariana *fu uno de' più dotti Uomini del ſuo ſecolo, per eſſere ſtato gran teologo, grande umaniſta, e grande nell' intelligenza delle ſtorie, e delle lingue Orientali. Fe grande ſtrepito nel Mondo, e colla Storia* de rebus Hiſpaniæ, *e nel ſuo Trattato de* Rege, & Regis inſtitutione. *Con quella acquiſtoſſi alta riputazione, con queſto infinito biaſimo, che durerà inſinattantochè vi ſaranno Re al governo de' popoli. Il Siſtema, che vi ſi ſcopre, armando il ſuddito contro del Principe è uno de' più pernizioſi, che ſieno uſciti dalla penna d'uno Scrittore, e che eſpoſe, eſpone, ed eſporrà mai ſempre la Compagnia di Gesù a mille ſanguinoſi rimproveri.*

re a *la Puente del Arçobispo*, val a dire Ponte dell' Arcivescovo Castellotto, così detto a cagione d'un gran Ponte di pietra sul Tago, che io trapassai all' uscire da questo luogo, ove al parere d'alcuni incomincia l'Estremadura. Al vedere replicate volte questo fiume, e molti altri di che già vi parlai non potei a meno di non eccitarmi ad un' atto compassionevole verso di questa Nazione, e biasimare moltissimo la sua non curanza. E perchè mai, andava io dicendo, hanno i fiumi di Spagna da rimanere nello stato, in cui gli ha creati Iddio, e fra i limiti a loro dalla natura prescritti, senza che gli Spagnuoli vi mettano mano per proprio comodo, o profitto? E' possibile, che quì non si pensi a quel vantaggio, a che tanto intente si veggono le altre Nazioni, di rendere, per quanto si può, o irrigue, o navigabili le acque del proprio paese? Ha ben ragione di lagnarsi di tale trascuratezza quel celebre Scrittore (1) sempre instancabile nel promovere il bene de' suoi Nazio-

---

(1) „ *A caso no hay Reino de alguna ecocomia en el Mundo, que se aprovèche menos de el beneficio de la agua de los Rios, que España. Por lo comun la disposicion de el terreno gôvierna su curso sin que nadie les vaya à la mano; quando se podria lôgrar immensa utilitad, desangrandolos en sitios opportunos etc. Feijoo, Theatro Critico, Discur.* 12. *tom.* 8.

zionali . E quanto al Tago , essendo questo copiosissimo d'acque , che di tanto in tanto dividonsi in differenti ruscelli scorrevoli senza alcuna legge , non veggo la difficoltà di unirgli insieme , accanalargli , regolargli colla costruzione de' dovuti ripari , e avviargli a una direzione , anzi che a un' altra . In cotal guisa non dubito , che non si possa giugnere a renderlo navigabile , formandovi , ove il bisogno lo chiegga, le convenevoli chiuse , per agevolare la salita , e la discesa delle navi , e per provvedere i differenti luoghi di quella porzione d'acqua , che sia bastevole a sostenerle . E da ciò ben vedete quale , e quanto beneficio non sarebbero per riportare , e la Castiglia , e l'Estremadura , ed altri paesi della Spagna . Che se a questa mancan soggetti , la cui perizia sia valevole a condurre ad effetto l'impresa , le altre Nazioni più esercitate nelle arti utili saranno sempre in istato di somministrargliele . Un Guglielmini , un Michelini , e un Belidor, (che a questi si confessa assaissimo tenuto) ed altri peritissimi ingegnieri ci hanno lasciato , e in Italia , e in Francia , e altrove , insegnamenti , e allievi per l'esecuzione delle più ardue opere all' acque spettanti (1) .
Resta

---

(1) *La seconda parte del Tomo primo della Architettura Idraulica di Monf. Belidor è quella , alla quale si ricorre comunemente per aver la maniera più confacevole a regolar' acque o del Mare , o de' fiumi , o d'altro .*

Resta che i Signori Spagnuoli se ne valgano a loro utilità.

Partimmo da *la Puente del Arçobispo* due ore avanti la notte, assicurati dal *Meço*, che due leghe soltanto ci restavano per giugnere a *Burguilla*, Ospizio del Monistero di Guadalupe. Dopo di aver passati, e piani e colli per tutto sparsi di cespi, e d'alberi assai fronzuti, e di numerose mandre di pecore, sul far della notte per asinaggine del conduttore si smarrì la via. Ci scontrammo per avventura in due uomini a cavallo, i quali ci rimisero sul giusto sentiero, avvisandoci, che non v'era più di mezza lega per giugnere alla nostra meta. Si andò per un'ora, e in fine s'accorgemmo, sebben tardi, d'esser passati vicino l'Ospizio senza vederlo. Ci rivolgemmo per tanto addietro, ma il bujo della notte ci tolse il poter conoscere ove ci aggiravamo. Quindi così follemente traviati, ci disponemmo in pace a dover seguitare la guida, che ci precedeva a tentone fra quelle catapecchie. Dopo di aver tenuto dietro a quella sino alle trè ore di notte, cavalcando e alto e basso, rattenuti or da sterpi, or da fratte, e or da contrafossi, ci venne veduto, come per uno spiraglio, una fiamma, al cui lume indirizzammo i passi; ma che? non guari dopo svanita la fiamma, restammo nel bujo come prima. Frattanto, che ci andavamo avvoltacchiando senza saper dove, s'intese l'abbajar de' cani, veglianti alla custodia degli armenti; ma la voce di quelli, alla quale volgemmo le mule, cessò ben tosto, e ben tosto incominciò la disolazione. Non più adunque scoprendo traccia, nè speranza di ritrovarla fra quelli orridi burroni

roni, in cui il Cielo annuvolato rendeva inevitabili gli inciampi, e di più angustiato dal sospetto, che la scorta mi tirasse con arte in mezzo a un branco di assassini, come quì accade sovente per mal talento di tali *Moços*, mi risolsi di non più passar oltre. Ond' è, che fatto levare il materazzo dalla mula, quivi pensai a coricarmi alla meglio, aspettando finchè trovassi col favore del giorno migliore scampo allo smarrimento. Ma per cumulo di nostra sventura levossi ad un tratto un aere fredissimo, il quale in seguito portando neve, ci obbligò ad affardellare il letto, e così proseguire erranti per quegli oscuri deserti. Quando a Dio piacque scoprimmo da lungi un lume, il quale fu tanto benefico, che non si spense per tutto il tempo, che affrettammo di raggiugnerlo, ciò che avvenne per fine di tanto turbamento in un Villaggio detto *Pedroso*. Entrammo immantenente in sopravvesta di neve in un Albergo, che Dio ne guardi i cani. Quivi non ostante con buon fuoco rasciutti, e rinvenuti alquanto dal lungo stento, quantunque fosse di già passata la mezza notte, preceduti da due svelte guide, che ci rischiaravano il cammino con doppieri di legno resinoso, ci avviammo verso *Burguilla*. Lo spazio di mezz' ora bastò per giugner colà, ove fummo accolti con altrettanto amore, con quanta impazienza eravamo attesi. E di vero il trattamento fu tale da farmi dimenticare i sofferti disagj; ma non tale però da farmi obbliare di stabilire con sodissimo proponimento di non più intraprendere alcun viaggio non sol di notte, ma nè tampoco in tempo, che questa

possa

poſſa ſopravvenire, in ciò ſeguendo l'avvertimento del Poeta:

„ La notte, diſſe, è un vaſo di Pandora,
„ Che verſa affronti, riſichi, e tracolli;
„ Perocchè nel ſuo tempo sbucan fuora
„ Tutti i ribaldi, ladri, e rompicolli;
„ Onde fia ben riporſi di buon' ora,
„ E deve eſempio l'uom pigliar da polli,
„ Che l'un di lor al più val' un teſtone;
„ E pria che il Sol tramonti ſi ripone ec. (1)

La mattina tardetto m'incamminai da prima per luoghi piani, e ripieni di lecci, ed altre verzure, ſopra di cui il ſopravvegnente calor del Sole aveva già diſciolta la neve. Il cammino agiato non durò più là d'una lega, finita la quale fu d'uopo, che le mule rampicaſſero ſu per un erto monte ancor biancheggiante di neve, per indi ſcendere in un oſcura valle. In queſta laſciando io addietro una terricciuola, e ripaſſando piccoli torrenti, or per inoſpiti dirupi, e or per denſiſſime foreſte fra mille riposti naſcondiglj di differenti animali, riuſcii dopo tre leghe a un luogo di poche caſipole detto Oſpitale, perocchè deſtinato da' Monaci per Albergo de' Pellegrini. Quì preſi alquanto di riposo; e ſenza aver deſinato, merendai con caſtagne in compagnia di gente ſelvaggia, d'abito, e di volto affatto nuova, e ſtravagante. Il reſto del viaggio fu quaſi ſempre per imprati-

(1) *Malmantile cant. 8. ſtan. 3.*

ticabili balze, che non ostante aprivan l'adito di quando in quando in ameni sentieruoli fra verdeggianti boscaglie di ulivelli, e ligustri, onde sovente scappavan fuora stormi di pernici, tanta è la copia in questi paesi. Giunto al termine di due lunghe, e nojose leghe verso l'un' ora di notte entrai in Guadalupe. Non è da dirsi con quali affettuosi modi io sia stato raccolto in quel Monistero, ove è sì ben ricevuto qualunque civil forestiere, massimamente allorchè trae seco, come io feci, alcun argomento di raccomandazione. Dirò solamente, che chi vi presiedeva mi fu di tanto cortese, che in mio arbitrio rimise l'andare o lo stare, dopo ancora che avessi il tutto minutamente osservato.

Guadalupe posta a gradi *39.*, e mezzo di latitudine, è una piccola Città, ma con alte mura, e non senza qualche sorta d'amenità. Già da gran tempo fu data in Signoria a' Monaci di S. Girolamo, i quali vi mantengono il Podestà sotto nome di *Alcalde Mayor*. Sembra esser ella situata in una valle rispetto a' monti, che la cingono, detti de *Villuercas*; ma a miglior ragione si può dire posar ella sopra d'un monte per riguardo a più basse vallate, che gli stanno a piedi. Quindi non differ bene coloro, che affermarono essere collocata in un piano. Il clima vi è assai temperato, ottime e abbondantissime sono le acque, non tanto per gli molti rigagnuoli, che scaturiscono da ogni lato, quanto per quattro fiumi, che scorrono alle falde dello stesso monte. I fiumi sono il *Guadalupe*, che dopo aver dato il nome alla Città, volgesi a Levante; il *Ruecas*, che assai più copioso dell' altro va al mezzo dì; l'*Al-*

mon-

monte , il quale ſegue la linea di Ponente ; e l'*Aldea* , che diſcende verſo Settentrione . Queſti due ultimi ſono chiamati dal Salmon (1) *Iber* e *Vieja* ; nomi che io non ſo , ove ſe gli abbia preſi . I due primi ſomminiſtrano le loro correnti al fiume Guadiana ; gli altri due perdonſi nel Tago , e tutti abbondano di eccellenti peſci . Il terreno così irrigato dai molti rivi , e inſieme dalle pioggie , che cadono in copia , moſtra di eſſere uno de' più fertili della Spagna , non ſolamente nella quantità di fiori aſſai odoroſi , che in ogni ſtagione produce , ma ſibbene ne' ſuoi verdi paſchi , nelle viti , nelle ulive, e in altre ſpecie di piante fruttifere , come ſono aranci , limoni , mandorli , il tutto di eſquiſito ſapore . V' ha pure gran copia di ottime ſalvaggine , come a dire cignali , cervi, capriuoli , coniglj , beccaccie , pernici , e tordi . Non è men ricco queſto benefico terreno di erbe medicinali , come ſono il *Vincetoſſico* , lo *Spicanardi* , e tant' altre , onde fa uſo la ſpezieria del Moniſtero . Che ſe a tutto queſto ſi vuole aggiugnere l'aria ſempre pura , mite , e ſalubre , che fa regnar quivi quaſi una perpetua primavera , converrà il dire o aver quì piantato il Sovrano Fattore il Paradiſo terreſtre, avuto anche riguardo ai quattro fiumi già mentovati ; o avervi fatto fiorire i ſuoi delizioſi Orti Alcinoo , ſe è vero quel che di lui fu detto . Ciò per altro , che con verità ſi può aſſerire , egli

---

(1) *Salmon pag.* 148. *tom.* 14.

egli è che l' antichità chiamò questo luogo al dir di Claudio Tolomeo *Cecilia Germelina* , siccome notano ancora Pietro Appiano , e Gemma Frisio , essendo assai verisimile , che il nome di *Germelina* gli fosse attribuito a cagione della somma fertilità del suo terreno , siccome quello di *Cecilia* da Quinto Cecilio Metello Consolo, e Capitano nella Spagna citeriore.

Il Monistero , che s'alza quasi nel mezzo della Città , è d'una struttura magnifica sì , ma molto strana . La sua forma è d'un' antichissima Fortezza , nella quale vennero un tempo a rifugiarsi i Cristiani colla statua dalla Vergine , per metterla in sicuro dagl' insulti de' Mori . Per lo che si veggono moltissime torri , frequenti andirivieni , infiniti nascondiglj , innumerabili scale , cortili , chiostri , sale , e camere senza fine , ma il tutto senz' ordine , senza simmetria , e talmente confuso , che non è possibile il farne una ben concertata descrizione . Tuttavolta i luoghi , che servono a raccogliere la comunanza , il che si fa per via d'una gran campana , che col suono per tutto arrivi , sono grandi e maestosi , come lo è fra gli altri il Refettorio adorno eziandio di belle pitture , spezialmente quelle della *Cena* , e del *Cristo* , fatture eccellenti di Eugenio Caxes .

I Monaci in numero di 140. vivono interamente accomunati , e nella rigida osservanza delle proprie leggi . Non escono giammai dal Monistero , salvo in certi giorni dell' anno destinati al loro ricreamento nelle ville vicine . Quivi è loro permesso ciò , che è vietato nel Chiostro , cioè il trattarsi l'un l'altro , e confabulare . Cantano ogni dì senza meno tutto l'Uffi-

l'Uffizio in Coro. Preſtano al loro Superiore un' ubbidienza cieca, e un sì profondo riſpetto, che incontrandolo, genuflettono. Veſtono anche al di ſotto groſſe lane, il cui lavoro ſta continuamente preſſo di loro, e non meno de' calzeretti, che uſano in vece di ſcarpe. Portano il capo raſo, riſerbando una piccola corona. In ſomma tale è il loro ſiſtema di vita, che a ragione può applicarſi loro il bell'elogio: "Gens
„ mira, ſine ulla fæmina, omni venere abdi-
„ cata, ſocia palmarum. In dies ex æquo con-
„ venarum turba renaſcitur, largè frequentanti-
„ bus quos vita feſſos ad mores eorum fortunæ
„ fluctus agitat. Ita per ſæculorum millia (in-
„ credibile dictu) gens æterna eſt, in qua nemo
„ naſcitur. (1) Nulla per altro manca al loro convenevole alimento. Al valore di ottanta mila Ducati (2) montano le loro rendite, il più delle quali proviene dalle lane delle pecore, che eſſi mantengono per l'ordinario in numero di cinquanta mila, ſenza parlare di tre mila buoi, di capre, verri, e majali in gran copia. Stendonſi i loro poderi ſenza interrompimento alla diſtanza di 30. miglia, oltre i differenti paſcoli, che eſſi tengono in luoghi ſegregati, e lontani. Cinquanta mila piante d'ulive, quando più, e quando meno rendono loro un

(1) *Plinius*, *de Eſſenis*, *Hiſt. Nat. lib.* 5. *cap.* 18.

(2) *La* Martiniere *ſi è voluto reſtringere ai ventotto mila*.

un frutto più d'ogni altro abbondante , e perfetto . Della ricolta dell' oglio 3000. rubbj servono per uso del Monistero , siccome pure 28000. staja di grano , 3000. pecore , 1500. capre, 100. buoi , e 530. majali , senza parlare de' pani di cioccolatte , che al tempo stabilito si distribuisce a' Religiosi . Le limosine , che quivi si fanno, sono sì abbondanti , che questi Monaci possano a buon diritto chiamarsi i limosinieri de' loro benefattori . Il solo pane , che si dà a poverelli fa ascendere ogni anno il grano alla somma di 3800. staja . Qualunque Pellegrino è quì alloggiato in un comodo Spedale per trè giorni , e di più ancora se bisogna o per infermità , o per altro ; e in partendo riceve un pajo di scarpe , oltre di alcun ristoro al suo viaggio . Finalmente di tutto si fa quivi limosina, per fino del mele , del quale a tal fine mantiensi sempre ripieno un gran tino , per modo che non potrebbe essere l'abbondanza maggiore,

Se la Pecchia cacasse quanto il bue . (1)

Il miracolo per cui multiplicossi per quattro anni il prezioso liquore , come io lessi scritto sul medesimo Tio , sembrami non essere stato d'uopo in luogo , ove ogni anno il Dator d'ogni frutto per una spezie di miracolo il porge in tal copia, che mai non venga meno . E io credo , che anche le nostre Dame più riserbate non si vergognerebbero di quà venire , se potessero , a doman-

(1) *Burchiello* .

mandare una sì squisita, e dolce limosina. La liberalità di questi Religiosi stendesi pure verso le persone distinte, che concorrono alla visita di questo Santo luogo, albergandole in un Palagio vicino, il quale servì d'alloggio più volte a Principi, e Monarchi. Anzi gli animali stessi sentono gli effetti della Monastica cordialità, alimentandosi quivi più centinaja di gatti, che spesso mi facevan vegliare più del bisogno. Nodrisconsi eziandio continuamente in questa gran Casa 40. Fanciulli, i quali tengono la loro abitazione separata da quella de' Monaci, e uno di questi per loro direttore, oltre il Maestro di grammatica, e di musica sì vocale, che strumentale, servendo alla Chiesa, e per esercizio dell'umiltà a più qualificati de' Monaci stessi non meno, che a una certa qualità de' Forestieri. Ha il Monistero in suo recinto per tutte le arti più usuali le convenevoli officine, ciascuna delle quali ha un Monaco soprastante; di maniera che quanto può mai conferire al bisogno della intera famiglia, non si ha da cercarlo altronde. Sopratutto merita osservazione la Pellicceria, ove con singolare artificio si lavorano, e si tingono a varj colori le finissime pelli d'agnello, facendosene vesti, coltri, e cose somiglianti non solo a comodo dei Religiosi, ma di chiunque vuol provvedersene, siccome ancora per farne ogni anno presenti al Re, alla Regina, e a diversi Personaggi, o altri alla casa affezionati.

Il Tempio assai spazioso stendesi in sua lunghezza da Levante a Ponente, e mostrasi più apertamente al lato di mezzo dì, la di cui parte opposta viene coperta dal Monistero. La

Piaz-

Piazza, che ha nel mezzo una gran fontana, quantunque piccola riguardo al Tempio, ella è tuttavia sufficiente a contenere il popolo, allora principalmente, che si aduna per uscir in contro ad alcun Sovrano, che venga per visitare quel Santuario. Per una scala di 20. gradi si va dalla piazza nella Chiesa, il cui ingresso è fatto a mosaico, non meno della Chiesa stessa. Questa costrutta a tre navi, contando da' zoccoli del grand' Altare fino alla porta, è di lunghezza 180., di larghezza 90., e in sua maggior altezza di 75. piedi Spagnuoli, con sua cupola ottimamente disposta. Entrando alla sinistra appiè d'un' Altare, ove cape un' eccellente dipintura della *Nascita di Cristo*, vedesi il Deposito di *Gregorio Lopez* (1) di Guadalupe con questo Epitafio:

Aqui yace el Licenciado Gregorio Lopez
Natural de este Pueblo
Reguen à Dios por el.

Quì vicino sta sepolto l'Architetto della Chiesa, anch' egli con la sua breve Iscrizione:

Aqui

(1) Gregorio Lopez *uomo assai chiaro per aver illustrate le* Sette Partite, *mentre stava in Guadalupe, ove nacque, e fu Podestà. Volle onorarlo Filippo II. col farlo membro del Consiglio delle Indie.* P. Francisco de S. Joseph, Historia de N. Señora de Guadalupe.

Aqui yace Juan Alonſo
Maeſtro que fizo eſta Santa Igleſia.

Un lungo Cancello fabbricato maeſtoſamente, e con rara induſtria, per eſſere fatto a fogliami, feſtoni, e differenti figure, il tutto di ferro dorato, ſepara dalla gran Cappella il reſtante del Tempio. Egli è diligente lavoro di due laici del Moniſtero Fra *Franceſco* di *Salamanca*, e *Giovanni* d'*Avila*. Alle eſtremità di queſto Cancello vi ſono due Altari adorni di due leggiadre tavole, una di S. *Idelfonſo*, e l'altra di San *Nicolò* di *Bari* di *Franceſco Zurbaran* (1). Gli Organi arrivano al numero di 5., uno de' quali fa il ſuo muſicale concerto per via di tanti campanelli. Due ordini di manganelle ſtanno diſtri-

(1) Franceſco Zurbaran *nato in* Fuente de cantos *poco lungi da Siviglia*, *e non* Zurberan nato in Trente de Canton, *come porta l'Abecedario Pittorico*, *fu grande imitatore del Caravaggio*, *e più grande della natura non ſolo nel ſuo vero*, *come lo fu il ſuo eſemplare*, *ma nel ſuo bello ancora*, *e fu all' eſtremo diligente ne' ſuoi lavori*. *Piacque tanto a Filippo IV.*, *che queſti arrivò a dirgli un giorno mentre ei dipigneva nel Ritiro*: Tu eres Pintor del Rey, y Rey de los Pintores. *Morì nel 1662. in età di 66. anni*. *Palomino*, *ediz. in gran. tom.* 3. *cap.* 10. *pag.* 86.

ſtribuite nell' ampio Coro, delle quali ognuna ha ſue figure in baſſo rilievo con finezza d' intaglio. Nella Cappella maggiore aſſai magnifica, e ornata di prezioſi marmi moſtrarono il lor valore due eccellenti artefici *Gio: Batiſta Semeria* Genoveſe; e *Bartolommeo d'Abril* Svizzero; ſiccome fece nella ſtruttura del belliſſimo Altàre in gentil lavoro di Corintio *Giraldo Merlo*, uno de' principali Scultori del ſecolo paſſato. Sul medeſimo Altare poſa un eccellente Crocifiſſo d'avorio, che dicono eſſere del Bonaruoti. Il Tabernacolo con leggiadria formato di molte colonne Corintie d'ordine, fu lavorato in Roma per ordine di Filippo II. da un certo *Giovanni Glamino*. Allato del Vangelo v' hanno la *Nunziata*, la *Naſcita di Criſto*, e l' *Adorazione* de' *Magi* della mano valente di Vincenzo Carducci; e alla parte dell' Epiſtola ſtanno la *Riſurrezione di Criſto*, la *Venuta dello Spirito Santo*, e l'*Aſſunzione di Noſtra Signora* del bravo pennello di Eugenio Caxes. Amendue queſti artefici lavorarono a competenza per ordine di Filippo III. Ognuno de' lati ha il ſuo Mauſoleo, il primo di Enrico IV. Re di Caſtiglia, il ſecondo della Regina Maria ſua Madre; d' ambi i quali veggonſi i ritratti in loro nicchie ginocchioni. In alto ſopra l'Altare in un gran nicchia ricoperta d'argento ſta il Simulacro della Vergine (1), che dietro riſponde in un camerino. Il trono ſu cui poſa la ſtatua non meno d'argento di nobile

---

(1) *Sopra di queſto Simulacro v' è un' Opera*

bile manifattura è dono di *Ottavio Centurione* Marchese di Monastero. Ai due lati della nicchia vi sono due Angeli anch' essi d'Argento ogn' uno de' quali tiene un' assai lunga Iscrizione, che pa-

---

pera intitolata: Historia Universal de la Primitiva, y Milagrosa Imagen de Nostra Señora de Guadalupe *etc.* Por el Rmo P. Fr. Francisco de S. Joseph de la Orden di N. P. S. Geronymo etc. En Madrid por Antonio Marin 1743. *Ella è questa Storia un lungo racconto spettante alla Santa Immagine, non meno che alla fondazione del Tempio, e del Monistero, incominciando dalla loro antica origine, e terminando colla descrizione di molti miracoli. Vi si afferma essere cotal' Effigie quella medesima, che portò in processione il Papa S. Gregorio, con la quale sanò i Romani dalla peste, e che egli dappoi mandò a S. Leandro Vescovo di Siviglia; quella che fu nascosa dal Clero di Siviglia nell' anno* 714. *per tema de' Mori; quella finalmente, che un Pastore di* Caceres *ritrovò nel luogo additatogli dalla Vergine, che gli apparve nel* 1322., *cose tutte fondate sulle semplici conghietture, senza che l'autore produca alcune di quelle antiche memorie valevoli a comprovarle. Vi si narra inoltre la Storia delle diverse Immagini tratte da questa di Guadalupe, e sono quella*

palesa i due voti del Conte di *Aleaudese* per la presa di Belgrado sotto il comando del Principe Eugenio di Savoja. *Francesco Leonardo* fece la bellissima Annunziata posta in cima dell' Altare. Per una Scala di Diaspro al destro lato della gran Cappella si monta al Camerino, che per la singolare struttura, e per le cose di sommo pregio, che tien raccolte, può dirsi un preziosissimo giojello. La cupola assai vaga, e proporzionata, le cornici superbamente dorate, i pilastri di finissimo marmo, il lastrico lucidissimo, le statue ingegnosamente lavorate colle 9. tavole della Vita di Nostra Signora dipinte con grazia, e vivezza dal chiarissimo Giordano formano un composto raro e maravigliosissimo. Da questo Camerino si passa ad un' altro più piccolo, che è la guardarobba delle gioje senza numero, e rarissime, e delle differenti sorti di preziosi vesti per la Statua della Vergine. Non meno delle altre più considerabili di Spagna possiede

---

quella del Messico, *quella di* Pacasmayo *nel Perù*, *una della* Plata, *un' altra del* Potosi, *un' altra della Città del* Cuzco, *ed altre d'altri luoghi. Tutto vi è descritto con enfasi Spagnuola, e preceduto da una selva d'elogj giusta il costume di là, e molti in versi, due de' quali quì vagliano per tutti*

,, *Porque escuchen mi voz en sus espheras*
,, *Fieras como hombres, y hombres como fieras*

ſiede queſta Chieſa il ſuo Muſeo di Reliquie in una delle ſue Cappelle adorna di ſcelto marmo a due ordini Dorico , e Jonico . Fra quelli ſi venerano *trè Peli della Barba di Criſto* in un cuore di oro , che un reſto di pietà dell' empio Duca Valentino Borgia regalò a queſto Santuario . Oltre le reliquie guardanſi quivi diverſi donativi aſſai prezioſi di varj Principi , e grandi Signori ; ſiccome ſono fra gli altri un Crocifiſſo d'oro di dieci libre regalato dalla Regina Eliſabetta moglie di Ferdinando il Cattolico , e una Lampada ſimilmente d'oro donata dal famoſo Andrea Doria .

Del Tempio non è men vaga , e maeſtoſa la Sagreſtia , in bella maniera Toſcana meſcolata alla Dorica . Nobilita l'ingreſſo un S. *Lorenzo* copia , che non ha invidia al ſuo originale di Tiziano . Gli ſtipiti col reſtante della porta ſono di marmo prezioſo . La volta diviſa con eleganza in cinque parti rappreſenta dipinta con mirabile freſchezza la Storia della Vita di S. *Girolamo* del Zurbaran . Di queſto ſono pure i molti ritratti aſſai naturali , e con ſoavità delineati di diverſi Monaci della famiglia celebri in ſantità . L'Altare è abbellito di differenti marmi con ſei colonne ſull' ordine Corintio . Il S. *Girolamo* di terra cotta eſprime al vivo il ſuo pentimeuto . Il medeſimo Santo da un lato dipinto fralle ſozze luſinghe delle Dame Romane ; e dall' altro tra le braccia degli Angioli , poggiando al Cielo è tutto ſtoriato con maeſtà e dilicatezza del maeſtrevole pennello del detto Zurbaran . Lo ſteſſo S. *Girolamo* battuto in ſogno dagli Angioli è penſiero non men bizzarro , che eſeguito con fiera robuſtezza dal chiariſſimo

mo Giuſeppe Ribera . Paſſiamo a racconti ſollazzevoli .

La notte di Natale venni corteſemente invitato a ſentire una Sacra Commedia , che ogni anno rappreſentaſi nel Coro ſotto nome di *Colloquio* , a cui oltre i Religioſi ſogliono intervenire eziandio i ſecolari . Fui adunque all' ora determinata avanti giorno a godere del divoto trattenimento . Stavano tutti i Monaci in candida ſopravveſta di pelliccia , imitando con quella la paſtoreccia ſemplicità degli adoratori del Dio infante . Compiuto appena il canto del *Te-Deum*, e recate le ſcene , cambioſſi ſubitamente il Coro in un teatro ; ove ſtavano gli Uditori ſecolari diſpoſti ciaſcuno a ſuo piacere chi in piè , e chi ſeduto ſulle ſtuoje . La Commedia era intitolata : *Memoria de Dios vence* . I Perſonaggi erano la *Memoria* , l'*Intelletto* , la *Volontà* , *Adamo* , la *Vergine Maria* , l'*Angelo Gabbriello* , ed altri d'inferior grado . Uſcì alla prima *Adamo* a far il Prologo , e a dar le buone feſte al Prelato, e a' Monaci . Credetti alla prima veder rappreſentarſi una qualche farſa ritagliata dal *Paradiſo perduto* del Milton . Appreſſo comparve l'Angelo ſull' alto della ſcena annunziando allegrezza , e pace a' circoſtanti , quaſi ad altrettanti paſtori per la naſcita del Redentore . L'*Intelletto* faceva la parte da Zanni . Vi ebbero canti , balli , e differenti giuochi , con un' intermezzo del *Marito Geloſo* . Il tutto veniva rappreſentato con abiti convenevoli da giovanetti del Moniſtero , riſerbato , come coſtumaſi , a' più avvenenti il perſonaggio Donneſco . Verſo la fine ſi inteſero alcuni ſtrumenti , come tamburi , che col loro fragore eſprimevano il terremoto poc'

anzi

anzi accaduto, ſervendo di trattenimento, ciò che fu cagion di triſtezza. Cotal bizzarra rappreſentazione, la quale vagando moltiſſimo per ogni verſo, non ſi tenne ad alcuna legge dell' arte comica, ebbe non oſtante ſuo fine con univerſale applauſo (1). Terminato il burleſco, ſi rivenne in ſul ſerio col canto dell' Uffizio.

In occaſione di dovere render la viſita al alcune diſtinte perſone, fui eziandio alla caſa d'un certo Signor Don *Giovanni Gonzalez*, che tenea ſua caſa poco fuori della Città. M'accolſe queſti con modi più affettuoſi, recando cioccolatte in finiſſima porcellana, e confetti in argento, e ſtemprandoſi in corteſiſſime eſibizioni, ſiccome far

---

(1) *Se mai in quell' uditorio ronzando l'ombra o del Murateri, o del Concina, o di amendue, aveſſe veduto in mezzo a un Coro di Monaci, fra Inni, e Salmi, la notte più ſantificata dell' anno, non ſenza riſa e ſchiamazzi, confuſo il profano col ſacro, rappreſentarſi una tal Commedia, che mai avrebbero detto?..... Prima di giudicare delle azioni, è di meſtieri conſiderarne il fine*: Finis habet laudem. *Queſto è, che ne commenda, o ne giuſtifica una gran parte. Per la qual coſa eſſendo tutta diretta quella rappreſentazione alla gloria del nato Salvatore, quantunque poteſſe dirſi un piacevole miſcuglio di coſe ridicole e diſparate, non poteva eſſere tuttavia ſe non commendabile, e ſanta.*

far solea all' arrivo d'ogni civil Forestiere, oltre l'avermi di già mandato un bel regalo di freschi e squisiti poponi. Ma osservai, che nella sala; ove egli mi trattenne, erano aratri, erpici, rastri, bidenti, coreggiati, ed altri villerecci strumenti. Stupj anzi tratto a tal vista, ma poi cessò lo stupore al sentire, che il Sig. Don Giovanni medesimo colla sua famiglia lavorava i proprj poderi vicini alla casa, non ostante, ch' ei fosse d'una delle più antiche famiglie di Spagna, congiunta in parentela con altre assai nobili delle Città vicine, e mantenesse a Madrid fralle Guardie dette del *Corpo* un suo figliuolo minore. Uomini di sì fatta condizione, che fatican contenti nella cultura de' loro campi, trovansi sovente fra queste balze. Accoppiando essi al viso abbronzato, alle mani callose, e alla grezza casacca un' ingenuo tratto, una schietta liberalità, e quelle maniere semplicissime tutto effetto della natura unita al generoso sangue, mostrano che la vera nobiltà paga di starsi ascosa sotto l'abito villesco, e schiva di vedersi attorniata dalla turba de' servi, adulatori, e parassiti, non sempre ama di aver suo albergo nella frequenza, nè fra gli ori, e le sete far sua luminosa comparsa, e

„ Che non pur per Cittadi, e per Castella;
„ Ma per tugurj ancora, e per fenili
„ Spesso si trovan gli uomini gentili (1).

Non

---

(1) *Ariosto cant.* 14. *stan.* 62.

Non ſolo al mio arrivo , e alla dimora vollero queſti Religioſi moſtrarmiſi in più modi liberali , ma anche alla partenza . Per lo che con ordine del Superiore il Soprantendente alla pellicceria mi mandò una finiſſima , e bianchiſſima pelliccia compoſta di cento , e più pelli d'agnello, con altre più grandi di differenti colori. Quello del Lanificio mi fe raſſettare il materazzo, e riempirlo di morbida lana . Chi preſiede a' cerajoli , mi fe parte di candelette di cera , e così partitamente diſcorrendo per tutte le officine , che colle loro manifatture poteſſero rendere per alcun verſo più agiato il mio viaggio , ſenza parlare dei varj libri , ed altre rarità di Spagna . A ciò paleſarvi mi obbliga quella gratitudine , che ognuno nel miglior modo , che può , moſtrar dee nel ricevere beneficj , quando per altro tacendogli eſſo , ſenza averne motivo , potrebbe eſſere giudicato ſconoſcente . Con che fo fine ſalutandovi .

Guadalupe alli 28. Dicembre 1755.

AMI-

AMICO.

Ercè la umanità ſempre obbligante de' Monaci di Guadalupe, appreſtate alla mia partenza due generoſe mule con lettere di raccomandazione per que' luoghi ſpettanti al Moniſtero, per dove io doveſſi paſſare, intrapreſi il gran viaggio verſo Lisbona. Vallicando monti e valli per due leghe, pervenni ad un' ameniſſimo piano, a capo del quale dopo poche ore entrai in una caſa aſſai grande, e ben fabbricata per diporto de' Monaci. Ella è queſta ſituata quaſi nel mezzo di un Uliveto di 20. mille ulive, tutto murato per cinque miglia in giro. Quivi ben accolto dal P. Proccuratore dimorai la notte. Ma avanti il ripoſo eſſendo per avventura giunto il Cacciatore di caſa carico di coniglj, entrai con eſſo in parole intorno il modo di pigliargli da lui coſtumato col favore d' un animaletto, ch' ei medeſimo teneva alla mano. Egli è que-

ſto

ſto il Furetto quì chiamato *Huron* , animale poco maggiore di una donnola , natural nemico de' coniglj , e sì generoſo , che affronta qualunque altro animale . Col mezzo di queſto Furetto nato e allevato nelle caſe faſſi gran preda di conigl j in Iſpagna . E quantunque addomeſticato , egli è d'uopo tenerlo ſempre rinchiuſo , ſpezialmente ove ha pollame, che egli ammazza toſto, che può , contentandoſi di ſucciarne il ſangue. Viene dal Cacciatore portato in un panierino ſino alla tana del coniglio , ove immantenente entrando , velociſſimo corre alla preda ; e ſucciandone , com' è ſuo coſtume , il ſangue , fuor della bucca la ſtraſcina co' denti . Ma accadendo alcune volte , che il Furetto , ſvenato il coniglio , di ſangue ſatollo vi ſi addormenti ſopra , e non eſca colla preda , ſe non dopo di avere ſtancato moltiſſimo il Cacciatore ; allacciatolo perciò con fune , che il Cacciatore ſteſſo ſi tiene , ritardando ad uſcire , il tira a ſe in un colla preda afferrata . Che ſe ſi vuol prendere il coniglio ſalvo e intatto , ſi fa entrare il Furetto colla cordicella fra denti , per modo che non poſſa attaccarlo ; e allora colla rete poſta al foro della tana , lo ſi prende agevoliſſimamente . Il principal motivo , per cui quì tanto ſi veglia alla caccia de' conigl j , ſi è il grave danno , che quelli apportano alle ulive .

La mattina preſa la via per un piano diſagevole , appreſſo una lega paſſai vicino un' altra abitazione appartenente a' Monaci di Guadalupe detta *Cortijo* , tanto magnifica , che ſembrava anzi un Moniſtero , che una caſa di campo . Indi a due leghe fui a deſinare in un piccolo Vil-

Villaggio , ma abbaſtanza noto nelle ſtorie di Spagna per la morte di Ferdinando il Cattolico , chiamato *Madrigalejo* , e non meno appartenente a Guadalupe . Fatte tre altre leghe paſſai oltre il fiume *Ruecas* ; e prima che andaſſe ſotto il Sole , venni a poſare ad una villa , che era pur di ragione de' Monaci ; giacchè molte ne hanno, e di clima differenti , per ricrearſi nelle differenti ſtagioni . In ſullo ſchiarir del giorno mi rimiſi in via fra paſcoli aſſai verdeggianti , e ſparſi di greggie di pecore , non più candide , come le aveva io in addietro vedute, ma roſſeggianti . Ciò dirovvi provenire dal coſtume , che ſi ha di tignerle con terra roſſa , ſiccome coſtumaſi ancora altrove , affine di meglio conſervar la lana di già abbaſtanza creſciuta , e renderla in oltre vie più morbida , e dilicata . Oſſervando io fralle pecore alcune di lana aſſai lunga , e quaſi radente il ſuolo , altre di molto più corta, e ricciuta , inteſi dappoi aver la più corta il pregio ſopra dell' altra , ſervendo queſta più toſto alla morbidezza de' letti , e quella alla finezza de' panni . Di queſte lane di Eſtremadura vengono con avidità gl' Ingleſi a far lor compera, per eſſere aſſaiſſimo pregiate , e in iſpezie quelle di Guadalupe ; alle quali meſcolando eſſi artificioſamente quelle d'altrove , rendono più utile , ſe non più oneſto il proprio traffico . Vero è, che anche le lane di Caſtiglia ſono in gran pregio, maſſimamente ſe ſi ha riguardo a' paſcoli , giacchè le pecore di Eſtremadura vanno ne' monti di Caſtiglia a paſcolar l'eſtate , venendo a paſcerſi quelle di Caſtiglia il verno nell' Eſtremadura .

Dopo molte leghe paſſata omai l'ora del pranzo

zo , nè trovando tra via albergo , o casolare , ove stanchi ricoverarci , traemmo dalle bisacce majale arrostito , pernici , e poponi , e coricati in mezzo a un campo , frattanto che le Mule si reficiavan con orzo , allegramente pranzammo. Rimessi in forze , dirizzammo i passi per isterilissime , e rase pianure , ove eran porci in copia , che a stento pascolavano , strappando di sotterra radiche di gramigna , vermi , e locuste , e adagiando la sera ne' vicini porcili fatti di creta . Non lungi di quivi sono alcuni luoghi , ove abbondando le vipere , se ne nodriscono continuamente quelli animali , dalla natura ammaestrati a stracciar loro il corpo , non prima però di aver ben' assicurato col piè il capo velenoso : quantunque alcuna volta succeda , che l'assalitore incauto soccomba al morso micidiale della serpe . I prosciutti di sifatti majali sono di sapore dilicatissimo , ed io vel posso testificare per pruova . Giugnemmo la sera ad un Villaggio detto *Truxillano* , ove l'alloggio ci riuscì per ogni verso insopportabile . Il giorno appresso passando piani, e poggi , rivi, e lagune , non potei a meno di non compiangere la contadinesca poltroneria nell' abbandonata cultura di que' terreni tanto atti a diventare , colla fatica de' lavoratori , in ogni maniera feracissimi . Ma già vi è noto , che gravi danni arrechi nelle Terre Spagnuole l'infingardaggine degli abitanti . Già si sa che

„ Quì chi manco lavora più guadagna :
„ E chi non è poltron , se gli dà bando :

„ Quì

„ Quì fenza alcun penfier fi va cantando
„ La Ghirumetta , che d'amor fi lagna . (1)

Non hanno mancato perfone , e nazionali (2), e ftraniere tratte dal pubblico bene , da propor mezzi confacevoli a riparare un tal difordine, ma tutto riufcì infruttuofamente . Vi furon Miniftri intraprendenti , che tentarono con ogni sforzo di efeguire le idee propofte ; ma trovarono un forte oftacolo all' efecuzione (3) . La tanto decan-

---

(1) *Malm. Sonetto fopra il paefe della Cucagna .*

(2) *Fra quelle il più volte lodato P. Feijoo fi è baftantemente adoperato col far vedere , che " La unica providencia , che parece fe puede entablar para efte efecto, „ es formar un Confejo en la Corte , compuefto de algunos labradores acomodados , „ y intelligentes , extrahidos de todas las „ Provincias de Hefpaña , dos o tres de „ cada una , fegun fu mayor o minor „ extenfion ; los quales tengan fus confe- „ rencias regladas , para determinar lo „ que hallan mas conveniente , affi en lo „ que mira à providencias generales , co- „ mo en lo refpectivo à cada Provincia , „ à cada territorio , à cada frutto , à „ cada particular acaecimiento de efcafez, „ de abundancia " etc. Theatro Critico Difcur. 12. tom. 8.*

(3) *Giova fperarlo ora , che abbiamo un Re , e un*

cantata cagione della ſcarſezza de' lavoratori non è poi tale, che poſſa far iſventare qualunque idea di provvedimento. Il loro traſporto è quello, che può introdurre ne' paeſi diſerti la fertilità, e l'abbondanza, e la maſſimamente ove un clima puro e benefico non è d'impedimento al viver ſano; ſiccome non lo è in quaſi tutta la Spagna. Per tale traſportamento non ſi vuole intendere quella traſmigrazione, che fanno gli agricoltori nelle regioni altrui, per ivi lavorare alcune ſtagioni dell' anno, e poi rivolgerſi alle caſe loro. Così a cagion d'eſempio coſtuman di fare i Galliziani, i quali in brigate ſe ne vanno in lontane Provincie della Spagna, abbandonando il proprio, per coltivar l' altrui terreno, poco curanti del tempo, che perdon vagando, e accecati da un guadagno, che è tutto apparente. Qualunque traſportazione di lavoratori in un paeſe, ha da eſſer tale, che i medeſimi lavoratori vi ſiano permanenti e ſtabili; e la ſcelta, che ſi vuol fare ha da eſſere di coloro, che ſono ſoverchj in quel paeſe, onde ſon traſportati. Queſto chiamaſi far traſporti con diſcernimento, e con utile, e formar colonie a beneficio de' Popoli. In tal guiſa facendo i Spagnuoli, vedrebbero ſe que' terreni ſteriliti per mancanza di lavoratori, poſſono ancora diventar fer-

---

e un Miniſtro impegnati con tutto il loro potere a far rifiorire la Spagna, con introdurvi quanto può mai eſſerle di comodo e di profitto.

fertili mercè le fatiche de' medefimi.

Fatte ancor due leghe vidi la Città di *Merida*, fenza potervi entrare, e ciò per mal garbo del *Moço*, a cui io dovea ubbidire. E' certo, che con fommo mio piacere avrei vagheggiato quella Città, che vanta per fondatore un Augufto, e perciò detta da Plinio *Emerita Augufta*, e da lui collocata in primo luogo fralle fei Romane Colonnie della Lufitania (1). Ma già delle veftigia, che tuttavia conferva *Merida* de' fuoi antichi, e maeftofi edificj, come fono mura, ponti, archi, acquedotti, ed altro, trovafi fatta menzione preffo Scrittori di più forti, e più e meno intendenti delle antiche cofe. Trovai al termine di tre altre leghe *Montijo* bella Signoria d'un Grande di Spagna, che vive affai conofciuto per le fue generofe ambafciate. Ella è fituata ful *Guadiana*, fiume del quale fa Plinio un' efatta defcrizione fotto il femplice nome di *Ana* (2), al quale gli Arabi, come era lor coftume, attaccarono il refto. Non più d'un miglio al di là di *Montijo* entrammo nella *Puebla*. Quivi dovemmo entrare nella Dogana, della quale il Miniftro non contento d'averci efentato d'ogni revifione, fu di tanto cortefe, che ci volle fuoi ofpiti fino al giorno appreffo. La mattina fi camminò per fei leghe in pianiffimo fentiero fra verdi prati, ove pafcevan buoi in copia, e tutti in vefte candida come neve. In fine valicato il Guadiana

(1) *Plinio Stor. Nat. lib.* 4. *cap.* 12.
(2) *Plinio lib.* 3. *cap.* 1.

diana su d'un ben largo, e diritto ponte di belle pietre, e di 28. archi (1), creduto e con fondamento, opera de' Romani, entrai in *Badajoz*. Quantunque questa Città sia la Capitale dell' Estremadura Spagnuola, non ha però cosa, che importi l'incomodo di descriverla. Gode ella d'una bell' aria, e assai aperta massime nelle piazze, e in particolare nel gran *Campo S. Francisco*; ma son poi basse, e mal construite le case, e le vie pendenti, e scomode in varie parti della Città medesima. Il Divino Morales, che quivi nacque, vi ha lasciato anche sue pitture, come mi fu detto, ma non trovai modo a poterle vedere. Per essere questa Città di frontiera al Portogallo, da i cui confini non è più distante d'una mezza lega, si mantiene sempre assai bene fortificata, e soprattutto la Cittadella di moderna struttura detta S. *Miguel*.

Alloraquando io mi credeva di proseguire l'intrapreso cammino per Lisbona, fui costretto in *Badajoz* a mutar pensiero per ciò che dirovvi. Mi cadde di scontrare nel mio Albergo una brigata di Commedianti Veneziani detta *de' Sacchi*; la quale scapolata per sua ventura da' colpi mortali del Terremoto di Lisbona, se ne andava a cercar miglior sorte altrove, non potendo più a nessun patto esser gradito il Comico là, ove il Tragico faceva di vero. Col consiglio adunque di tali fortunati Strioni, che mi dissero essere tut-

(1) *Il Salmon tom.* 14. *pag.* 141., *e la Martiniere gliene danno* 30.

tuttavia dalle ſcoſſe maltrattata quella Città, e tutta ſottoſopra, mi riſolſi di laſciare la parte di Ponente, e volgermi a mezzo dì. La onde rimandare le Mule a Guadalupe, non volendo abuſare della ricevuta compitezza, preſi cavalcatura per Siviglia, per di là paſſare, quando che foſſe, a Lisbona. Nel cammino fra i conſueti incomodi dell' alloggio ce la paſſammo felicemente, niente travagliati dal freddo, quantunque foſſimo nel fitto verno; anzi in luoghi aperti ci riuſcì alcuna volta il calore ſoverchio. Fu il viaggio aſſai più lungo, che non doveva, per eſſere molto pigri i cavalli; e il mio palafreno correndo più da Svizzero, che da Spagnuolo, moſtrommi abbaſtanza non eſſere della velociſſima razza di quelli, che quivi al tempo di Plinio naſcevan dalle cavalle impregnate dal vento Favonio (1). Il primo dì quando per foreſte, e quando per praterie molto irrigate, e piene d'armenti, ſi fecero ſette leghe. Il ſecondo giorno per ampie vie paſſammo vicino a *Feria*, non ſo ſe Città, o meſchiniſſimo luogaccio (2), ſpettante in feudo al Duca di Medina-celi. Ha ella una piccola, e malconcia fortezza, alla cui guardia vegliano continuamente i topi (3). Dopo cin-

---

(1) *Plinio Stor. Nat. lib.* 4. *cap.* 22., *e lib.* 8. *cap.* 42.

(2) *Pare, che la* Martiniere *con ragione riconveniſſe il* Baudrand, *per averla queſti chiamata Città.*

(3) *Dice il Salmon tom.* 14. *pag.* 146. *eſſere* Feria

cinque leghe giugnemmo a *Zafra* piccola, ma vaga Città, che non meno appartiene al mentovato Duca, senza però alcuna difesa (1). Questa Città nulla ha, che mostrare a un forestiero, che vi si fermi (ciò che succede rarissimo), fuorchè una bella porta in ordine Dorico del Ducal Palagio. Non vi stanno altri Religiosi, che Francescani, e Dominicani, siccome quelli, che hanno più diritto degli altri di allignare in tutte le Città. Mentre io mi trovava nella Chiesa de' primi, fui da questi invitato per l'indomani ad una loro funzione, la cui singolarità mi fe tollerare più di quello, che avrei voluto, la dimora. Era la solennità dell' Epifania, e l'azione de' Magi era quella, che dovea rappresentarsi dai divoti Religiosi. Venni pertanto la mattina alla Chiesa, a un lato della quale vedeasi innalzato un magnifico trono per lo Re Erode. Stava nell' alto seggio un Francescano di assai maestoso, e venerando aspetto, il quale con corona, scettro, reale abbigliamento, e con minacciose basette rappresentava al natu-

---

Feria piazza forte, difesa da un buon castello ben fortificato, capace di fare una vigorosa resistenza ec. *Or vatti a fidare di raccoglitori*.

(1) *La* Martiniere *la vuole forte, e difesa da un castello, e solamente tre leghe lontana da* Feria; *spezie d'abbaglj, ch' ei suol pigliare alcune volte per voler seguitare o* Coronelli, *o* Baudrand, *od altri, che s'ingannarono*.

turale quel Sovrano di Gerusalemme . Girava, per la Chiesa una stella per via d'alcuni ordigni e venivan seguendola i Magi , che eran tre ben fatti , e magnifici Zoccolanti vestiti propriamente all' Oriental foggia , e accompagnati da un long' ordine di Staffieri , e di Paggi , di cui i più leggiadri , e più teneri maneggiavano soavemente la magica coda . Venuti colla maggior gravità dinanzi al Real Trono fecero quegli l' un dopo l'altro i loro convenevoli : appresso in lor volgare idioma entrarono in que' ragionamenti a noi esposti nelle Sacre Carte ; indi serbando sempre il lor maestoso contegno si congedarono . Via via guidati dall' astro , che ricomparve , dopo di essersi ascoso , andavano avanzandosi con grieve passo verso la grotta di Betlemme collocata naturalissimamente a un' altro lato della Chiesa . Giunti alla presenza del tenero figliuolino , che figurava il Salvatore fralle braccia d'un' avvenente , e tutta composta donzella rappresentante la Vergine , con venerazione prostrati gli offerirono i loro doni ; poscia dette alcune parole a S. Giuseppe simboleggiato da un vecchio , che col bastone , col pallio , e colla barba faceva anch' egli assai bene la parte sua , si accommiatarono ; e terminò la bella , naturale , e santa rappresentazione .

Uscii da *Zafra* il dopo desinare , e passate due terricciuole la *Puebla* , e *Calzadilla* , venni a *Fuente* de *Cantos* patria del più volte lodato Pittore *Zurbaran* , avendo fatto in tutto quattro leghe . Verso la sera, compiute altre tre leghe entrammo in *Monasterio* Signoria del Marchese Centurioni . Questo è l'ultimo luogo dell' Estremadu-

madura, e quì incomincia la *Sierra Morena* sì a lungo mentovata nel Romanzo il *Don Quixote*; la quale altro non è, che una corona de' Monti, che separano dall' Estremadura l'Andaluzia. Quivi trovansi ottime cotornici, e in copia, e con queste potei io più d'una volta supplire alla penuria de' sempre miseri alberghi. Il quarto giorno all' apparir dell' aurora c'internammo nella *Sierra Morena* (1), trapassando monti, e valli tutti coperti di verdi arbusti, e di fronzuti alberi, fralle correnti di limpidissimi ruscelli, con

---

(1) *Questo nome è stato introdotto per corruzione dell' antico* Montes Mariani, *siccome provano fralli altri il Morales, e Rodrigo Caro, il quale nelle sue Antichità di Siviglia fol.* 18., *e* 66. *rapporta un' Iscrizione discoperta in Siviglia medesima, e recata eziandio dal P. Florez* España Sagr. *tom.* 9. *pag.* 23. *Cotale Iscrizione, che porta il mio Autore nella lettera, che a questa segue, prevale a quanto ritrovasi variato nella Storia di Plinio cap.* 1. *lib.* 3., *leggendosi in alcune sue edizioni* Montes Ariani, *in altre* Areni, *e* Arenæ, *e nell' Itinerario di Antonino, ove in alcuni esemplari leggesi* Mons Ariorum, *e in altri* Mariorum. *Dalla stessa Iscrizione deducesi pure l'abbaglio del Celario lib.* 2. *num.* 44., *il quale dà allo stesso Monte nomi differenti, però in differenti sue parti, cioè a dire* Marianus *in* un

con ſommo noſtro piacere . Terminate quattro leghe ſi deſinò in S. Eulalia mediocre villaggio, e dopo altre quattro ſul tramontar del ſole poſammo in un Caſtelluccio detto *Ronquillo* . L'ultimo dì avanti l'aurora entrammo in cammino, e attravverſando alte, e ſcoſceſe balze, dopo due leghe varcammo la *Vuelva* picciol rio, facendoſi il giorno chiaro . Al termine di due altre leghe ci trovammo pure al termine della *Sierra*, dopo la quale per un ſentiero alquanto inclinato ſcendemmo in una pianura, riveggendo ſpeſſo la Vuelva, che ſcorre vicino la Città circa una lega e mezza, ſinchè va a congiugnerſi col *Guadalquivir* . Compiute dalle falde della *Sierra* forſe tre leghe, entrai nella gran Città di Siviglia, che *quien no la viò, no viò maravilla*, dicono i Sivigliani, ma che al vederla io, ne concepii orrore, tanto trovaſi ella malconcia dal Terremoto . Ed in vero le molte caſe rovinate con non poche altre ſoſtenute da puntelli, per eſſere o guaſte, o ſcompoſte, non men che i rottami di pietre quà ſparſe, e là ammucchiate, in un colla triſtezza de' Cittadini richiamano tutta la compaſſione de' riguardanti . Sopra del funeſtiſſimo caſo è ſtata compoſta, pochi giorni ſono, una lamentevole Canzone da una Dama, che quà viene conſiderata qual novella *Saſo*, o qual' altra

Caro

---

un ſito, e Ilipula in un' altro, quandochè Tolommeo prova Ilipula *non eſſere parte del* Mariano, *ma un' altro monte tutto diverſo .*

Caro (1) , per la facilità , e la ſoavità , che moſtra nel poeteggiare . Incluſa con queſta mia vi mando una tal Canzone or ora eſcita dalle ſtampe , ove potrete a voſtr' agio veder deſcritti con nobile entuſiaſmo , con ſoavità , ed eleganza poetica tutti i danni recati a queſta povera Città (2) .

Bella e grande è certamente Siviglia , avendo

---

(1) „ *D. Anna Caro Hiſpalenſis , tempore* „ *noſtro poeſim coluit , & nonnullas Co-* „ *mœdias in publicum proponi permiſit ,* „ *quæ non ſine plauſu recitatæ ſunt .* " *Nic. Antonio Bibl. Hiſp.*

(2) *Queſta Canzone , che ha per titolo :* Mettica lamentable relacion de los eſtragos , que causò en la M.^{**} N. L. Ciudad de Sevilla el Terremoto del dia 1. de Noviembre del año del 1755. *incomincia così :*

Endechas Reales

„ *Permiteme , o Sevilla ,*
„ *Que en triſtes Endechas*
„ *Explique inculto el labio*
„ *Sus eſtragos , ruinas , y traxedias*
„ *Mas ay , che torpe el pulſo ,*
„ *La lyra ſin cadencia*
„ *El alma ſin aliento*
Quanto à la voz inſpira , titubea ec.

do quasi due leghe di circonferenza con 12. porte con ampj casamenti sebben' alquanto antichi, e disadorni, con alte torri, larghe piazze, ma strade più tosto anguste; ed è capace di più abitanti, che ella non ha, montando al numero di 80. mille (1). Ella è posta a 37. gradi, e quasi un terzo di latitudine secondo le osservazioni del Cosmografo *Antonio Moreno de Bilches*. Per la qual cagione, e per altre insieme vi si prova l' Estate un caldo insopportabile, e il maggiore, che in ogni altra parte d' Europa. La onde tutti que' ripari, che si studia di metter in opera la solerzia degli abitanti, spezialmente col ricoprire di larghe tele i cortili delle case, per vietar l'adito a' raggi del Sole, tutti sono di assai lieve ristoro nel cocentissimo clima. Ciò che riesce a' Sivigliani di maggior sollievo fra gli ardori della stagione, è il bel costume, e a tutti comodo di bagnarsi nel Guadalquivir. Vi ha suo luogo, e l'uno e l'altro Sesso, ma separatamente; e per impedirne ogni mescolanza vi stanno sempre le guardie. A queste però non ostante tutte le cautele succede alcuna volta di equivocare con pregiudicio dell' onestà: ma gli Ateoni se sono colti, non vanno impuniti. Questo fiume è assai celebre per le sue maree, che s'estendono lungi dal mare più di 17. leghe, le quali terminano al di là di Sivi-

(1) *Il Salmon per lo più inclinato a ingrandir le cose*, *dice al tomo* 14. *pag.* 161., *che* vi si contano da trecento mila abitanti.

viglia . Nasce egli ne' monti di *Lazorla* Città del Regno di *Taen* , e non , come afferma il Salmon (1) , nella parte più meridionale dell' Andaluzia . Che se egli considera *Taen* qual parte dell' Andaluzia , dovea almeno chiamarla la parte più orientale . Non più per ora di Siviglia . Avendo io stabilito di farvi alcuna dimora , mi riserbo in altra mia a darvi contezza d'altri , e grandi e piccoli suoi pregi . In tanto state sano , e tenetemi per vostro .

Siviglia 13. *Gennajo* 1756.

AMI-

(1) *Salmon tom.* 14. *pag.* 10.

AMICO.

He che poſſiate aver letto o inteſo di Siviglia, voglio ciò non oſtante luſingarmi, che quanto vi ſcrivo intorno a queſta, poſſa contenere alcuna coſa, che non vi ſia per anco nota, o non abbaſtanza meſſa in chiaro dai tanti, che ne hanno parlato. Che la Città di Siviglia ſia una delle più antiche dell' Europa non è da metterſi in dubbio; e il contraſtarle il pregio dell' antichità ſarebbe un' opporſi al vero, che è baſtantemente fondato, quando lo è ſull' autorità di molti antichi, e accreditati Scrittori. Fra queſti poſſono ben meritar fede (1), e Ce-

(1) *De Bello Civili lib. 2. cap. 6.*

Cesare, e Irzio (1), e Strabone (2), e Mela (3), e Plinio (4), e Tolommeo (5), e Antonino (6). Ciò che non ha bastevole fondamento è il punto della sua origine, intorno a cui non pochi aggirandosi si stancarono, senza nulla poter accertare. Già si sa a' più lontani tempi, cercare pressochè ogni Città, di riferire la propria fondazione. Ciascuna vorrebbe esser nata ad un parto con Babele, ciascuna bramerebbe aver avuto per Architetto Nembrotte. Che se poi all' ostentazione va congiunta de' Cittadini la soverchia credulità, che non distingue i tempi veraci da' favolosi, e che di leggieri s'arrende all' interpretazione lusinghevole d'un antico nome, di cui niun Vocabolario non ha per anco portata la spiegazione; allora si arriverà per fino a fissar epoche eguali a quelle de' Cinesi, o contemporanee al Periodo Giuliano. Per le quali cose non è da stupire, se gli Spagnuoli, o altri di loro adu-

---

(1) *De Bello Alexandrino cap. 16. & de Bello Hispalensi cap. 11.*

(2) *Pag. 141., ove la chiama Colonia de' Romani, ed Emporio.*

(3) *Lib. 2. cap. 6. la pone fralle Città più rinomate.*

(4) *Lib. 3. cap. 1. Hist. Nat. in cui è detta* Colonia Romulensis, e Hispalensis Conventus.

(5) *Lib. 2. cap. 4. la dove dice*: Turdetani, in quibus Urbes . . . . Ispalis Metropolis.

(6) *In più luoghi del suo Itinerario.*

adulatori studiino di dar a Siviglia per Fondatori, alcuni Ercole, altri Bacco, altri il Re Ispan, parte i Caldei, parte gli Spali, e non pochi i Tirj o i Fenicj. Quanto ad Ercole (giacchè del restante è inutile il far parola) i monumenti, che io ritrovo in Siviglia sono di assai leggier peso. I due versi posti sull' una delle sue porte:

Condidit Alcides: renovavit Tulius urbem
Restituit Christo Fernandus tertius Heros.

sono tali da mostrare a primo aspetto a chiunque gli legge la niuna forza, che hanno, per provar quanto dicono. Non men debole argomento possono somministrarci le due altissime Colonne dette di Ercole poste nella gran piazza chiamata l'*Alasneda*. Sono queste magnifico lavoro di Virinio, secondo che si legge appiè d'una di quelle; le quali cavate di sotterra per ordine di D. Francesco Ximenes di Cisneros Conte di *Baracas*, furono ivi innalzate a sostegno delle statue d'Ercole, e di Giulio Cesare. Ad altre ragioni, che si possono addurre in favor di Ercole, io mi contenterò di opporre l'autorità di Plinio, il quale ci afferma essere tutto favoloso quanto ci vien recato di Ercole riguardo alla Spagna (1). Uno storico più tosto inclinato ad approvare quello che d'incerto gli altri riferiscono, merita bene che gli si presti fede, quando lo disapprova. Ma se ci è ascoso chi Siviglia fondò, si sa tutta-

(1) *Plinius, Hist. Nat. lib. 3. cap. 1. circa medium.*

tuttavia essere stato un' uomo di gran discernimento nella scelta del luogo. L'aria pura e saluore, il terreno fertilissimo, e abbondante di frutti i più rari e squisiti, le acque ristorative ne' grandi calori, gli Orti ne' dintorni della Città sempre verdeggianti rendono questa situazione la più aggradevole, e la più amena d'ogni altra dell' Andaluzia, Provincia la migliore di tutta la Spagna. Tanto mosse alcuni a chiamare questo luogo gli *Orti Esperidi*, ed alcuni altri i *Campi Elisy* (1) sì sovente favolleggiati da Poeti. Che se poi non da poeti; ma da storici ragionando molti altri abbiano ragione di crederlo l'antica Tarsi (2), a voi lascio il giudicar-

(1) Ibi piorum sedes, & Campum Elysium finxit. *Strabo*, *lib.* 3. *pag.* 150.

(2) *Per provare, che l'antica Tarsi nominata nella Santa Scrittura sia la porzione della Betica, o Andaluzia vicina al Mare, si sono adoperati con Samuel Bochart, Phaleg. lib.* 3. *cap.* 7., *e Daniele Urezio Coment. Navig. Salom. cap.* 2. 13. *molti antichi, e moderni Spagnuoli, e fra questi Rodrigo Caro, Antichità di Siviglia lib.* 1. *cap.* 7., *l'Autore della Paleogr. Spag. pag.* 156., *il P. Florez*, España Sagr. *tom.* 9. *pag.* 15., *e ultimamente D. Francesco Perez nella sua Orazione, che ha per titolo*: Reges Tharsis, & Insulæ etc. Barcinone 1753., *affermando per* Tarsis *doversi intendere* Tartesso *più picciola*

 Cit-

dicarne, che tanto vi dilettate full' antica Geografia.

La lingua usata da' Sivigliani, e da tutto il Popolo dell' Andaluzia è la Castigliana, ma con imperfezione maggiore di quella d'ogni altra Provincia, che adopera il Castigliano linguaggio. Vi frammischiano eglino molti vocaboli Arabi, mozzano sovvente le consonanti, pronunziando alla maniera de' nostri Bergamaschi, e si esprimono in guisa, che il forestiero, ancorchè ben intenda il Castigliano idioma, arriva con difficoltà a comprendere l'Andaluziano dialetto.

Riguardo il Commerzio non è più Siviglia in quel fiore, in che lo era un tempo, dappoichè in Cadice dal Monarca fu trasportato l'emporio. E' riserbato al Sovrano il rendere fausta, o infelice qual più gli piace delle Città, o delle Provincie del suo stato. Possono far quanto vogliono a loro maggior vantaggio que' sudditi, che già sono impegnati al bene della Patria; se non vi porge la mano il Principe, sarà sempre vano lo sperare qualunque spezie di soda prosperità. Per questo le Provincie più lontane dagli occhj del loro Principe saranno sempre le più soggette alle sventure, perocchè o tardi, o non

---

Città di quella Provincia, e per Insula l'Isola di Gadi, cioè la Penisola di Cadice. Ma tutti vanno al bujo; e non è meno malagevole a Geografi il fissar il luogo di Tarsi, di quel che lo sia a Geometri il trovar la quadratura del cerchio.

non mai vi giungono quei provvedimenti, che recano l'utilità, che riparano i danni. Per la qual cosa la Dogana non è quì più considerata, che per un vuoto edificio, quantunque in ogni sua parte magnifico. L' unica rinomanza, che gode questa Città presso degli stranieri, come sapete, proviene dal Tabacco, che quà si compone, per soavemente dileticare il senso dei tanti nasi eruditi del Mondo. L'Officina a ciò destinata è un luogo assai ampio, diviso in molte, e differenti camere appartenenti alle differenti manifatture. Trasportata, che sia dall' Avana in questi magazzini legata in manipoli la foglia del Tabacco, che non è più lunga d'un piede e mezzo, viene primieramente tagliata da traverso in tre parti, di cui la più appuntata è quella, che fa il miglior Tabacco; e chiamasi perciò *puenta de manojos*. Esposta quindi al Sole sopra di un gran terrazzo, diseccata, e pesta co' piedi da giornalieri, passa ad essere stritolata sotto le mole, che sono in numero di 104. raggirate da altrettanti cavalli, i quali cambiansi da tre in tre ore, e sono per l'ordinario 300. Estratta l'odorosa polvere dal mulino, si manipola sopra larghe pietre con acqua, e con certa spezie di terra rossiccia quì detta *Almagre*, apportata dal Levante, e da altri luoghi. Appresso convenevolmente rasciutto, e perfezionato, recasi il Tabacco in grandi stanze, e poscia insaccato si distribuisce in più altre, ove si ripone in bossoli di varie grandezze. I giornalieri ascendono al numero di 800. or più or meno; e i primi giorni, che quivi travagliano, vengono soprappresi da tale smarrimento a cagione della porzione

volatile del Tabacco , che ſembrano tanti ubbriacchi ; ed io medeſimo fui coſtretto ad appartarmi , eſſendo per breve ſpazio ſvenuto . Trovaſi ſovente fra coſtoro chi tirato dall' avidità d'ingiuſto guadagno , rubba il tabacco ; e che per non eſſere ſcoperto , ricorre a mille artificj. Fra queſti uno voglio io raccontarvi de' più ſuccidi , che mai abbiate inteſo . Diſpongono i più ingordi di loro il tabacco inumidito in figura o cilindrica , o piramidale ; e avvoltolo in carta, o ſtraccio lo inſinuano nell' apertura più fecciofa del corpo , recandoſelo così a man ſalva fuora di quel luogo , alla cui uſcita coſtumaſi di frugare in eſſi . Un sì ſtomacchevole inganno venne a ſvelarſi a motivo dell' infiammagione ſopravvenuta alla parte irritata d'alcuno di quei furfanti , che fu coſtretto a farſi curare . A tanto arriva anche in Iſpagna la rabbioſa ſete del danaro. Il Tabacco di ogni qualità per fino quello da noi detto di *Coſta* , dagli Spagnuoli de *Palillo* , e da Franzeſi ſon *d'Eſpagne* (che che ne dican cert'uni, che ſi piccano di tutto ſapere) vendeſi quì al prezzo di 32. reali di *vellon* val a dire 11. lire e 4. ſoldi di noſtra moneta . Vero è , che alle volte creſce o ſcema il prezzo a piacere del Principe . Per la qual coſa allorchè da alcuni ſi viene a pagarlo di più del prezzo ſtabilito , ciò ſuccede o perchè il Tabacco non è di quello , che ſi fà in Siviglia , o per l' induſtria di gente , che nel venderlo , o rivenderlo lo incarano a miſura della qualità del medeſimo , della brama , che taluno ha di conſeguirlo . Quello però , che quì vien riputato il migliore , non lo è ſempre per gli ſtranieri , giacchè degli Uomini , e

delle

delle nazioni sono differenti i gusti, e i capriccj: differenza, che quanto più varia, e si stende ai nasi più rispettabili, tanto meglio conferisce al Regio Erario, che ogni anno da quest'erba d'Avana trae di tutto quattro milioni di pezze. Cotal bazza mosse eziandio la cupidigia d'altre nazioni procaccianti in atto di mercatanzia; ma con poco o niun effetto, o per la rea qualità del Tabacco, o per difetto delle piantagioni. Pensando questa Corte alla maniera più profittevole, e più comoda ger far il Tabacco ha ordinato la costruzione d'un nuovo edifizio, che già è quasi interamente compiuto, siccome potei io con mio agio osservare. Ella è questa una delle più maestose, e più ben' intese fabbriche della Spagna, opera veramente degna del Monarca, che la fa innalzare. L'ordine Dorico è quello, che spicca al di fuori, avendo luogo al di dentro il Toscano. I cortili, i magazzini, le scale, i terrazzi, le volte, le porte, le finestre, tutte sono fabbricate con sodezza, simmetria, e magnificenza. Vi hanno 200. mulini, sicchè ogni dì dovranno impiegarsi 200. cavalli; e 600. mantenersi, a tenore di quanto vi dissi praticarsi nella vecchia fabbrica. Le due principali porte di questo superbo edificio sono poste l'una rimpetto all' altra, per una delle quali si va immediatamente alla Città vicina, e per l'altra opposta al Guadalquivir, il quale scorrendo poco lungi, dee per un piccolo canale portare appiè del magazzino in leggieri naviglj la foglia del Tabacco, che dall' America trasportasi in grosse navi.

La Chiesa Cattedrale di Siviglia non ha in Ispa-

Iſpagna altra, che la pareggi sì per l'ampiezza; e sì per la maeſtà. E' queſta fatta alla Gotica a cinque navate con vaghe, e grandi Cappelle, delle quali una forma co' ſuoi Altari quaſi un' altra Chieſa di lavoro Dorico, e Jonico, è chiamaſi il *Sagrario*. Di queſte il grand' Altare, quantunque aſſai confuſo per le molte ſtatue, e per la copia degli ornati, che lo caricano fuor di miſura, è tuttavia ſtimabile per le principali delle dette ſtatue fatte in un coll' Altare dal celebre *Montagneſe* (1). Tutte le dipinture della Cappella di Noſtra Signora detta l' *Antigua* moſtrano col loro pregio quanto ſia da pregiarſi l'Autore *Domenico Martinez* Sivigliano. La Cappella di S. *Ermenegildo* guarda il ben' effigiato Simulacro di quel martire del ſopraddetto Montagneſe. *Girolamo Hernandez* (2) ha ſcolpita con finiſſima arte la piccola ſtatua di S. *Girolamo penitente* nella ſua Cappella. La tavola di San

Fran-

(1) Giovanni Martinez *detto il* Montagneſe *nato in Siviglia fu aſſai riputato per le molte e belle ſue opere di ſcultura; per le quali ben meritava di aver luogo nell'* Abecedario Pittorico, *e meſſo al pari di molti altri eccellenti ſcultori: Morì vecchio in ſua patria l'anno* 1640. *Palomino cap.* 12. *pag.* 12.

(2) Girolamo Hernandez *di Siviglia aſſai bravo Scultore, e Architetto, e non men pronto diſegnatore. Morì ove nacque nell' età di* 68. *anni il* 1646. *Palomino cap.* 76. *cap.* 56.

Francesco d' Assisi nella Cappella del medesimo Santo è un capo d'opera di *Francesco Herrera* il giovine Sivigliano , e spezialmente per essere con particolare artificio lumeggiato , e colla più giusta situazione dell' ombre , in che fu singolare quell' artefice , che molte e belle manifatture lasciò alla patria . Vanta la Cappella del Battesimo un gran quadro rappresentante S. *Antonio col Bambino* con una gloria , che a tutto il resto fa un mirabile accordo , colla prospettiva d'un Tempio , che lo fa risaltare nobilmente , e con un tavolino a un lato talmente vero , che inganna , il tutto con esattezza disegnato , e colorito colla maggior dilicatezza , e grazia dal chiarissimo Muriglio (1) . Dietro il Coro vedesi la *Depo-*

---

(1) Bartolommeo Stefano Muriglio , *o* Murillo , *come scrivesi dagli Spagnuoli , nacque nel* 1613. *in un Villaggio detto* Pilas *poco lungi da Siviglia di nobile e antica schiatta . Sortì un talento tutto formato per la pittura , e ne fece un vantaggioso traffico prima nella Scuola di* Giovanni del Castiglio , *poscia in quella di* Diego Velasquez , *e in fine nello studio delle grand' opere dell' Escoriale* , *occupandosi particolarmente intorno* Tiziano , Rubens , *e* Vandeick *con sì buon successo , che se ne formò uno stile affatto singolare , e quel che più corretto , ed elegante nel disegno , soave e morbido nel colorito , vasto nelle immaginazioni , nelle*

Deposizione di Gesù dalla Croce una delle più belle opere fatte in Siviglia da uno scolaro di Rafaello *Pietro Campagna* Fiammingo, del quale si è pure la *Purificazione* in sua Cappella. Questo dipintore, quantunque sia tacciato d'aver dato in secco, come non di rado suol' accadere ai men cauti imitatori di Rafaello, mostra tuttavia ne' suoi lavori quella correzione, e quella grazia di disegno tutta propria del Maestro, e in ispezie nell' accennata *Deposizione*, la quale non meritava, che un' ardito pennello la guastasse, come fece, volendola racconciare. La statua di S. *Giuseppe col Bambino* in sua propria Cappella è stata fatta con soave, e naturale atteggiamento da Pietro Roldan (1) Sivigliano già mentovatovi in un altra mia dall' Escoriale. Vicino la porta del Tempio alzasi uno sterminato *S. Cri-*

---

nelle espressioni vivo e verace, in somma ripieno di tutte quante le grazie, e le bellezze dell' arte, per modo che i suoi lavori sono in grandissima stima presso tutte le nazioni, e assai ricercati dagli amatori di opere di pennello: Cessò di vivere nel 1685. all' età di 72. anni. Veggasi il Palomino nell' Opera estesa delle Vite de' Pittori Spagnuoli tom. 3., ove fa la Vita intera del Muriglio, e nel compendio delle stesse Vite cap. 173. pag. 139.

(1) *Il* Roldan *è stato obbliato nel* Abecedario Pittorico, *in cui era pur degno di far sua comparsa.*

S. *Cristoforo* a fresco, che non è meno di 30. piedi, dipinto non senz' arte, e disegno da *Matteo Perez* (1). Allato alla stessa porta v'ha un' Altare, ove sta *Adamo* con *Eva*, lavoro, che immortalò l'autore *Luigi de Vargas* (1). Dietro il Coro sorge la grande e maestosa Cappella di S. *Ferdinando*, nella quale si venera il suo corpo. Questo riposa in un superbo Mausoleo, intorno cui leggonsi quattro lunghi Epitafj

---

(1) Matteo Perez di Alessio *Romano scolaro di Michel Angelo fu terribile disegnatore spezialmente ne' nudi. Fece assai opere belle in Siviglia, e morì assai provetto in Italia l'anno* 1600. *Palomino cap.* 32.

(1) Luigi de Vargas *Sivigliano avendo seguitato in Italia la maniera di Perino del Vaga uno de' primi scolari di Rafaello passò ad acquistarsi nome in sua patria, e altrove colle sue pitture, e co' suoi disegni conservati tuttavia dagli intendenti delle buone arti. L'Autore del S.* Cristoro, Matteo Perez *mirando nella sua tavola di* Adamo, *ed* Eva, *una gamba di* Adamo *posta in iscorcio artificiosamente, disse al* Vargas: Mas vale tuo pierna que el mio S. Christoforo; *e subitamente se ne tornò in Italia, con dire non esser giusto, che vivendo il* Vargas, *stesse verun' altro Pittore in Siviglia. Morì il* Vargas *di* 62. *anni in patria nel* 1590. *Burton, Disc. Apolog. fol.* 122. *Palomino cap.* 22. *pag.* 14.

tasj, che vengono a formare un ſolo diſtinto in quattro lingue, val a dire Ebraica, Arabica, Latina, e Caſtigliana. Due di queſti ſono unitamente deſcritti in una lapide, e due in un altra; e amendue le lapidi ſono di marmo bianco, e con caratteri rilevati, dorati, e conſervati aſſai bene, ſtendendoſi in larghezza circa due piedi, e in lunghezza quattro. La Latina, e Caſtigliana Iſcrizione ſta dalla parte deſtra dell' Altare, cioè dell' Evangelio: la Ebraica, e l'Arabica dall' altro lato. Ciaſcheduna pietra tiene nel mezzo una ſpezie di rilievo fatto di torri, e di lioni, che a due ordini alternando dall' alto al baſſo, formano la diviſione ai differenti linguaggi. La Iſcrizione Latina in iſtil baſſo, e conforme alla barbarie del ſecolo in cui fu fatta, incomincia: *Hic : Jacet : Illuſtriſſimus* (1): *Rex : Ferrandus* : *&c.* come potrete voi leggere preſſo degli Antiquarj (2), che trattano di sì fatte

(1) *Queſto titolo, che nel ſecolo 13., e in altri ſerviva per onorare i Re, ha a poco a poco sì fattamente ſcapitato del ſuo decoro, e un' abuſo tale ſe ne fa ai dì noſtri, che non ſi ſa più a chi con ragione ſi debba applicare.*

(1) *Tutte queſte quattro Iſcrizioni ſono fedelmente rapportate colla loro interpretazione, dichiarazione, e ſoda critica dal P. Florez in un ſuo opuſculo aggiunto al tomo 2. della* Eſpaña Sagrada *col titolo* : Elogios del Santo Rey D. Fernando pueſtos

fatte cose. L'Altare della Cappella di S. Isidoro è tutta opera fatta con grande studio di disegno, colori, aria, e sveltezza da *Alfonzo Vasquez* (1) Sivigliano. Il S. *Jacopo a Cavallo* in sua Cappella ben disegnato, e colorito con dolcezza, e con forza, è di *Paolo Roclas* (2), che per essere facile e presto nel lavorare, lasciò quì gran copia di sue opere. Nel pavimento della Chie-

---

stos en el Sepulcro de Sevilla en Ebreo, y Arabigo hasta hoy no publicados, con las Inscripciones Latina, y Castellana dedicados al Rey N. Señor; Por el P. Enrique Florez. En Madrid 1754.

(1) Alfonso Vasquez *di Ronda vicino a Siviglia, fu discepolo del Vargas, e si acquistò fama spezialmente co' suoi nudi, che all' occasione sapeva ei non ostante assai ben vestire. Studiò molto sulla natura, divenne emulo del Pacheco, e lasciò di sue opere doviziosa Siviglia, insinattantochè pagò l'universal tributo nel* 1650., *e di sua età* 61.

(2) Don Paolo de las Roclas *Prete Sivigliano profittò moltissimo sotto di Tiziano, facendo valere al suo uopo le più esatte regole del disegno, e del colorito, non meno della prospettiva, e dell' anotomia, cose tutte che egli perfettamente intendeva; cosicchè ogni composizione di suo pennello merita lode. Cel tolse la morte in sua patria d'anni* 60. *il* 1620. *Palomino cap.* 50. *pag.* 33.

Chiesa fra il Coro, e la porta leggesi su d'una gran lapida una lunga Iscrizione fatta per *Ferdinando Colombo* figliuolo del gran Cristoforo, della quale una porzione è Spagnuola, l'altra Latina; ed ha nel mezzo due circoli coi comun centro, che figura un Mappamondo. Tra l'una e l'altra circonferenza stanno queste parole: A SEVILLA Y LEON MONDO NUEBO DIO COLON. Già so essere a tutto il Mondo noto cotale Epitafio, ma so ancora aver recato abbaglio ad alcuni Scrittori, credendolo questi posto alla tomba dello Scopritore dell' America. A un canto del maggior' Altare, sta una gran base incavata, su di cui quasi su d'un candelliere posa al tempo dovuto uno sperticato Candelotto Pasquale del peso di 80. rubbi Spagnuoli, tal che sembra una grossa colonna. Non meno di 80. rubbi pesa la gran Custodia del Sacramento da me veduta, magnifico lavoro del celebre Orefice *Giovanni de Arfe* di Leone di Spagna morto sulla fine del 16. secolo. Dello stesso peso si è pure il superbo Candelliere di bronzo della Settimana Santa. Tanto vi potrà forse rendere attonito, quand' anche non siate per essere incredulo a ciò che vi dico. Ma di grazia riflettete alle costumanze ordinarie delle Chiese di Spagna. Sembra la divozione degli Spagnuoli eccitarsi più agevolmente a grandi oggetti. Grandi suppellettili, grandi Chiese, grandi Campanili, grandissimi San-Cristofori, tutto vogliono essi di gran mole, tutto di pesante materia. Ma se tutto è qui più grande, e più materiale, che altrove, è altresì più che altrove (convien far giustizia alla loro nazione) più grande e più sensibile la loro pietà.

A que-

A queſto ſuperbo Tempio corriſponde ottimamente la Sagreſtia di marmi elegantemente diſpoſti in ordine Corintio, con ornamenti, baſſi rilievi, e pitture di eccellente manifattura; e fra quadri i più pregiati ſono quelli di S. *Iſidoro*, e di S. *Leandro* del Muriglio. La Sala del Capitolo di lavorio Dorico, e Jonico, unitamente all altra Sala d'ingreſſo, ſi rende anch' eſſa, per la nobiltà dell' architettura, e delle opere di pennello, e ſcarpello, gradevole oggetto a riguardanti. E ſopratutto ſono da conſiderarſi gli otto quadri eſprimenti con grazioſo rilievo, e bell' aria delle teſte, la ſtoria del vecchio, e del nuovo Teſtamento di *Paolo Ceſpedes* (1). Quì vicino è la *Contadoria* non meno

---

(1) Paolo de Ceſpedes *Cordoveſe*, *oltre di eſſerſi fatto conoſcere per un' uomo aſſai dotto, e valente in varie lingue, fu molto eſperto nelle tre arti del diſegno. Studiò in Roma ſulle opere di Michel-Angelo, e appreſe da quelle del Corregio la maniera di tignere, con che ſi fece un compoſto ſodo corretto, e colorito con grazia e nobiltà. Ecco il ſuo Epitafio recateci dal Palomino nelle Vite de' Pittori Spagnuoli* : PAULUS DE CESPEDES HUJUS ALMÆ ECCLESIÆ (*non ſo ſe Cordova o Siviglia*) PENSIONARIUS, PICTURÆ, SCULPTURÆ, ARCHITECTURÆ, OMNIUMQUE BONARUM ARTIUM VARIARUMQUE

no adorna d'insigni dipinture . Passai alla Biblioteca , la quale guarda varj antichi Codici in pergamena , e con tanta gelosia , che a niuno , o a pochi è permesso il vederli . Stanno quivi all' intorno distribuiti i ritratti di tutti gli Arcivescovi di Siviglia di differenti Pittori , e buoni e cattivi , ai quali ritratti sembra dar maggior risalto il bellissimo S. *Ferdinando* del Muriglio . Ascesi la gran Torre fabbricata da' Mori , cotanto famosa non solo per essere di larga e singolare struttura (1) , quanto per essere alta 400. piedi Spagnuoli . Si monta fino alla cima di questa per un' ampio sentiero fatto a chiocciola , di cui il mastio ha sue differenti abitazioni per chi si oc-

---

QUE LINGUARUM PERITISSIMUS HIC SITUS EST : *obiit anno Domini* MDCVIII. SEPTIMO KALENDAS SEXTILIS .

(1) *Convien dire , essere questa Torre anche più sterminata di quella di Babele , se si ha da credere a quanto dice la sopra mentovata Canzone del Terremoto verso il mezzo .*

„ *Su agigantada Torre*
„ *Gyralda la mas bella*
„ *Coloso mas famoso*
„ *Que el que tanto se celebra*
„ *Tocando il firmamento*
„ *Se rasgan les Estrellas*
„ *I las celestes Exes*
„ *Desplomados se vienen alla tierra*

si occupa nel sonar le campane, che sono 25, e in altri ufficj. Per prova di suo giovanile coraggio volle tempo fa salir su di questa a cavallo la Regina Vedova Elisabetta di Parma. Trovandomi io nella più alta parte di quella, vi lessi una bizzarra Iscrizione, che, per essere fatta a carbone, il tempo cancellerà quanto prima, e in me rimarrà il dispiacere di non averla per negligenza copiata. Tuttavia il sentimento è, che un Gesuita Missionario Tedesco trovandosi colà su nell' ora del Terremoto, e godendosi mercè d'un cannocchiale la vista de' lontani oggetti, sopravvenuto il fiero scuotimento, cominciò a dondolare la Torre. Quale egli allor divenisse, voi vel potete pensare. Si stese incontanente sul suolo, attendendo a momenti di far un volo pel gran trapasso, e chiedendo perdono della soverchia sua curiosità; e d'ogni sua colpa

,, Sospirando, piangea, talchè un ruscello
,, Parean le guancie, e il petto un Mongibello (1).

Ma di tanto fù il Ciel propizio al buon Gesuita, che la scapolò per allora, forse per incontrare una più gloriosa morte nella sua missione. E a proposito d' Iscrizioni molte ve ne potrei riferire quà, e là da me lette, e quelle massimamente, che provano l' antichità di Siviglia. Tra queste la più lunga, e meglio conservata vedesi in porfido a un canto della gran Torre, e incomincia così:

(1) *Ariosto cant.* 1. *stan.* 40.

SEX. JULIO. SEX. F. QUIR. POSSESSORI, etc. (1).

Ma tutte, cred' io, le potrete voi leggere presso dei tanti, che le hanno raccolte. Una tuttavia, che non può essere presso degli Antiquarj, che scrissero avanti il 1752., anno, in cui fù quì scoperta a cagione d' una fabbrica in un luogo detto *Corral del Rey*, voglio io riscrirvela. Sta ella scolpita in un piedestallo di marmo lungo forse tre piedi e mezzo, e largo poco più di due.

D. N.

---

(1) *Questa Iscrizione divisa in 18. linee trovasi riferita dal Morales, tom. 1. della sua Cronaca, dal Morgado, storia di Siviglia lib. 4. cap. 1., dal Caro, Antichità di Siviglia fol. 37., e 135., dal Florez, Spagna Sacra tom. 9. pag. 90., e dal Muratori, Tesoro delle Iscrizioni tom. 2. pag. 1099. 6. Però quest' ultimo la tiene alquanto differente da quella del Florez, massime alla linea 6., ove presso il Muratori si legge in vece di M. ARVENSIUM, MAURUSIUM, e alla linea 8., che in luogo di ARCENSIUM ha ARIENSIUM. Certo, che il Florez merita più fede, perocchè la vide, non meno, che l'Autore di queste Lettere.*

D. N.
FLAVIO VALERIO
CONSTANTIO
NOBILISS. CAES.
RESP. HISPAL.
DEVOTA NUMINI
MAIESTATIQUE
EIUS

Non è la ſola Chieſa maggiore, che vada ricca di belle opere di diſſegno; molte altre ancora vantano un ſimil pregio. Fra queſte può aver degno luogo S. *Paolo* de' Domenicani, Chieſa aſſai ben fabbricata, e adorna di ſcielti marmi. Sulla porta del Cortile avanti l' ingreſſo del Tempio poſa un S. *Paolo* maggiore del naturale, e allato alla porta del medeſimo Tempio un S. *Domenico*, ſtatue ambedue eſpreſſe con quella nobiltà propria dell' autore Pietro Roldan; del quale è pure la *Vergine Dolorata*, che moſtra tutta la forza del ſuo affetto, in una Cappella poſta all' entrata della Chieſa. Del medeſimo ſono eziandio i *quattro Dottori* con vivezza, e diſtinzione caratterizzati nella crocciata di quella. I 12. *Apoſtoli*, che veggonſi diſtribuiti ſopra altrettanti pilaſtri ſono fatture ſingolari d'un Laico della Caſa. Nella Cappella detta di Monſerate ſcolpito dal Montagneſe v' è un *Crocifiſſo fra i due Ladroni*, all' uno de' quali ſembra egli di veramente parlare, tanto vi è eſpreſſo il fatto con verità. Dipinto con particolar maeſtria dal Zurbaran ſi è l'altro *Crocifiſſo* poſto vicino la Sagreſtia, la cui rotondità il fa giudicar di rilievo. Del medeſimo

artefice guardano la Chiesa, la Sagrestia, e il Convento molte opere assai degne. La Biblioteca per comodo de' Religiosi, che sono in numero di 150., conviene giustamente a' Tommisti.

Il gran Convento de' Religiosi Calzati della Mercede guarda varie belle pitture di *Francesco Herrera* (1) il vecchio. Fra queste la *Concezione* posta all' ingresso del bellissimo Chiostro, e nel disegno, e nel colorito, e nella forza del chiaro-scuro è mirabile. Ne' lavori dipinti del medesimo Chiostro, i quali in gran numero veggonsi distribuiti ai quattro lati, vi ebbero mano tre bravi artefici, e sono *Francesco Pacheco* (2), e *Al-*

---

(1) Francesco Herrera *il vecchio, Padre, e Maestro di Francesco Herrera il Giovane, del cui valore si è parlato in altri luoghi di queste Lettere, nacque in Siviglia, fu discepolo di Francesco Pacheco, e divenne bravo Pittore, Architetto, e Intagliatore. La sua maniera di colorire viene singolarmente stimata, per essere assai rilevante, impastata con arte, e forte ne' chiaroscuri, oltre d'avere una certa natural grazia, che rende le sue opere gradite a chiunque ha occhj per rimirarle. Morì in Madrid il* 1656. *Palomino cap.* 91. *pag.* 66.

(2) Francesco Pacheco *nato in Siviglia di Famiglia illustre, passò in Italia, ove fece suoi lunghi studj sopra di Rafaele, e al-*

e *Alfonso Vasquez*, i quali lavorarono a competenza, e *Paolo de las Roelas*, di cui sono le tavole di due lati, fralle quali quella detta *de las Cavezas* merita particolare osservazione, per essere pennelleggiata con quella facile, e ingegnosa maniera, in che si distinse quel valent'uomo. In un angolo dello stesso Chiostro è un *Cristo morto con la Vergine, e la Maddalena*, opera di un certo *Hermino* Sivigliano ancor vivente. Si può credere con fondamento essersi egli servito oltre al dovere della famosa opera del Rubens posta nel Capitolo dell' Escoriale, e da me riferita, parlando delle pitture di quel luogo; ma alle fresche carnaggioni del Fiammingo è rimaso molto addietro, quantunque lo abbia imitato nella parte men plausibile. Tanto accade sovente a' dì nostri, e per questo ancora io credo aver la Pittura scapitato dal suo antico splendore. Propongonsi molti i più insigni

e attaccossi oltre modo all' antico, tanto che si ridusse a dar alquanto in secco, come si può conoscere per le sue opere, che quantunque assai corrette nel disegno, sono tuttavia fredde, e morticcie. Ci ha lasciato un Trattato della Pittura molto utile, nel quale ragiona dell' antichità, e grandezza dell' arte, e degli uomini sì antichi, che moderni, i quali si segnalarono in quella. Morì in propria patria d'anni 75. *nel* 1614. *Palomino cap.* 84. *pag.* 60.

gni esemplari, e senza avvertire, che non tutti i Pittori in tutto sono riusciti eccellenti, a tutto s'appigliano nell' imitazione senza riserbo: Ma che ne avviene? Per mancanza di studio, o di talento omessa la principale, e più lodevol parte, quella che fan valere nei loro lavori, è la men nobile, e sovente la più difettosa: Una Cappella del detto Chiostro vedesi adorna di molte, ed eleganti dipinture del Muriglio, e d'altri, fra cui spicca una statua del *Nazzareno portante la Croce*, scolpita, quanto può essere, al vivo dal Montagnese, che nel farne i piedi superò se medesimo: I quadri, che d' intorno all' altro Chiostro formano la Storia della Vita di S. *Pietro Nolasco* sono tutte manifatture le più superbe del celebre Zurbaran. Scopresi in queste fra i più vivi colori una naturale delicatezza, e una gentil varietà nelle carnaggioni, ne' lumi, negli abiti, e nelle pieghe de' medesimi, quantunque tutti bianchi, e di somigliante figura: Il quadro chiamato della *perra*, o della cugna è il più insigne, e spezialmente per gli suoi contorni, e i vivi atteggiamenti; di modo che al rimirar fisso quella bestia quasi se ne paventa il morso: In un' altra di queste tavole mirasi uno Schiavo moro, le di cui vesti sono toccate con tal leggerezza, e con tanta arte rendute pastose, e sfumate, che rassembrano vere; nè io credo, che di più avrebbe potuto fare il nostro Caravaggio: La Chiesa ancora custodisce molte tavole di valent' uomini, e in particolare del Muriglio, del quale fralle altre distinguonsi il S. *Rafaelo*, la *fuga in Egitto*, e la *Risurrezione di Cristo* nella Cappella detta della *Spirazione*, l'ultima delle quali ha i Sol-

i Soldati custodi, che sono una maraviglia dell' arte. La Sagrestia non è meno pregievole per le molte suppellettili d'argento massiccio, e in ispezie per gli 6. Candellieri, de' quali cadauno pesa 225. libbre Spagnuole.

Non meno abbellito di rare dipinture è il Convento di S. *Francesco* chiamato per la sua ampiezza la *Casa Grande*. All' angolo del Chiostro della perchiera veggonsi le pitture a fresco di *Alfonso Vasquez* con Antonio Mohedaño, (1) il quale vi fece i festoni con ingegnoso artificio. Il Muriglio lavorò tutt' i quadri del piccol Chiostro, de' quali quello, che ha molti poveri, che ricevono la limosina è superiore agli altri particolarmente per la graziosa disposizione delle figure, le varie attitudini, e la ben studiata composizione. In un angolo del Chiostro più grande vi è pure del Muriglio una maestosa *Concezione*, senz' altro dire di varie altre opere del medesimo, e di altri rinomati artefici. La Chiesa di S. *Pietro d' Alcantara*, alla destra entrandovi, ha un S. *Antonio* fatto con grazia, e tenerezza dal Muriglio. La Par-

roc-

(1) Antonio Mohedaño *nato in Antequera ebbe la scuola sotto di Paolo Cespedes, e riuscì assai valente nelle manifatture a fresco, in cui si vede la sua gran diligenza, e nel disegno, e nel colorito. Finì i suoi giorni in Lucena, compiuti gli anni 60. di sua età, e di Cristo* 1625. *Palomino cap.* 36. *pag.* 36.

rocchia di S. *Pietro* serba in una delle sue Cappelle detta *dell' Università de' Beneficiati* una Tavola di S. *Pietro* in *Vincula*, nella quale *Paolo de las Roelas* manifestò, più che in altra sua opera quanto ei fosse eminente nell' arte appresa da Tiziano. Il Chiostro de' Trinitarj Scalzi tiene in cadauno de' quattro angoli due quadri, e tutti sono nobilmente immaginati, e non meno eseguiti dal Muriglio alla riserva della *Deposizione della Croce*, che non giugne alla perfezione delle altre, per essere opera del servo di lui detto il *Moro*, perocchè tale egli era. Nella Chiesa de' Carmelitani calzati stanno differenti pitture fatte se non con eleganza, almeno con bizzaria, e licenza pittoresca, come sono quella, ove Nostro Signore porge nella Cena il Comunichino ad Elia; quell' altra, ove Elia sul carro sta attorniato da una folla di Frati, e di Monache, che insieme alla Vergine lo animano a correre; ed altre di simil gusto tutte per guadagnar *pezze*, col lusingare artificiosamente gli errori de' *Padri Eliani*. La Chiesa detta la Carità guarda un tesoro di Pitture tutte del Muriglio, fuori del *Trionfo della Croce* posto sopra la Cantoria, e due altre opere postevi al di sotto, che sono di *Giovanni de Valdes* (1). Queste tavole del Valdes, quan-

(1) Giovanni de Valdes *Sivigliano*, *Pittore*, *Scultore*, *e Architetto*, *fu corretto*, *e facile disegnatore massime ne' modelli di creta*. *Terminò i suoi giorni in patria il* 1691., *di sua età il* 60. *Palomino cap.* 183. *pag.* 150.

quantunque assai pregevoli , massimamente quello della *Croce* , ove giace un cadavere corroso dai vermi , che reca orrore a chi lo rimira ; tuttavia essendo il colore quella spezie d' incanto , che a se tira , e lusinga più d'ogni altro il nostro senso negli oggetti dipinti (sebbene non tutti i pittori la vogliono intendere) ; quindi è , che le opere del Muriglio con tanta maestria colorite , poste in confronto di quelle del Valdes di colore mancanti , hanno forza di diminuirne oltre modo il pregio . Ma sopratutto il S. *Giovanni di Dio* , che porta sulle spalle un poverello , con un' Angelo , che gli allegerisce il peso è una delle più naturali manifatture del Muriglio . La scultura del maggior Altare , che è la *Sepultura di Cristo* è opera mirabile del Roldan . In S. *Tommaso* Collegio de' Domenicani il *martirio* di S. *Andrea* nella Capella de' Fiamminghi è lavoro vivo , forte , con bell' accordo di colori , ed espresso con tutta verità dal pennello di Paolo de las Roelas. Nella Chiesa di S. *Alberto* vedesi un superbissimo S. *Michele* di Francesco Herrera il giovane, oltre varie degne opere di Alfonso Cano . La Parrocchia di S. *Isidoro* mostra la famosa tavola di quel Santo, in cui Paolo de las Roelas manifestò tutto il suo valore . In una Cappella di questa Chiesa vidi due Statue assai ben fatte , rappresentanti in diverse figure il Nazzareno , senza poterne scoprire l'Autore. Ma sopra tutte le altre Chiese di Siviglia , e per la struttura, e pei loro arredi spiccano assaissimo le Chiese dei Gesuiti sempre attenti a promovere la pietà col adornarne gli oggetti . Quindi nella magni-

gnifica loro Chiesa della Casa Professa si ammirano le statue di S. *Ignazio*, e S. *Francesco Xaverio* non tanto per essere degne sculture del Montagnese, quanto per essere vestite di velluto nero guernite d'oro, e d'argento. Nel Refettorio di questa Casa sta la Tavola di *Cristo cogli Angioli nel deserto* elegantissimamente disegnata, e colorita da Paolo Cespedes. La Chiesa del *Noviziato* in figura rotonda, quantunque alta oltre la proporzione; fa tuttavia in un colla Sagrestia una superba comparsa per gli tanti, e pregevoli suoi ornamenti; ma la Cappella privata dello stesso Collegio si può dir veramente un preziosissimo giojello, e massimamente per gli piccoli quadri esprimenti il martirio degli Apostoli del Tintoretto. L'altra Chiesa spettante alla Compagnia detta *de las Becas*, perchè quivi sono mantenuti gli Studenti è sodo disegno del Roldan; siccome è sua fattura la maestosa statua della *Concezione* con altre Sculture all' ingresso della stessa Chiesa. Ne' Cappuccini tutt' i quadri della Chiesa sono dell' eccellente pennello del Muriglio, eccettuato il *Cristo colla Croce* nella Sagrestia, in cui l' autore il Divino Morales mostrò aver più dell' umano, che del Divino. Fra quelle del Muriglio la *Vergine col Bambino* posta sotto cristallo sul grand' Altare è lavoro graziosissimo, e in particolare il Bambino tanto tenero, e vivo mostra assai bene, qual fosse l'abilità dell' autore nel far puttini. Ma per aver io ormai la testa a dismisura ripiena di colori, e disegni, omettendo più altre opere, che nobilitano Siviglia, mi ridurrò a quella, che reca più di pregio alla Chiesa dei Cappuccini, che la custodisce, di onore alla

Spa-

Spagna, che la possiede; e di gloria al gran Muriglio, che la formò. Egli è il S. *Tommaso da Villanuova*, che distribuisce la limosina a poverelli. Questa è una dipintura, che da per se sola costituisce l'autore nell' eminente grado di Principe de' Pittori Spagnuoli. Vedesi nel Santo collocato con dignità quella tenera pietà, che l'animava, e la gran confidanza ne' bisognosi con arte distribuiti nel resto della tavola. In questa concorrono tutte le più eccellenti qualità dell' arte, val a dire vivacità, armonia, freschezza, e morbidezza nel colorito; esatezza, varietà, franchezza, ed eleganza nel disegno; semplicità, nobiltà, e naturalezza negli atteggiamenti; maniera, intelligenza, e perspicacia ne' contorni, e ne' chiaroscuri, di cui l'autore perfettamente intendeva la Magia; i nudi sono espressi in bella, e varia forma, e le vesti gettate con istudio, e naturale disposizione: il tutto in somma vi è con bell' aria, con maestà, con grazia, leggerezza, forza, dilicatezza, e verità rappresentato maravigliosissimamente. Se quel Franzese, prima di dare il suo giudizio sopra l'*Assunzione* del *Vandick* in Anversa, avesse potuto vedere questo prestantissimo lavoro, forse non sarebbe stato così precipitoso, e ardito nel decidere essere quello dell' autore Fiammingo senza contrasto il più bel quadro del Mondo (1).

Non

(1) *Ma quel Franzese, cioè il Marchese d'*Argens *sarebbe stato certamente ancor più* *cau-*

Non rendono men decorosa la Città di Siviglia le belle pitture delle case private, alle quali vien aperto l'adito ai curiosi forestieri dalla gentilezza de' Sivigliani Signori. Quindi io ebbi tutto l'agio di vedere moltissime scelte manifatture, e del Muriglio, e dell' Herrera il vecchio, e del Zurbaran, e del Cano, e d'altri Spagnuoli, e Italiani celebri Artisti, le quali ometto per maggior brevità. Al gusto della Pittura s'accoppia in varj di questi Signori quello delle medaglie. Di queste guarda Don *Livino Leyrens* (1) un' abbondante riccolta in gran parte d'oro, e d'argento, per la cui miglio-

---

cauto nelle sue decisioni, se avesse osservato con occhio disappassionato o la Trasfigurazione *di Rafaello, o il S.* Pietro Martire *di Tiziano, o la* Notte *del Coreggio. Però già si sa, che non fu il genio di esaltare il Fiammingo Artefice ciò che fece dire a Mons.* d' Argens *nell ultimo capo delle sue riflessioni:* C'est sans contredit le plus beau du Monde. *E' stata la brama invidiosa di togliere il primo luogo a qualunque Italiano Pittore; giacchè conosceva di non poterlo dare ad alcuno della sua Nazione (che per altro abbonda di assai valenti) senza mettersi in derisione.*

(1) Don Livino Leyrens *viene rammemorato con lode dal P. Florez in più luoghi della sua Spagna Sacra.*

gliore intelligenza tiene una copia di scelti volumi. Così pure Don *Giovanni Sancio* Maestro di Nautica nel Collegio di S. Elmo se ne mostra assai intelligente mercè del suo ben ordinato Museo. Un somigliante gusto per le medaglie diletta ancora il P. *Giuseppe de Hierro* Proposto del Casa Professa, il quale al talento di ben disporne le serie ha saputo congiugnere una finissima erudizione, di cui mi fece gustare i più belli tratti. Molte di quelle, ch' egli aveva duplicate lo mossero ad esserne verso di me liberale, per cui a riscontro me gli mostrai grato con alcune altre, che io aveva recato d' altronde. Mi diede in oltre un Progetto, o sia Preambulo di un' Opera da lui compilata per farla pubblica al più tosto, con questo titolo: *Baetica Romana historicè illustrata, ac veritati restituta a P. Josepho de Hierro Soc. Jesu Hispal. Profes. Domus Præposito*. L'idea dell' Autore in quest' Opera è di fissare le Città della Betica al tempo degli antichi Romani, assegnarne i luoghi a quelle corrispondenti, determinarne i confini, misurarne le distanze, correggendone gli abbagli sì degli antichi, che de' moderni Scrittori per riguardo a' luoghi medesimi; il tutto per via di monumenti sodi, e inconcussi, spezialmente medaglie, lapidi, ed altro, di che tanto abbonda la Provincia dell' Andaluzia, che può dirsi un ricco tesoro di anticaglie. Il piano della Storia è steso con tal' ordine, e chiarezza, che corrispondendovi l'intero edifizio non potrà se non incontrare il genio degli amatori dell' antichità. E per mostrarvi di questa alcuni monumenti vi parlerò della *Casa di Pilato*, che vanta Siviglia.

Ella

Ella è questa l'abitazione del Duca di Medinaceli, allorchè viene in questa Città, sebbene io credo non venirvi egli giammai. E' detta di *Pilato* per essere stata fabbricata sulla norma di quella, che quel Preside teneva in Gerusalemme, da un Grande di Spagna divoto della Passione di Cristo, che di là portò seco il disegno. Dategli quella fede, che può meritare una Popolare tradizione (1). Ciò, ond' io posso assi-

---

(1) *Miglior fede dovrà meritare quel che ne dicono gli Spagnoli Storici, e fra questi Gregorio Mojansio nella Vita Latina di* Emmanuele Martino *prefissa alle Lettere di questo pag. 4. Dice egli adunque, che* Ferdinando Enriquez *Duca d'Alcalà nello spazio, che dimorò in Italia esercitando le differenti cariche addossategli dal suo Principe, e spezialmente in Roma, tratto dal suo nobil genio, e dalla grande erudizione, che possedeva, oltre la raccolta, ch' ei fece di libri in copia, e manoscritti e stampati, sì Ebraici, che Greci, e Latini, radunò statue, busti, bassi rilievi, colonne, ed ogni altro genere di antichità de' migliori artefici, molte delle quali ebbe egli in dono da Pio V. (soverchiamente liberale in tale occasione). Per degnamente collocare sì preziose rarità, fece edificare questo magnifico Palagio con ampj cortili, giardi-*

assicurarvi si è, essere questa Casa un ricco Museo di varie, e singolari antiche cose. Il Cortile, il quale è assai vago per gli suoi portici svelti, e leggiadri, è ornato di differenti busti d'antichi Imperadori, ed Eroi, oltre le intere statue assai buone. Nel Giardino vi hanno parimenti statue, e busti, con di più bassi rilievi, iscrizioni, e grosse colonne di verd' antico, di porfido, e d'altro prezioso marmo. Ma che? Il tutto (inorriditevi al solo racconto) vi stà sì barbaramente prostituito all' ingiurie de' tempi, alle sassate degl' insolenti, allo zelo degli indiscreti, che da ogni lato rimiransi con estremo dolore o ingessati, o coloriti, o infranti i più preziosi avanzi dell' antichità venerabile. Anzi il fiero disprezzo è giunto tant' oltre, che è arrivato persino a mutilare, e i Ciceroni, e i Vitelli, e le Veneri, e gli Adoni (*Lugete Veneres Cupidinesve, & quantum est hominum venustiorum* (1).), ed ogni più dilicato lavoro di Greco, e di Romano scarpello; per sì gran modo, che i rottami pregevolissimi di que' Divini simulacri, come sono teste, gambe, braccia, piedi, dita, nasi e orecchj, ond' è confusamente ripiena una stanza vicina il giardino, nell' atto stesso, che richiamano la barbarie de' Goti, o Musulmani, movono ad estremo dolore gli animi

---

ni, grotte, gabinetti, musei, e biblioteche, il tutto ornato con proprietà; cosa, che venne ad aquistargli gli encomj di tutte le persone di spirito del suo tempo.

(1) *Catullo*.

mi gentili degli amatori dell' antico gusto (1). Consideri ora quell' alma Città la più ricca tesoriera

(1) *Quello Spagnuolo medesimo, a cui riuscì per sua ventura di scuotere il giogo dei Nazionali pregiudizj, parlo del già da me commendato Emmanuele Martino, deplora sovente una cotale brutalità nelle sue eruditissime Lettere, e singolarmente nella quarta del lib.* II. *scritta al Marchese Maffei, ove in franca e bella Romana libertà, e facondia così incomincia:*
„ Nulla est toto orbe terrarum provincia, „ si Italiam excipias, Hispania illustrior „ antiquitatis monumentis. Scatet uni„ versa pontium, aqueductuum, templo„ rum . . . . . ruinis. Ea est Hispano„ rum natura atque indoles, ut Ethni„ corum (ita Romanos appellant) mo„ numenta evertere, pietatem appellent. „ Seque eo officio Deum maxime sibi propi„ tiare arbitrentur. Heu præposteram pie„ tatem! Sed qui aliter accidere potest in „ regno stolidæ atque inerti Cucullatorum „ nationi obnoxio? A Monachorum mo„ nitis vel latum quidem unguem disce„ dere, nefas ducunt. Quidquid illi „ effutiunt, tumquam ex Apollinis tripode „ edita oracula, venerantur. Quo infa„ mi obsequio ignavissimi homines tur„ gentes, inferiorum supplicia iis mini„ tantur, si vel ad aliquod vetustum si-
mu-

riera de' modelli preziosi delle belle arti, se sempre più la dee stimolare l'impegno a custodirgli con gelosia, o se men cauta ha d'avventurargli in preda d'altre Nazioni, ove per loro fatal destino signoreggiando o la stupidezza, o la licenza, o amendue insieme, sia poi ella costretta a piagnergli bruttalmente trattati, e quel che più meschinamente distrutti.

Per saggio di tali deplorabili rarità vi mando alcune Iscrizioni. Tiene il Cortile a' quattro suoi angoli ripartite quattro Statue, due di naturale grandezza, due che l'oltrepassano, e tutte nobilmente panneggiate, e poste con dignità su loro piedestalli. Una delle più basse, che ha nella mano un cembolo, tiene a suoi pie-

---

„ *mulacrum oculos vertunt. Itaque simu-*
„ *lac ejusmodi aliquid effossum fuerit,*
„ *sceleratas illi manus iniiciunt, discer-*
„ *punt, detruncant. Neve sol iste ejus*
„ *aspectu polluatur, disjecta illa mem-*
„ *bra, vel in ædificiorum fundamenta de-*
„ *mergunt, vel pro cæmento in interio-*
„ *res parietes detrudunt. Emergit raris-*
„ *sima aliqua protome, vel Cæsaris, vel*
„ *præstantissimi alicujus Philosophi, vel*
Oratoris? Idolum est, pereat, ac sta-
tim Dagonis cladem experta discerpitur.
Itaque fortunæ beneficium indigenarum in-
scitiæ corrumpit. Par insaniæ, eademque
sævitia in monumenta, ut ità dicam, a
majorum gentium, con quel che segue.

piedi queſte parole : CAUPÆ SYRISCA . L'altra eguale , che nulla ha , ma che dovrebbe avere in una mano , che tien ſollevata , un manipolo di ſpighe , eſprime : CERES FRUGIFERA . Una delle più alte , che appoggia la mano ſiniſtra ſopra uno ſcudo , ove è ſcolpita la teſta di Meduſa , e porta nella deſtra una fiaccola con ſuo elmetto in capo , reca ſcolpite le parole di Virgilio :

PARMAMQUE FERENS
HASTAMQUE TREMEN
TEM

L'altra ſomigliante coll' elmetto pure , e collo ſcudo al braccio ſiniſtro , ma colla deſtra diſarmata , ſebbene all' atto ſembra portare alcun ſimbolo di pace , tiene per ſua epigrafe : PALLAS PACIFERA . Nel Giardino dalle molte Iſcrizioni tolſi queſta ſoltanto , che è poſta in un gran piedeſtallo di marmo bianco

T. FLAVIO . HUG.
LIB. POLYCHRYSO.
PROC. MONTIS.
MARIANI . PRAES.
TANTISSUMO .
CONFECTORES. AERIS .(1)

Vi

(1) *Cotale Iſcrizione recataci anche dal Padre Florez tom. 3. pag. 23. Eſpa. Sagr. oltre*

Vi parlerei del Real Palagio, e de' suoi Giardini, se ancora avessero que' pregi, che potevano avere ai tempi andati. Ma già sono venuti meno sotto il peso della barbarie, che sopra tutto indistintamente esercita il suo furore. La onde la veduta in prospettiva delineata presso il Salmon (2) credo più che ad altro poter servire ad ornarne il volume. Serba un resto di simmetria il Giardino a diporto di chi vi entra; ma fralle spalliere, e presso delle fonti, che scaturiscono artificiosamente, in luogo delle Statue, alzansi figure comiche vestite di stracci, come zanni, scaramucci, ed altre assai sconvenevoli alla maestà di quel luogo.

Merita bene ch' io ve ne faccia parola, il Collegio di S. *Elmo*; ove profittando nell' arte nautica 150. giovanetti, oltre altri 30., che ora su de' Bastimenti attendono alla pratica, sono alla loro nazione di quel grand' utile, che ognuno sa, e nelle mercantili, e nelle militari spedizioni. Sotto differenti maestri cominciano quelli dall' apprendere a leggere, e scrivere, insinattantochè sieno asceli allo studio dell' arte marinaresca. Per migliore intelligenza di questa tengonsi

---

oltre di essere senza i punti a lor luogo, con alcuni caratteri alquanto variati nella figura, e coll' ordine delle linee un po' sconvolto, in vece dell' antinome T. porta L. e di POLYCHRYSO; POLICRYSSO.

(2) *Tom.* 14. *pag.* 164.

gonfi quà globi, carte, modelli di navigli, di cannoni, e somiglianti instrumenti. In somma questo Collegio è ottimamente fornito di tutto ciò, che può conferire a formar colla pratica un' esperto Nocchiero. Resta solo, che a Giovani Spagnuoli si diano ammaestramenti di nettezza, raccomandandola loro con calore, affinchè non riesca così rincrescevole, come lo è, lo star nelle loro navi; nè la nausea insopportabile per ogni loro trattamento obblighi il passeggiero o al rifiuto d'entrarvi, o alla brama di uscirne al più tosto, come spesso avviene.

Per compiacere alla dimanda, che voi mi fate, di nuove di questi paesi, vi dirò quel tanto che io potei sapere, quantunque di leggier momento. Non ha gran tempo, che è stato svaligiato da zingani un Giovane poco cauto nella sua passione. Costoro, che quì chiamansi *Gittanos*, cioè a dire Egiziani, perchè derivano da Marco Egizio (per quanto quà se ne dice), che passò in Ispagna, e vi lasciò la malnata razza, vivono in Siviglia in numero forse di 500. divisi in tante famiglie, o brigate. Si esercitano in manifatture di ferro, o d'altro, quantunque l'arte più costumata fra loro sia quella del tagliaborse. Non sono men destri nell' assassinare chi viaggia, facendo all' occorrenza servir di zimbello alcuna più scaltra, e men deforme delle loro lorde feminaccie o mogli, o drude, o donzelle, che sieno. Per venire al caso del giovane; cavalcava questi per un solingo viottolo; quando scontratosi in una fanciulla di piuttosto gentili fattezze, che abbattuta sul suolo, sospirando, fingeva d'avere smarrito il cammino, tratto da cieca pietà, invitolla a montar seco in arcione

E rimessa la briglia al suo giannetto

la Zingarella trista

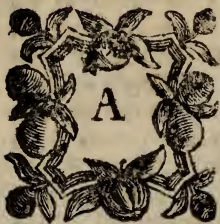
Come un pardo saltovvi su di netto (1).

Non così tosto fu ella messa in assetto, che ebbe ricorso a' vezzi, e alle smancerie, con cui avendolo ben ben cotto, verso la sera il trasse fuor di via, sotto sembiante di voler fare il piacer suo. Appena fu egli sviato, che al fischio della ribalda sboccò fuori una masnada di zingani, e presolo con violenza, lo strascinarono in una sotterranea grotta, ove il lasciarono affatto nudo, con minaccia ancor di morte, se mai osava fiatare. Mostrava in tanto la ria ingannatrice di interceder per lui, e di fatto gli ottenne come per grazia un pajo di logore brache a riparo dell' onestà, oltre alcuna cosa a mangiare, siccome pure il dimorare la notte con esso loro in quella medesima caverna. Ma poco prima del giorno alcuni di quelli assassini il rimisero sulla via, lasciandovelo in quello stato di amarezza, che ognuno può immaginarsi. Un tale accidente fummi confermato dal Giovane stesso, che ne fu il compassionevole soggetto. E tanto basti per ubbidirvi, e per mostrarvi, che vi sono con ogni lealtà.

Siviglia alli 29. Gennajo 1756.

AMI-

(1) *Malm. cant. 2. stan. 35.*

AMICO.

Vanti la mia partenza per Cadice, ove ora mi trovo, volli dar un' occhiata ai dintorni di Siviglia. Cominciai dal Moniſtero di S. Iſidoro lungi una lega dalla Città, vicino al quale ſerbanſi tuttavia le rovine prezioſe dell' antica *Italica*. Cotal Moniſtero non è men pulito, ed elegante ne' chioſtri, che nella Chieſa abbellita di ſtatue, e baſſi rilievi tutti ingegnoſi lavori del gran Montagneſe, il cui valore aſſaiſſimo ſi manifeſta nell' effigie di S. Girolamo eſpreſſo con greca eſattezza.

Al di là forſe un mezzo miglio dal Moniſtero trovaſi la Città d'*Italica*, detta comunemente Siviglia la vecchia. In queſta con mio ſommo piacere venni oſſervando in primo luogo una gran Sala creduta l'Armeria di Trajano. E

di

di fatto serba ella tuttavia i fori con ordine disposti, ne' quali capivano le verghe di ferro, a cui appese stavan le armi. Egli è questo edifizio formato di grossi muri, assai fermi, e tenaci, secondo la pratica de' Romani, quantunque l'accaduto terremoto ne abbia fatto rovinare un pezzo; e sostengono una maestosa volta, e ben fatta. La sua misura è di 8. passi ordinarj di larghezza con 67. di lunghezza. Passando all' Anfiteatro, del quale ci è rimaso poco più del primo ordine, con suoi sotterrani, su di cui dall' un de' lati posano tuttavia alcune stanze delle molte, che vi dovrebbero essere, egli è nel suo maggior diametro 112. passi, e nel minore 70. Non lungi di quivi scopronsi alcuni Acquedotti composti di marmi assai ben congegnati, per uno de' quali scorre una fonte perenne. Vi è pure un' avanzaticcio di Tempio, e di bagni, che dicono essere stati consegrati a Diana, con alcuni sepolcri vicini. Alzasi alato a questi in qualche distanza un pezzo di Torre, appiè della quale scorreva un tempo maestoso il fiume *Vuelva*, quello, che ora in angusto canale volgesi lontano in altra parte. Tutto ciò, ancorchè rovinato, e mancante, fa tuttavia palese l' antica Romana magnificenza, e quel maraviglioso, che potè far l' arte sostenuta da grandi ricchezze. Ma quanto più s'ammira il nobil fasto degli antichi, altrettanto più si compiagne la vile trascuratezza de' moderni Sivigliani, il di cui pensiero è sì lungi dal conservare sì pregevoli monumenti, che anzi si volge incauto a pro-

procurarne la maggior ruina, e distruzione (1). Quindi si ha gran ragion di temere, che da qui a poco non venga a perdersi la memoria di tutto; così che i nostri successori nè pur sappiano, ove fu *Italica*. Cavansi continuamente

te

(1) *Sino dal* 1716. *scrivendo Emmanuele Martino al celebre P. Montfaucon; e mandandogli in carta delineato l' avanzo dell' Anfiteatro d'Italica, ebbe a riprendere, e con ragione la scioccheria de' Sivigliani. " Accipias Amphiteatri Italicensis cum faciem superstitem a me accuratè delineatam, tum iconographiam. " Cujus Amphiteatri integriore sanè frueremur aspectu, si quidem Hispalenses, " præclarissimi monumenti reverentia tacti, " ab infligenda injuria sibi temperassent: " Sed cum cæmento saxisque opus haberent ad murum struendum adversus vim " fluminis, a quo urbi exitium imminebat; publicè decretum est, ut Amphiteatrum hocce (quod in veteris Italicæ vestigio adhuc exstabat, pulcherrimum mehercules & integerrimum) " funditus subrueretur, allatis eo tormentis, ac suffossis scrobibus pyrio pulveri admittendo, quo tota illa compages disjiceretur. Quod egregie factum. Nec tamen eventus eorum diritati planè respondit, obsistente veteri " structura, quodam perdurandi amore. Em. Martinus Epist. 1. lib. 8.*

te in queſto terreno da' Monaci poſſeditori medaglie, e in gran parte coll' epigrafe: *Municipium Italicenſe*; ſiccome pure colonne di differente marmo prezioſo, e lapidi con loro iſcrizioni. Due di queſte lapidi poco fa ritrovate, ſtanno nel Cortile ruſtico di S. Iſidoro, e moſtrano di aver ſervito di piedeſtallo alle ſtatue di Marco Aurelio, oltre di porgere ſodo argomento dell' eſiſtenza, e dell' identità di Siviglia:

IMP. † CAES †
M † AUR † CARO †
PIO † FELICI †. INVICTO †
AUG † PONT † MAX † TRIB †
POT † P † P † COS PROCOS †
RESP † ITALICENS †
DEVOTA † NUMINI † MAISTATIQUE
EJUS

L'altra, la cui pietra è mutilata, dice:

. . . . CAES
. . . . PROBO †
. . . . VICTO AUGUS †
. . . . . . IB † POTES COS -
. . . . † PROCOS †
. . . . ITALICENSIUM †
. . . . OTA † NUMINI †
. . . . . . JESTATIQUE EIUS †
. . . . . . DICANTE AURELIO
. . . . . VLIO † P † A † V † P † EI
CURATORE REIPUBLIB †
ITALICENSIUM.

Egli è aſſai agevole alla voſtra erudizione il ſupplire

plire a ciò, che manca. Varie altre Iſcrizioni ſtanno incaſtrate nelle pareti di queſto Cortile; ma già eſſendovi da gran tempo, dovrebbero eſſere riferite da compilatori di lapidi ſcritte. Ve ne ha una ſul deſtro lato all' ingreſſo del Moniſtero ſopra d' una certa *Emilia*, la quale eſſendo capovolta, ſarebbe bene, che foſſe rimeſſa ſul ſuo diritto, per non dar motivo di compaſſionevol riſo ai riguardanti (1). Mi congedai da quei Monaci, dopo di avere ſperimentati i dolci effetti della loro liberalità, non tanto per la dimora, che io feci preſſo di loro, quanto per alcune medaglie di varj Municipj della Betica in piccolo, e in gran bronzo ritrovate nel

(1) *Non rifiniſce di lagnarſi il Martini del poco conto, in che ſi hanno in Iſpagna le Iſcrizioni, e particolarmente alla Lettera 4. del lib.* 11. *ſcritta al chiariſſimo Marcheſe Maffei; nella quale dopo di aver moſtrata la ſciocca ſuperſtizione, che regna intorno a quelle, ſino a crederle compoſte di parole magiche, e atte a movere ſpiriti diabolici, o a diſcoprir teſori, o a che che altro diſoprannaturale, ſoggiugne: " Quod ſcire aves, num ,, quemadmodum in Italia, etiam in ,, Hiſpania, nova in dies eruantur in- ,, ſcripta ſaxa? Eruuntur ſanè. Sed ,, partim in antiquas tenebras redeunt; ,, partim neglecta jacent & ingloria. ,, Cauſa duplex, ſuperſtitio, & igno- ,, rantia.*

nel terreno d'Italica, di che mi fecero gentil dono, come pure d'alcune opere da loro composte, e fralle altre delle Poesie quì tanto rinnomate della loro Monaca Americana *Suor Giovanna della Croce* (1).

Di quivi passammo alla Certosa non più lungi di un quarto di lega dalla Città. Presso degli agiati Anacoreti trovammo unita all' austorità somma gentilezza nell' accoglierci, e mostrarci i loro ricchi arredi, onde la Chiesa va singolarmente adorna. Il Coro de' Monaci tiene in alto otto belli quadri della *Vita di Nostra Signora* del Certosino *Godin* (2). Nel Coro de' Laici ai due

---

(1) *La raccolta di Poesie in trè tomi di* Suor Giovanna della Croce *Monaca Messicana dell' Ordine di S. Girolamo, che fiorì verso la fine del passato secolo, e che viene mentovata con lode dal Padre Feijoo nel suo Teatro Critico tom. 1. discuss. 7. ha per titolo:* Poemas de la unica Poetisa Americana Musa dezima, Soror Juana Ines de la Cruz, Religiosa Professa en el Monasterio de San Geronimo de la Imperial Ciudad de Mexico etc.

(2) *Il P. D.* Luigi Pasquale Godin *nacque in Villa Franca di Barcellona, e di lui veggonsi diverse Opere in alcuni suoi Monisteri, che gli hanno acquistata grande stima dagli intendenti dell' arte del di-*

gi-

due lati vi hanno due nobili ſtatue, una della *Vergine col Bambino*, l'altra di *S. Gio: Batiſta*, del Montagneſe. Il Paliotto del grand' Altare dipinto a molte figure ſul vetro con vivezza, e grazia di colorito, è del vivente Certoſino D. *Giuſeppe Rincon*. Dietro del medeſimo Altare v' ha un Camerino, le cui finiſſime dorature, e i ben compartiti colori, con i frammeſſi baſſi rilievi aſſai dilicati, queſti lavoro, e il retto diſegno del Roldan, il fanno comparire un vago, ed elegantiſſimo Gabinetto. In una Cappella miraſi un *Crocifiſſo* ſcolpito, a movimento de' più teneri affetti, dal Montagneſe. A ſuoi Altari laterali ſtanno diviſe due ſtatue, una di S. *Tereſa*, l'altra di S. *Michele*, amendue attorniate d'altre più piccole, e tutte di ciopreſſo con maeſtria ravvivate da *Pietro Cornico* bravo intagliatore, che vive tuttavia, e tende ad immortalarſi. In un' altra Cappella veggonſi due maeſtoſi depoſiti di marmo di Genova, l'uno de' quali poſto alla deſtra entrando è di Antonio de Aprilis Genoveſe; ed è sì naturalmente effigiato, che di più non avrebbe potuto far uno ſcarpello; ma in particolare i due puttini piagnenti ai due lati ſono con tal forza eſpreſſi, che muovono alla compaſſione. Nella ſteſſa Cappella ſono i dodici Apoſtoli diviſi in altrettanti quadri di ottimi Artefici Italiani. La Sagre-

---

pignere, e maſſimamente per l'eſattezza del diſegno. Finì i ſuoi giorni il 1621. negli anni di ſua età 65. Palomino cap. 53. pag. 35.

grestia anch' ella è a dovizia fornita di singolari dipinture, e fralle altre di una *testa del Batista* in tela, e di una *Natività di Nostra Signora* in pietra, opere delle più ingegnose del Muriglio. Fra il ricco tesoro, che ha la medesima Sagrestia di suppellettili, guardasi una statua d'argento di S. *Brunone*, gentil lavoro eseguito sul diligente modello del suddetto Corneco. Entrammo negli ampj Giardini, la cui amena fertilità per la copia de' fiori, e de' frutti, come sono aranci, limoni, palme, ed altri de' più rari dell' Africa, non meno delle chiare fontane, che gli innaffiano da ogni lato, rendono o più gradita, o più tollerabile la clausura ai solitarj abitatori.

Dalla Certosa, valicando il Guadalquivir, venni a S. Girolamo detto di *buona vista* per l'eminente, e bella di lui situazione sul margine di quel fiume. Egli è uno de' più superbi Monisteri spettanti a Siviglia. Le molte e spaziose camere pulitamente ornate di scelte pitture d'autori Sivigliani, siccome le quattro scale divise ne' quattro Chiostri, di cui il principale mostra nobilmente eseguito l'ordine Jonico sovrapposto al Toscano, con tutto il resto corrispondente, fanno che nulla manchi, e di magnifico, e di comodo per chi vi dimora. Tutti i quadri della Sagrestia sono con ingegno disegnati, ma coloriti infelicemente dal Sivigliano Giovanni Valdes, fuori dell' *Assunzione*, che è opera delle migliori del Muriglio. La Chiesa non ha, che una sola cosa, che la renda pregevole, ma che in suo genere prevale a molte altre, che potrebbe avere. Ella è questa un eccellente statua di S. *Girolamo* formata di terra

cot-

cotta dal grand' emulo del Buonaruota il Torrigiano (1). Da qualunque lato rimirasi quella, si rimane quasi estatico. La testa, le mani, l'azione di battersi colla pietra, la posatura dei piedi, le attitudini particolari degli altri membri, tutti ben' espressi, contornati, e anatomizzati, il corpo macilente, la pelle abbronzata, l'aria compassionevole, ma nobile insieme, non men dei leone alato pieno di fuoco, e del naturale grottesco, che lo cinge, sono tante perfezioni dell' arte, a cui non avrebbe saputo, che aggiugnere la natura. Meritava bene per tale maravigliosa fatica l' autore di non avere quell' esito sì sgraziato di finire i suoi giorni in una orrenda prigione di Spagna (2). Ringraziai dei molti atti di gentilezza, con che assais-

---

(1) *Questa celebre Statua è accennata dal Vasari nella Vita del Torrigiano 3. part. vol. 1. delle Vite do' Pittori e Scultori.*

(2) *Il Torrigiano fu messo nell' Inquisizione per aver fatto in pezzi una statua, ch' ei fece della Vergine, atteso il tenue pagamento, con che compensollo un Grande di Spagna, che gliela ordinò, e che per un risentimento indegno del suo carattere andò ad accusarlo presso di quella, ove l'infelice si lasciò morire di fame nel 1522. fatto vittima e del maligno livore, e della soverchia severità. Vasari, Vita del Torrigiani part. 3. vol. 1. Palomino cap. 2. pag. 4.*

assaissimo mi obbligarono, i cortesi Girolamini, e me ne tornai a Siviglia.

Venuta la notte m'imbarcai sopra il Guadalquivir, per andare a Sanlucar di Barameda. I gravi incomodi, che ebbi a soffrire in questo breve viaggio, furono rattemperati dai piacevoli ragionamenti d'un Prete, e d'un Frate. Il primo se ne ritornava da Roma, dopo di avervi ottenuta l'assoluzione d'una sua domestica fragilità, a *Buenos Aires* sua patria. Chiedendogli io notizie del nuovo Mondo, mi raccontò, che il Re Gesuita del Paraguai andava sempre più facendosi forte, e dilatando il suo Dominio, che per via d'un governo quasi dispotico si faceva temere assaissimo da suoi Sudditi, e che stava continuamente alla testa d'un' armata di 200. mille Paraguajani ben disciplinati, e a lui sommessi come tanti Cappuccini. Aggiunse, che stabilito, che egli si fosse in pacifico possesso, avrebbe intrapresa una spezie di regolamento, pari a cui non vide giammai verun' altra Nazione, che a tal' effetto si stava compilando un corpo di leggi semplicissime, che si potevan dire una quintessenza delle più belle leggi del Mondo, che la Religione dovea esser Cattolica, quantunque accomodata al genio della Nazione, chiuso però l'adito alle tante contese de' Moralisti, e che si manderebbe un' Ambasciatore in Roma, il quale trattasse col Papa della nuova forma di quella Chiesa, la quale dovea avere un Primate, che fosse insieme Gesuita, e Cardinale: tante disse, ed altre belle cose, che io non potei ritenere. *Carlo*, mi soggiunse egli, chiamarsi quel Gran Monarca, nome che

ei

ei prese nell' ascendere al trono, lasciando quello di Gesuita, che era *Nicolao*, siccome il mostrava l'Epigrafe della medaglia fatta dal medesimo coniare: *Carlos primero Rey del Paraguay, y de la Nueva Colonia*. Gli domandai, se niuna avea egli di tali medaglie, e mi rispose, dell' unica che teneva, aver egli fatto dono al Governatore di Cadice, ove averei io potuto agevolmente vederla, correndo là per le mani di tutti. Il Frate dapprima entrò meco in ragionamento intorno varj abusi spettanti alla letturatura Spagnuola, per cui fece conoscere quanto egli fosse superiore alla maniera di pensare de' suoi nazionali. Ma in appresso andò il discorso a ferire i suoi colleghi, contro de' quali stava egli assaissimo a malincorpo per alcun sinistro avvenutogli, che manifestava il poco conto, che essi facevan di lui. Alla fine dopo di aver declamato per lungo spazio di tempo, deplorando la miseria del proprio stato, quasi uscito di gangheri esclamò: " No, no hay desdicha en el
" Mondo mas pesada, mas cruel, ni mas en-
" soportable por un hombre que a quella de ha-
" zer solene sacrificio de su libertad antes de
" conocerla; hallandose algunas vezes reduzido a
" la desconsolada condicion de obedecer a las be-
" stias quien tenia de Dios el derecho de man-
" dar a ellas, y assi caer victima de su mismo
" sacrificio. "

Dopo un giorno, e quasi due notti di cammino molto nojoso, per essersi fatte varie dimore quà e là, attendendo le maree favorevoli in difetto del vento, si pervenne in *Sanlucar*. Porta un tal nome questa Città per corruzione

dell'

dell' antico *Fanum Luciferi* (1), ſiccome leggeſi ſulle medaglie a quella ſpettanti, alcune delle quali ſtanno preſſo di me. La picciolezza della Città trova ſuo compenſo nella propria vaghezza. Ella è ſituata parte in piano, e parte in pendio, godendo dell' ameno aſpetto del fiume, e dell' ampio ſpazio, che le apre l'Oceano; ciò che ne rende unitamente al clima ſalubre il ſoggiorno gradito a' più ricchi trafficanti di Cadice, che quì vengono per loro diporto ad abitare magnifiche caſe. Su d'un alto poggio, che ſtendeſi verſo il mare, ſta un fortino detto dello Spirito Santo, il quale ſignoreggia, e il fiume, e il mare medeſimo: però eſſendo quello ſtato maltrattato dall' accaduto terremoto, ſi ſta rifabbricando più ampio, e più valido a reſpignere i Mori, od altro, che quì per avventura ſi accoſtaſſe, o pretendeſſe di entrare ſenza i riquiſiti nel fiume. Col favor d' un' amico fui benignamente accolto dal Governatore Don Giovanni Obrienne, e trattato in più occaſioni con modi aſſai corteſi, e convenevoli al ſuo grado. Avrebbe voluto queſto grazioſo Signore corriſpondere verſo di me con ogni maniera di gra-

(1) *Una gran parte de Geografi ſupponendo falſamente portar queſta Città il nome di un qualche Santo, la chiamano* S. Lucar. *A tale sbaglio un' altro ne aggiugne il Salmon tom.* 14. *pag.* 168., *dandole per antico nome* Luciferi Fratrum, *che io per altro giudico errore di ſtampa.*

gratitudine per tutte quelle gentilezze, che ei ricevette costà fra di noi, come egli stesso mi disse, allorchè vi si trovò colle truppe Spagnuole. Quindi voi ben vedete, non essere una delle più piccole fortune per un che viaggia, l'aver per Patria una Città, che sia amorevole, e liberale accoglitrice de' Forestieri. Destinommi il medesimo Signor Governatore per compagno uno de' suoi Ufficiali, colla di cui gentile scorta potessi io vedere con tutto mio agio le cose più rare della Città, il cui numero non domanda gran tempo a rimirarle. Fra questo vi ha la bellissima Chiesa de' Domenicani, non meno pregevole per la soda sua Architettura, che per tutt' altro, che l'adorna. La Fortezza per la sua antichissima Torre, a cui la tradizione, o vera, o falsa, che sia, dà 400. di antichità avanti Cristo, merita anch' ella la sua stima, giacchè non lo merita per tutt' altro.

Dopo alcuni giorni di mia dimora in Sanlucar proseguii il cammino pel *Porto S. Maria*, camminando in poca distanza del Mare per un piano arenoso, ma tuttavia sparso di uliveti, e vigneti ben coltivati. Colà pervenni dopo di aver fatto trè leghe; e tanto tempo vi dimorai, che bastasse per visitare la Signora Marchesa di *Villa Real*, e vedere la sua bellissima Casa. Ella è questa la forse meglio ornata abitazione di quante ne ha la Spagna, e che può fermare un forestiere a vagheggiarla. Gli artificiosi intaglj dorati, in particolare quegli delle finestre con figure abbronzate, e rappresentanti favole in elegante disegno; il Gabinetto ripieno di preziose porcellane di Sassonia, varie di forma, e in nobile simmetria per ogni lato di-

stri-

ſtribuite ; i grandiſſimi ſpecchj fra gentili ornati di finiſſimo oro con bell' ordine collocati ; le lucentiſſime vernici , che danno un vago riſalto alle pareti colorate , e a molte ſuppellettili di gran prezzo ; le volte dipinte con ſoave leggerezza , e con bizzarra ingannevole architettura ; e molte altre dipinture , e pregiati ornamenti quà e là grazioſamente diſpoſti , moſtrano la Nobiltà , e la finezza del guſto del Signor Don *Agoſtino Ramirez* Marcheſe di Villa Real , che tanto ſpeſe in queſta ſuperba Caſa :

. . . . . . Caſa bella di ſtupore
Che vi potrebbe ſtar l' Imperadore (1)

Aſceſa la nave di traſporto , fra lo ſpazio d'un' ora mi trovai in Cadice , ove ſto in buon Albergo , e con tutte quelle comodità , che poſſono farmi dimenticare i paſſati diſagi . Fra miei commenſali quegli , che rieſcono di più dolce trattenimento ſono due Americani , uno Medico , e l'altro Cauſidico , queſti del Meſſico , e quegli del Perù . Il Meſſicano porge non diſgradevole condimento alle vivande con lunghi pezzi di codici , e digeſti , che ei va di tanto in tanto maſticando , e con varie ſentenze in varie lingue , delle quali mi dice averne in poſſeſſo fino a tredici , e la propria poſſeder meno delle altre . Il Peruviano ſi contenta di meno , cioè di ſette differenti idiomi , fra quali il Greco , e il Latino mi

pro-

(1) *Malmantile Cant.* 7. *ſtan.* 52.

protesta essergli tanto connaturali, che non la cede a qualunque Professore di quelli sì dell'antico, che del nuovo Mondo. Per darne pruova di quando in quando va sgretolando insieme al cibo alcune parole delle più ricercate o dell' uno, o dell' altro linguaggio. In oltre ci reca ogni dì, come per intromesso, la lettura d'uno squarcio dell' Evangelio di S. Luca in Greco, e sempre benedice la mensa, e ne fa il ringraziamento in questa lingua, della quale mi assicura essere Professore da molto tempo in sua Città di Lima. Quanto alla Latina favella i nostri Bonamici, Zanotti, e i Ferrari a fronte di lui sono da riputarsi meschinissimi Pedanti, dappoichè si dichiara di gran lunga superiore a Tullio, Cesare, e Salustio. Per argomento della strabocchevole sua capacità in cotal lingua, mi recitò un' Epitaffio, ch' ei diede alla luce, dopo di averlo fatto porre in Lima sulla tomba di Filippo V.

D. O. M.
NON, PROCEDAS. NON. VADAS.
GRESSUS. COMPRIME. ATQUE. SISTE
VIATOR.
HIC. JACET.
PHILIPPUS. V.
MAGNUS. HISPANIARUM.
REX.
ET. TOTIUS. AMERICÆ. SUMMUS. IMPERATOR.

con quel, che segue in istil lapidario Peruviano. Questo letterato tiene preparata una sua opera per le stampe, il cui titolo si è: *Itinerarium Historico - Critico - phisico - medico - botanico - mathematico*

tico-etc. , in cui ben vedete , che la manìa di ammontonar titoli su de' Frontispizj di libri è passata anche al nuovo Mondo .

Le mie commendatizie presentate a D. Antonio Azlor Governatore di questa Città ebbero quel felice accoglimento , che si doveano attendere da un Ministro, il quale non men caro si rende a' suoi , che agli stranieri per le sue ottime qualità di affabilità , e di larghezza . Che se a norma di chi lo governa guidasi il Popolo , non si ha che rivolgersi alla pratica di questi Signori Trafficanti , per iscorgere con lodevole imitazione messo in uso quanto veggono praticarsi da chi loro presiede . Per tutto voi trovate maniere pulite , costumanze nobili , gentilezza di tratto , graziosità d'accoglimento , e quell' aria di dolcezza , che d'ordinario non trovasi fralle occupazioni seriose , e imbarazzanti d'un vivo commerzio ; ma che certe Nazioni troppo austere dovrebbero apprendere , per praticarle almeno verso de' forestieri . Sì belle prerogative congiunte al lusso , e alla pulizia degli abiti , delle carrozze , delle case , delle tavole , e d'ogni trattamento , rendono Cadice una piccola Parigi . Del suo Commerzio non saprei che scrivervi, dopochè tanto se ne ha scritto . Egli è pressochè tutto nelle mani de' Genovesi , Inglesi , e Franzesi . Vi hanno molti per altro, che si contentano dell' azione , e del nome di Trafficante , senza possederne il fondo , che vien loro somministrato o da quel Grande di Spagna , o da questo , o quell' altro straniero . Il credito quì sussiste in pieno vigore , e arriva a far quello , che non fa in altre Piazze . Vero è, che la fede su di cui è stabilito , è sì inalte-

rabile, che non so se vi sia altrove la maggiore. Da questa vengono come invitati tutti coloro, che vogliono profittare dell' impiego del loro danaro, e mercè di questo ne sperimentano un sodo vantaggio. Fra quegli, presso di cui ha luogo nulla più, che la sola ragione esteriore del commerzio, vi sono molti Spagnuoli, la cui fedeltà è sì altamente accreditata presso de' mercatanti stranieri, che di loro valgonsi questi con piena sicurezza in ogni maniera di negozio spettante all' Indie Occidentali, e nulla giammai accade, che possa renderla loro in menoma parte sospetta. Anzi niuno, per quel che si sa, si è giammai pentito d'aver affidate le sue sostanze agli Spagnuoli per farle valere nel traffico. Una tale inconcussa fede della Spagnuola Nazione trovò in tutti i tempi chi sommamente commendolla. Fralli altri un Giustino (1) presso gli antichi, e presso i moderni un Montesquieù (2) ne hanno parlato con ispeziale lode nelle loro opere (3). E certamente se si ha riguardo ai tanti scoglj, in che urtano moltissimi per riguardo all' azione del commerzio

---

(1) *lib* 43.

(2) *Esprit des Loix lib.* 19. *cap.* 10.

(3) *Quanto più celebra Montesquieù la fedeltà degli Spagnuoli nel traffico, altrettanto ne deplora quella viziosa dappocaggine cotanto loro pregiudizievole: „ Mais cette qualité admirable jointe a „ leur paresse, forme un melange dont il resul-*

zio, ai tanti men che onesti raggiri, a cui soggiace la mercatura con danno o de' principali Padroni, o de' corrispondenti, e alla maniera ingiusta di arricchirsi senza proprio rischio, e alle altrui spese, convien dire essere la fedeltà Spagnuola una spezie di prodigio.

Se è vero quanto di Cadice affermano molti Scrittori, e antichi e moderni, e di Spagna e d'altrove, e poco e assai celebri, converrà dire esser Cadice per riguardo alla sua fondazione la prima fralle Città dell' Europa. Ella fu piantata, dicono alcuni, da Ercole Fenicio, il cui vero nome, affermano altri, era *Melicarto*, e *Archeleo*, il quale superato dall' armi vittoriose di Giosuè, scacciato dalla patria, e dal Regno, con un gran seguito di Fenicj suoi popoli, dopo un lungo giro, oltrepassato lo Stretto, venne in quest' Isola, e quivi fabbricò una Città, a cui diede in suo idioma il nome di *Gaddir*, ora Cadice (1). La difficoltà riducesi al provarlo. Se valesse per pruova agli antiquarj il dire, che vi erano un tempo monumenti incontrastabili di colonne, di lapidi, d'in-

---

„ *resulte des effets qui leur sont perni-*
„ *cieux. Les peuples de l'Europe sont sous*
„ *leurs yeux tout le commerce de leur*
„ *Monarchie* “. *ivi sop.*

(1) *Montfaucon*, *Antiq. Expli. tom.* 1. *pag.* 208.

Mendozza, *Gades Phœniciæ*.

Emman. Martinus, *Epist. ad Mendozzam*.

d'iscrizioni in lingua Fenicia, quantunque più non vi siano, la difficoltà sarebbe già superata. Ma sì fatti argomenti, per cavare la verità da' tempi lontani ed oscuri, ben si vede a che servono. Quando mai non ci pervenissero da autori di fede degni, i quali ci affermassero con piena verità, e sodezza, averne gli antichi avanzi posti a disamina, e come irrefragabili avergli chiaramente riconosciuti. Ma lasciando a' ricercatori delle antichità il ragionarvi del come, e quando fu Cadice, io sarò pago di dirvi come, e quel ch' ella è.

Bella in vero, e assai adorna in ogni sua parte di nobili edificj, di amene piazze, e deliziosi passeggi, colla copia di tutto ciò, che può rendere sommamente gradevole, e agiato il soggiorno a 70. mille abitanti, che tanti ne ha, o in quel torno la Città di Cadice. La pietà religiosa, che si manifesta ne' Cittadini ancorchè trafficanti, nè si diversifica per la diversità delle Nazioni, ha loro fatto nascere la brama di avere una nuova e più magnifica Chiesa Maggiore. Questa si sta ora edificando con quella spesa, che si richiede alla sua grandezza, e innalzando a forza di marmi bianchissimi, coll' assistenza d' un Architetto Spagnuolo, che ben intende quello, che opera, con grazia e sveltezza in Dorico lavoro. Spendesi nella struttura di questo Tempio la metà dell' uno per cento del danaro, che viene dall' Indie: e per essere grande l'impegno, e tenui i soccorsi, conviene, che vada a rilento l'esecuzione dell' opera. Frattanto si va continuando il Divin culto nella vecchia Cattedrale, che non ha cosa, che impor-

porti, fuorchè 400. mille oncie d'argento in tante suppellettili, senza parlar della copia dell'oro, e delle pietre preziose, e due sole pitture, una di S. *Sebastiano* espresso nobilmente da Luigi di Vargas, e l'*Adorazione de' Magi* piena di vivezza dello Spagnoletto. Sopra le altre Chiese risplende moltissimo quella de' Gesuiti, le cui lucrose Missioni assai conferiscono alla maggior sua magnificenza.

Non è men pregevole Cadice per tutto ciò, che serve ad instruire lo spirito coll' esercizio delle più belle facoltà, di quel che lo sia nell' infervorarlo verso Dio col rendergli più comode le pratiche di religione. Anzi tanto è superiore questa Città alle altre della Monarchia per una certa cultura, e nobiltà di pensare, che a un forestiere, che quì ritrovasi, sembra di non essere più in Ispagna. Tra le buone arti quelle, che sono di maggior bene alla patria, e al Principe, vengono colla maggior cura esercitate. Quindi è, che nel Grand' Ospitale detto del *Rey* si ammaestra di continuo la Gioventù nell' anotomia, e in tutto ciò, che riguarda la sanità de' corpi, facendosi sovente le più utili esperienze. Dell' Astronomia v' ha l'Osservatojo assai bene inteso, che da ogni lato signoreggia la Città e il Mare; oltre esser fornito de' migliori telescopj, de' quali il Neutoniano terrestre ci fu di trattenimento nel riguardare i differenti oggetti di là del Mare, mercè la gentile compiacenza del celebre Signor Ulloa, che ne ha quì l'Astronomica direzione. Per la Nautica, e per tutti gli esercizj, e militari, e gentileschi mantiene la Reale liberalità un' Accademia detta *de las Guardas Marinas*, nella

qua-

quale molti giovani gentiluomini in bell' abito uniforme si occupano nella scherma, nel ballo, nel disegno delle piazze, nell' algebra, e nella maniera di guidare, e mover navi, ed altro che io vidi con piacere a praticarsi maestrevolmente dai gentili allievi. A questi per istimolo alla gloria nelle marittime imprese porge la Città di Cadice un vivo esempio nella persona del Marchese *Navarrò della Vittoria*; quegli, che per le sue gloriose azioni recò terrore a quella Nazione, che si crede recarlo a tutto il Mondo. Il valore in ciò, ch' egli operò, viene abbastanza confermato da quanto egli scrisse. Una sua opera di piccola mole in vero, ma grande per le utilissime cose, che ella contiene, volle egli graziosamente regalarmi. Ha questa per titolo: *Razones què da el Marquies de la Victoria, en respuesta del dictamen dado per los Thenientes Generales etc.* Serve cotale Esposizione come di conferma, e dichiarazione del Piano da esso presentato al Re nel 1746. riguardo alla militare disciplina, che dee osservarsi dalle squadre, e armate di mare, affinchè tutte le navi da guerra vadano sempre di conserva nelle loro operazioni, e ne' movimenti a tenore de' Piani proposti intorno i segnali di giorno, e di notte, per ciò che appartiene al comando, e alla condotta sì delle piccole, e grosse squadre, che delle grandi Armate. L'approvazione, che ottennero presso il Re, e presso i Ministri della Marina, dopo una serie disamina, si fatti Piani, servirà a rendere per sempre gloriosa la memoria del Signor Marchese della Vittoria. Che se a tanto s'aggiungono, e la sua soda erudizione; e il buon gusto nella scelta de' libri da

da lui raccolti in copia ; e l'arte di diſegnare elegantemente a penna , e in acquerello , come ſi comprende ne' tanti lavori , che ornano il ſuo gabinetto ; e finalmente quella ſua umanità , e dolcezza di tratto , effetto non meno del ſuo natio iſtinto , che della pulita educazione , che ebbe coſtà fra di noi , tutto ci obbliga a doverlo conſiderare qual ſoggetto degno di grandiſſima eſtimazione .

Non è da tacerſi il pregio , che deriva alla Città di Cadice anche dal Signor Marcheſe *Tyrri* , la di cui moltiſſima intelligenza delle antiche coſe fa il cumulo a tanti ſuoi ornamenti . Pieno di civil compiacenza volle egli moſtrarmi la copioſa raccolta de' ſuoi volumi ben ordinati in più camere , e in iſcanzie di elegante intaglio , e diſtintamente i Manoſcritti in pergamena con finezza miniati , e ben conſervati , ſiccome le belliſſime edizioni de' migliori Toſcani Autori , e non meno il Muſeo delle Medaglie , uno de' più prezioſi , abbondanti , e meglio diſpoſti , che io abbia ritrovato , non tanto per riguardo alle antiche d'oro , d'argento, e in gran bronzo , quanto per la moderna ſerie degli uomini illuſtri d'ogni nazione , ſenza parlare de' prezioſi camei , e d'altre rariſſime coſe, e ſcolpite , e dipinte , che abbaſtanza paleſano ad ogni colto foreſtiere l'ottimo guſto del Signor Marcheſe . Ha ſaviamente penſato queſto intendente Signore di andare a ſtabilire il ſuo ſoggiorno lontano da' romori di Cadice nel porto S. Maria , per ivi paſcere con più di agio , e di tranquillità il ſuo nobil genio nello ſtudio dilettevole dell' antichità . E a propoſito d'antichità non voglio omettere di farvi parola dell'

an-

antica Statua Romana, che vedesi fuora della porta di terra. Fu questa ritrovata nel 1740. nello scavar terreno, e per mancanza di testa le fu posta quella di S. Giuseppe. Ma chi non vede, esser questo uno di que' bizzarri composti, che espongono ai motteggi dei più assennati un' intera Città; e tanto più quella, che mostra finezza d'accorgimento in ogni sua condotta, come già dissi, esser Cadice? Che ha mai a che fare una Statua panneggiata con aria fastosa, in guisa che sembra, portando il *laticlavio*, un Consolo, o un' Imperadore, con S. Giuseppe, che dee vestire un umil pallio, che corrispondi all' umile suo portamento? Questo è un proporre un oggetto più atto a movere il compatimento, e il riso, che la pietà, e la divozione, almeno nelle persone discrete.

Per farvi di Cadice quella descrizione, che per me si può, più compiuta in una lettera, terminerò questa col darvi una breve notizia di un' altra spezie di traffico, che vi si esercita. Questo è il Cicisbeato messo in pratica quì con maniere assai più curiose, e bizzarre, che altrove. Costumano i Cittadini di ricrearsi nell' ore opportune col passeggio, e spezialmente in riva al mare nel luogo detto l'*Alameda*. Egli è questo luogo assai ameno non tanto per l'ampia vista dell' Oceano, che per l'ombra gradita dei pioppi, che dividono i molti viali, non meno, che i cancelli di ferro, e le balaustrate di marmo con loro agiati sedili, somministrando i viali esteriori il commodo alle carrozze di andar in giro, e restando libero quel di mezzo per coloro, che vanno diportandosi appiè; il tutto

sì ben

sì ben' inteſo , e sì graziosamente diſpoſto, che altro ſomigliante paſſeggio non ha certamente il reſtante della Spagna . Quivi in maggior frequenza concorrendo le più ſpiritoſe

. . . . Donne , e Donzelle
D'ogni età , d'ogni ſorte, e brutte , e belle (1).

invitano con maniere luſinghevoli a paſſeggiare coloro , che giudicano più atte al dolce commerzio del *Galantear* . Sogliono eſſe intervenirvi con volto coperto di nero manto , e aggirarſi ſconoſciute , ora urtando , ora ſolleticando , e or percuotendo col ventaglio chi loro aggrada . Però ove più le trae un certo genio , là più ſi fermano , laſciando anche sfuggire alcuna paroletta ſoave verſo di colui , in che credono dover far maggior colpo . Alle tenere eſpreſſioni per lo più ſimulate prova il galante un sì alto piacere , che pigliandole ſempre in favorevol ſenſo , ſe ne va tutto lieto , come di aver fatto il maggior acquiſto del Mondo . Il foreſtiere per l'ordinario è quegli , che ſerve di più piacevol zimbello maſſime alle più ſcaltre , e più seducenti . Scherza quì amore cogli oſpiti con quegli artificj , che lor ſono ignoti , godendo mercè di queſti , ſe gli rieſce , di fargli i più triſti martorelli del ſuo regno ; e allorchè i poveracci ſono ben ben cotti , incontanente ſono laſciati in abbandono . Tanto , meglio che in altri luoghi della Spagna ſuccede in Cadice , ove ai

---

(1) *Arioſto ſtan.* 33. *cant.* 17.

ai tirannici vezzi delle Spagnuole accoppiandosi le più fine astuzie della straniere, formasi un composto di stratagemmi i più allettativi, e insieme i più fieri della galanteria.

Quanto prima partirò da Cadice; sebbene con mio rammarico per dover abbandonare una Città, il cui soggiorno tanto si rende gradito a un forestiere. Se la mia gratitudine verso gli amici, e le persone benefiche non può aver luogo a mostrarsi sensibile alla mia partenza, ne attenderò l'occasione favorevole per farla almeno conoscere con miglior agio. In tanto aspettatevi mie lettere da Lisbona, fralle cui rovine non dispero poter trovare qualche ricovero. Per lo viaggio in America l'impegno non ha avuto l'effetto, che si sperava. Aspetterò altro vento, che spiri più favorevole; *tempori parere*. Voi state sano, e amatemi.

Cadice alli 30. Marzo 1756.

LET-

AMICO.

Isposta ogni cosa opportuna al cammino, montammo verso la sera su d'un legno Raguseo, trattenendoci tuttavia all' imboccatura del porto, senza poter far vela sino a giorno. Alzato il Sole, spinti da un leggier Levante, dirizzammo la proda verso il Portogallo, facendo sol tanto mezza lega per ora; insinattantochè sopravvenuto il vento Greco, coll' ajuto di questo proseguimmo assai lieti con maggiore velocità. La notte si passò oltre Sanlucar, e fattosi il giorno chiaro col favore della Tramontana-Greco ci trovammo sull' acque d'Ajamonte. Appresso si vennero a scoprire le costiere del Regno di Algarve. Il terzo giorno collo stesso vento ci avviammo verso *Villa nueva de Portiman*, e col medesimo si camminò prosperamente la notte. Il quarto giorno mercè del Levan-

te-

te si pervenne in vista del Capo S. Vincenzo ; e senza quella nojosa dimora, che quivi sovente assai lunga cagiona l'ostinato Aquilone, passammo il Capo felicemente. Ebbimo non ostante tutto l'agio di vagheggiare i fortini piantati colle loro batterie sopra di un' alta rocca, non meno che il bel Convento de' Domenicani, il quale molto verso il mare sporgendo, presenta all' occhio de' Naviganti un assai gradevole oggetto. Nella Chiesa di que' Religiosi veneravasi un tempo il Corpo del Martire S. Vincenzo ; ma fu poi questo trasportato nella Cattedrale di Lisbona (1). Per altri quattro giorni sempre bordeggiando, per essere troppo diritto il Tramontano, passammo avanti a *Setubal*, e a Capo *Spicel*. Ma a cagione della densa nebbia, e della poca perizia de' nostri nocchieri in quell' acque, ci accadde di dover andar innanzi più del bisogno, trapassando inavvedutamente Capo di *Rocca*. Quindi poi dissipate le nebbie, tornammo addietro per molte leghe, e collo stesso vento di Tramontana, che più di prima ci favoriva, raddopiando Capo di *Rocca*, e costeggiando la piaggia sinistra, entrammo nella Baja, e passammo la notte in faccia al Borgo di *Cascaes*. Fattosi il giorno chiaro, guidati fra banchi d'arena dal Real Piloto, che ci venne incontro secondo il costume, solcando felicemente la barra, im-

(1) *Del Corpo di S. Vincenzo Martire, e delle varie sue sue translazioni discorre a lungo, e con fondata erudizione il Padre Florez*, España *Sagrada cap.* 7. *tom.* 8.

imboccammo nel Tago. All' ingresso di questo incominciammo a discoprire le deplorabili memorie del gran Terremoto, osservando non senza vivi sentimenti di compassione molte case quà, e là diroccate, e pressocchè tutte vuote d'abitatori; insino a che oltrepassate alcune piccole fortificazioni, afferammo al porto.

Dopo d'aver io fissata la mia dimora nel Sobborgo di Belem, il quale non avendo sperimentata tutta la forza del terreno scuotimento, somministrava tuttavia in più luoghi sopportabili abitazioni, andai incontanente a vedere la Città. In questa mi si presentò uno de' più deplorabili spettacoli, che giammai possa vedere occhio umano, e cui meglio non potrei esprimervi, che colle parole del maggior de' nostri Poeti:

. . . . crudelis ubique
Luctus, ubique pavor, & plurima mortis imago (1).

Quella Città, che una volta con maestoso aspetto stendeasi al par di Roma sopra di sette colli; e che vantar si potea per un de' più belli, e più ameni soggiorni del Mondo, per essere sontuosa nelle fabbriche, piena di Popolo, e ricca di tesori, sino al dispensarne a larga mano agli stranieri, che quì accorrevano, ora non è più, che un miserabile avanzo del furore degli elementi tutti congiurati a suoi danni, restando in

(1) *Virgil. Eneid. lib. 2. v. 368. 69.*

in pochi minuti di tempo distrutte le fatiche di molti secoli, e il tutto ridotto a dover recare non altro che raccapricciamento e orrore. Le Chiese, e le Case la maggior parte abbattute, alcune incenerite, altre sconnesse, o screpolate, e che tuttavia minaccian rovina; il popolo ancor tremante non so se per lo sofferto eccidio, o per quello che teme, i più facoltoli, e più qualificati posti in istato di dover gemere laceri, e malconci sotto di anguste tende; l'insopportabil puzza, che tramandano i corpi malamente sepolti; il ferale aspetto delle vittime dell'umana giustizia, che appese vanno cadendo a brani, sono una di quelle scene da fare svolgere gli occhj anche a' più curiosi fra barbari (1). Ma io credo soverchio il descrivervi ciò, di cui già avrete ricevute non poche descrizioni. Vero è, che nella più parte fu alterata la verità. Quel naturale istinto, che muove la maggior parte degli uomini al racconto di cose nuove, e straordinarie, non ha sempre per giuda il vero nel raccontarle; pressochè ognuno lusingandosi tanto meglio essere accolti quegli avvenimenti, che più in se contengono del maraviglioso, e dello stravagante. Così quanto si scrisse in molte Relazioni per riguardo agl' Incendiarj, si seppe dappoi esser falso. Imperocchè quantunque si sappia

(1) *Con ragione adunque fu tacciata di barbara quella Città di Alemagna per aver ella condisceso, che presso di se si rappresentasse quella Tragedia Tedesca intitolata*: I Lisbonesi, Tragedia Cittadinesca.

pia l'avarizia ſpigner l'uomo a' più enormi eccessi anche a fronte de' più gravi pericoli, siccome quì si vide ne' grandi ladronecci, ciononostante il grave incendio non fu cagionato da altro, che da' focolari, i quali nell' atto del Terremoto trovandosi accesi, comunicarono il fuoco alle materie rovinate. Questo si appicó, e si stese tanto più agevolmente per tutto, sì perchè soffiava il Nord-est gagliardissimamente, e si perchè nello spazio di 15. e più giorni, che avvamparon le fiamme non v' ebbe alcuno, che si movesse ad estinguerle. Lo sbigottimento aveva sì altamente penetrato i cuori de' Cittadini, che ognuno credendo esser giunta la fine del Mondo, ad altro non pensava, che a trovar qualche scampo nelle vicine campagne. Ma in particolare le Donne, siccome assai timide, tenendosi certo in quella strage l'ultimo loro passaggio, strappavansi d'attorno, fuggendo, e giojelli, ed altro prezioso corredo, per regalarlo ai Frati, che a caso scontravano, affinchè questi pregasser Dio per la loro eterna salvezza; cosa che recò ai buoni intercessori, come s'intese dappoi, non piccol vantaggio. Così pure quanto si scrisse intorno il numero de' miserabili sepolti sotto gli ammassi di pietre, o fatti preda delle fiamme, sì discopri essere lontano dal vero, oltre di essere fra loro assai discordi le Relazioni. In alcune di queste facevasi montare il numero a 50., in altre a 60., ed in altre fino a 100. mille trapassati; laddove per quanto si è potuto raccogliere colla maggior diligenza, si è trovato ridursi il numero degli estinti soltanto a 30. mille. Dissi, *per quanto si è potuto*, a cagione della difficoltà di poter numerare il Po-

 polo

polo di Lisbona, ove per mancanza di quei registri spettanti al numero delle persone, che nascono, e muojono annualmente, come costumasi in altre Città, e per la mescolanza d'altre nazioni, in ispezie l'Inglese, che più abbonda, tale si è la confusione, che trovasi un forte ostacolo a farne una esatta dinumerazione. L'errore popolare numerava in questa Capitale avanti la sua rovina 500. mille anime. Varj Scrittori gliene accordavano solamente 200. mille (1). Ma, se si ha da credere agli Inglesi, quella gente sempre avvertita nel ponderare, e calcolar ciò, che può essere per alcun verso di vantaggio al proprio commerzio, se ne contavano, compresi gli stranieri, 270. mille. Che se il numero di coloro, che perirono, fu minore di quel che poteasi temere in un caso sì lagrimevole, assai maggiore fu quello delle case rovinate, e ridotte in cenere. Perocchè delle 20. mille (2), che compongono questa Metropoli, tre mille soltanto sono rimase, da potersi abitare con sicurezza; e quelle le popolari, e di minor conto. Che che si abbia detto della quantità del danno, riguardo alle facoltà del Principe, del Pubblico, e de' privati, nulla di certo si è per anche potuto stabilire. Si ha per costante, essere stati involti nelle rovine, e nelle fiamme grandi tesori, giacchè la Città era ricchissima, massime

---

(1) *In questi contasi il Salmon tom.* 15. *pag.* 21.

(2) *Il Salmon gliene dà* 30. *mille tom.* 11. *pag.* 21.

fime di diamanti, e d'oro, e d'altro, che un eccessivo lusso aveva introdotto. Si sa in oltre, che molte delle cose smarrite furon trovate, o da veri padroni, o da ingiusti usurpatori. Chè però non può essere se non assai malagevole il fare un giusto calcolo dell' immensa perdita (1). A quanto si ha riferito della pubblica penitenza de' Lisbonesi, cioè che dopo la ferale catastrofe comparvero a guisa di Niniviti coperti di cenere, e di cilicio, in lunghe processioni, e tutti disciolti in lagrime di pentimento, credete pure, egli è tutto vero: ma crediate altresì che i più enormi eccessi di un Popolo scorrettissimo furon quegli, che si commisero in un tempo sì deplorabile in Lisbona. In mezzo alla confusione delle cose lusingandosi una gran parte non poter aver luogo le leggi, correva a man salva commettendo ogni sorte di ribalderia. La fiducia sull' impunità pubblicata da libertini, e confermata col lor cattivo esempio, era anche a più timidi di allettamento al mal fare

(1) *Un Franzese Anonimo in una sua* Relation Historique du Tremblement de terre survenu à Lisbonne. A Lisbonne chez Philantrope, à la veritè 1756. *si è creduto trovarne il giusto conto, riducendo la totale e general perdita a due mille, e ducento ottanta quattro milioni di lire tornesi. Se ha colpito nel segno, lascio a più esperti calcolatori di me il deciderlo.*

re. Ma quello, a che la nazione credesi o per cagione del clima, o d'altro più naturalmente inclinata, fu il mostro, che scorrendo senza ritegno fra persone d'ogni età, d'ogni sesso, e per fino fra esanimati cadaveri, fece quivi ogni più orribile strazio. La mescolanza di gente pressochè nuda in angusti ricoveri, parte dal caso, e parte dalla necessità cagionata, assai favorevole a chi per un severo costume si trovava costretto sospirare la lontananza degli amabili oggetti. E coloro medesimo, che si erano fatta legge il celibato, riconoscendo per una particolare felicità la comune rovina, squarciato ogni velo anche più antico, e sagrosanto, davan libero sfogo al mal compresso lor fuoco. Per la qual cosa non voglio tacervi il piacevole motteggio, che quì m'accadde sentire da un bizzarro spirito Italiano; cioè essere stato in Lisbona più attivo il moto della carne, che il moto della terra, perocchè quello edificò, questo distrusse.

Or dopo un sì orribile disolamento d'un Popolo, che non faceva piccola comparsa nel Mondo, che dobbiamo attenderci dalla turba de' Filosofi? Che diran mai d'una tanta strage sofferta dall'umanità, coloro, che l'applicano a formar piani sulle umane vicende? Già gli veggo mettere alla tortura la mente per indagar la cagione del mal fisico avvenuto a Lisbona. Già gli sento vantarsi con franchezza d'averla, dopo una lunga disamina, giustamente rintracciata. Già è piantato il loro sistema, e sì altamente fondato, che non può più soggiacere a veruna scossa. Eccolo: *tutto è bene, tutto è per lo meglio*. E se abbisognan ripari per forti-

tifi-

tificarlo, già si sono trovati in quelli ingegni di primo ordine, intendo i *Leibnitz*, i *Pope*, i *Shaftersbuti*, e in altri, che camminarono sulle loro tracce. Ma sono poi essi ben fermi sul loro assioma: *tutto è bene*. E' poi sicuro il loro appoggio sopra que' grandi Filosofi? Ah che io temo, che il gran sistema non sia più sodo di Lisbona, e che i partigiani di que' celebri uomini, o non bene intendendo, o volgendo in cattivo uso il nuovo assioma di quelli, altro non facciano, che insultare nella loro miseria i Lisbonesi! Di tal maniera, che ci sia forza il dire col Filosofo Oratore, non esservi cosa cotanto assurda, che non venga affermata da un qualche Filosofo (1). Per non cadere in sì fatti assurdi, in cui cadon sovente i Filosofi o poco cauti, o troppo animosi, egli è di necessità riconoscere i confini della nostra ragione, e vedere se col suo debol lume può rischiarirci abbastanza per rintracciare le vie più riposte della Divina Sapienza. Riconosciuta la nostra insufficienza, convien tosto rassegnarci ai Divini voleri, sottoposti alle regole della provvidenza, e interamente acquietarci nella Rivelazione. Con tali mezzi potremo in alcuna guisa sviluppare gli intricati nodi, in che sta avvolto il nostro spirito rispetto alla conoscenza e del mal fisico, e del mal morale; o se non altro arriveremo a com-

(1) Nihil tam absurdè dici potest, quod non dicatur ab aliquo Philosophorum. *Cic. de Divin. lib.* 2. 18.

comprendere ove vada a terminare il nostro inganno, ove ad incominciar la nostra speranza:

Un jour tout sera bien, voilà notre espérance,
Tout est bien aujourdui, voilà l'illusion.
Les Sages me trompoient, & Dieu seul a raison. (1)

I mi-

---

(1) Poeme sur le Desastre de Lisbonne, Par Mr. de Voltaire, A Amsterdam 1756. pag. 26. *In questo piccolo, ma elegantissimo Poema esamina l'Autore l'assioma:* Tout est bien: *e il fa con tale aggiustatezza, e circospezione, che sembra toglier l'armi di mano a coloro, che hanno preso a combattere come perniziosa la sua morale. Non manca tuttavia di espressioni alquanto ardite; ma a un Poeta come Voltaire le si possono ben condonare in grazia delle tante bellezze, che ne fan l'ornamento. Il principio merita certamente d'essere quì riferito, spezialmente per quel Divin fuoco, che nobilmente accende il genio del Compositore:*

„ *O malheureux mortel! O terre deplorable!*
„ *O de tous les fleaux assemblage effroyable!*
„ *D'inutiles douleurs éternel entretien!*
„ *Philosophes trompés, qui criez,* Tout est bien,
„ *Accourez: contemplez ces ruines affreuses,*
„ *Ces debris, ces lambeaux, ces cendres malh-*
„ *eureuses,*

Ces

I miseri, che quì sopravvissero all' orribile scempio, trovarono nella pietà degli stranieri un qualche soccorso alle loro grandi calamità. Alcuni mossi dalle leggi della gratitudine, altri da quelle della carità, con navi cariche di cose opportune, recarono a Lisbona disolata non poco ristoro. Il Re medesimo, la Regina, e i Reali Principi nell' atto stesso, che pensavano alla propria sicurezza, non obbliarono di stender la mano pietosa a sollievo del popolo costernato. E fralle persone di alto affare, che fecero uso del loro potere, e delle rimaste facoltà a conforto de' miserabili, non si potrebbe abbastanza commendare Monsignor Nunzio *Acciajuoli*; tanto che la memoria del suo gran nome, anche a dispetto di qualunque attentato, rimarrà per sempre gloriosa fra Portoghesi.

Una mattina favorito da un Personaggio, fui alla Real tenda, per ivi mettermi appiè del Trono. Bacciai da prima la mano al Re, che la porse con grazioso contegno; indi al Infante Don

---

„ *Ces femmes, ces enfans, l'un sur l' autre*
„ *entassés,*
„ Sous ces marbres rompus ces membres dispersés?
„ *Direz vous, en voyant cet amas de victimes,*
„ *Dieu s'est vengé, leur mort est le prix de leurs*
„ *crimes?*
„ *Quel crime, quelle faute on commis ces enfans,*
„ *Sur le sein maternel écrasés, & sanglans?*
„ *Lisbonne qui n'est plus, eut elle plus de vices,*
„ *Que Londre, que Paris, plongés dans les*
„ *délices? etc.*

D. Pietro, e dopo alcuno ſpazio alla Regina, e inſieme alle quattro Principeſſe ſue figliuole. Significai a quella i ſaluti della Regina ſua Madre, ſecondo il comando avuto in Iſpagna; e ſoggiunſi a tenore della regia inchieſta, che Sua Maeſtà ſtava aſſai bene in ſalute, allorchè io me ne partii dalla Corte di S. Idelfonſo. E quì finì il gran cerimoniale, la cui brevità non dee farvi ſtupore, dappoichè ſi ſa le prime lezioni ſolite darſi à Principi eſſere quelle del parlar poco, ma à quelli di Spagna, e di Portogallo, del tacere. Dall' Infante Don Emmanuele, a cui preſentai mie commendatizie in ſua baracca, fui accolto con quelle maniere gentiliſſime, che tutto il Mondo ſa eſſere d'ornamento a queſto Principe, del quale i viaggi fatti coſtà, e altrove non hanno poco contribuito à renderlo sì converſevole, è amabile a chi ha l'onor di trattarlo. Il farmi degno della ſua menſa a mio arbitrio, frattanto che veniva diſpenſato, come ei diſſe, per le occorrenti vicende, dagli uſi preſcritigli, fu un eceſſo della più grande compiacenza di queſto affabiliſſimo Signore. Volli pur fare i miei convenevoli cogli Reali Infanti legittimati Don Antonio, Don Gaſparro, e D. Giuſeppe, che tutti, e tre inſieme alloggiano in una baracca ſituata in mezzo d'un ameno Giardino. Furono queſti dal Re Don Giovanni loro Padre da principio affidati alla cura del P. *Gaſparro* Franceſcano aſſai celebre; indi per la morte di queſto ne preſe l'educazione il Padre D. *Paolo della Nunziata* Canonico Regolare di S. Agoſtino. A perſone Eccleſiaſtiche doveva appartenere l'allevamento di quelli, che ſi volevano miniſtri della Chieſa, come già lo ſono nell' abito

abito, negli ſtudj, e nelle dolcezza del tratto ſpezialmente verſo de' Foreſtieri; coſe che congiunte al leggiadro aſpetto fanno abbaſtanza comprendere quel che ſono per eſſere un giorno a decoro della loro nazione, a ſplendor delle mitre.

Il funeſto diſolamento in che ſi giacciono le più ſuperbe fabbriche di Lisbona mi toglie il piacere di farvene la deſcrizione, non meno di quel che feci in altre Città. La onde quanto intorno a quelle ci viene deſcritto preſſo i varj Scrittori, non potrà ſe non ſervire da quì in avanti a riempiere inutilmente i loro volumi. Tuttavia fra i pochi ſontuoſi edifizj, che ſi mantennero ſaldi agli urti del Terremoto contaſi la magnifica Chieſa di S. Rocco. Moſtra ella in ſua maeſtoſa ſtruttura, ſiccome nella copia dei prezioſi arredi appartenere qual Caſa Profeſſa ai Geſuiti. Sopra tutte le vaghe Cappelle ſpicca aſſaiſſimo quella di S. Giovanni Batiſta, e per gli marmi finiſſimi ſpezialmente i lapis'azzoli, ond' è intonacata in ogni ſuo lato, e per la copia degli argenti dorati, e per altri pregevoli ornamenti. Le trè tavole di ſquiſito lavoro a Moſaico fatto da quei valenti Artefici di Roma, l'una poſta ſull' Altare, le altre diviſe ai lati, nobilitano più d'ogni altro abbellimento queſto monumento ſodiſſimo della pia liberalità del Re Don Giovanni. Che ſe alla reale idea aveſſero pienamente corriſpoſto le regole dell' arte, non ſarebbe la Cappella nè sì ſcarſa di luce, nè ſenza quella maeſtà, che richieggono ſi fatte opere.

Sul margine del Tago vicino l' imboccatura dell' Oceano alzaſi un gran Tempio, al quale

cor-

corrisponde in grandezza il Monistero postogli appresso, laddove termina il Sobborgo di *Belem*, che dal Tempio medesimo riceve il nome, e a cui, come vi dissi, ebbe il Terremoto qualche riguardo. L'esterior simmetria del grande Edificio sarebbe più gradita comparsa, se la rozzezza delle pareti in gran parte appoggiate a ruvidi barbacani non la difformasse, oltre il togliere a chi vi abita la maggior ampiezza di vista. Le due figure di mezzo rilievo in porfido, una di Ercole, l'altra di Cesare distribuite ai due lati nell' ingresso del Monistero, fanno conoscere il buon gusto delle antiche cose in chi ve le fece collocare, ma non meno il cattivo in chi le fe dipignere a varj colori. Per entro il Monistero veggonsi in ogni parte ornati di marmi, e di colonne, che gli sostengono alla maniera più tosto Gotica, non senza assai notabili difetti. Il Corritojo verso il fiume, che tiene ai suoi lati divise 70. camere, avendo 270. passi ordinarj di lunghezza sopra 4. e poco più di larghezza, forma anzi che altro un' angusto viottolo disdicevole alla magnificenza d'un chiostro. Di tale imperfezione vien la cagione attribuita alla morte del Re Emmanuele accaduta in tempo, che per suo ordine si stava edificando il Monistero. I Ritratti de' Re di Portogallo in tela dipinti nel grand' atrio previo alla sala del Capitolo, non meno d'altri lavori di pennello e della Chiesa, e del Chiostro, per quella porzione, che fu fatta dallo scolare di Michel-Angelo *Gaspare Dies* (1) meritano quella lode, che non è loro

(1) Gaspare Dies *celebre Pittore Portoghese*

man.

è loro dovuta nel resto. Quell' altro allievo di Michel-Angelo, che scolpì il bel S. *Girolamo*, che sta nella Chiesa, seguitò assai da vicino le tracce del suo Maestro. La Chiesa a tre grandi navate fa conoscere la grande maestria delll Architetto, singolarmente nella Crocciata, che è un miracolo dell' arte. Guarda ella molti depositi de' Re, e Principi di Portogallo, e quasi tutti formati di scelti marmi co' loro avelli sopra di elefanti; ma senza quella struttura, che più conviene alla dignità di tombe reali. Di uno di questi monumenti vi mando l'Epigrafe, paru tami frall' altre la più degna d'osservazione, per essere fatta sul Re Sebastiano, quel guerriero poco cauto, e infelice, che tanto fece parlare di se dopo sua morte. Cotale Epitafio vedesi nella Cappella della crociata alla destra entrando nella Chiesa, e dice:

Conditur hoc tumulo si vera est fama Sebastus
Quem tulit in Libicis mors properata plagis
Nec dicas falli Regem qui vivere credit.
Pro lege extincto mors quasi vita fuit.

Se si avverte a quanto si ha dalla storia, cioè che dopo la battaglia in Africa cercossi inutilmente il Cadavere del Re Sebastiano, non è fuor del probabile, giacere sotto di quell' Epitafio, come credono alcuni fra Portoghesi, non già

mandato a Roma dal Re Don Emmanuele, profittò moltissimo sotto del Bonarota, e si rendette celebre in sua Patria per le molte, e belle sue opere.

già il Re Sebastiano, ma in sua vece un Marinajo di tal nome. Che poi, come sostiene una gran parte di questo Popolo, quel Re sia ancor vivo, queste sono le solite fanfaluche, onde si pasce frequentemente il sciocco volgo (1).

La fama, che gode presso gli stranieri il Reale Edificio di *Mafra*, il quale saldo, e senza lesione si mantenne ai violenti insulti del Terremoto, mi obbligò andare a vederlo, siccome feci un dì, per un cammino di circa cinque leghe, assai ben feliciato, e maestoso, or eleva-

---

(1) *Non è solo il volgo sciocco in Portogallo, che crede ancor vivo dopo forse due Secoli, e miracolosamente guardato il Re Sebastiano, aspettandolo, che ricomparisca sul trono; v' hanno eziandio persone assai celebri o per dottrina, o per altro, dei quali tutti si è formata una spezie di setta detta de'* Sebastianisti; *mantenendosi alcuni sì tenaci nel loro pazzo errore, che più presto lascierebbero la vita, che deporlo. Una sì ridicola sciocchezza ha fatto dire a un Personaggio scherzevole de' nostri tempi, essere i Portoghesi tutti universalmente in aspettazione, però una parte del Messia, e l'altra del Re Sebastiano, quella degna di compassione, questa di riso. De' volumi, che trovansi in Portogallo scritti sopra il Re Sebastiano, e i Sebastianisti, potrebbesi formare una copiosa Biblioteca.*

elevato, or piano, e tutto adombrato da fronzuti alberi, che recavano una dolce amenità anche fra l'orror delle case quà e là abbattute, e sparse dell' accaduto scotimento. Egli è questo uno de' più superbi monumenti lasciatoci dalla gloriosa memoria di Giovanni V., che tanto segnalò la sua pietà fino ad emular quella sì grandiosa di Filippo II. L'Architetto di sì sontuosa Fabbrica fu *Giovanni Frederico* di nazione Alemano, il quale volle piantarla in luogo aperto, poco fuori del Vilaggio di *Mafra*, per vie meglio esporlo alla vista dei riguardanti. Lo stradone, e la gran piazza davanti, quantunque mostrino alcuna simmetria, non sono tuttavia per anco ridotti sulla perfetta norma del ben ideato disegno. Forma tutta la mole una spezie di quadrilungo, i cui lati maggiori sono di lunghezza ciascuno 252. passi ordinarj; e i minori ineguali hanno per l'un di loro, che sta al davanti 240., e per l'altro posteriore 218. passi, escludendo i lati delle due torri posti agli angoli del grande Edificio. La facciata, che s'alza con vaghezza, e decoro, porgendo maestoso ingresso alla Chiesa per via di cinque porte, ha due ben intesi ordini di architettura, e amendue di sei colonne, il primo Jonico, e l'altro Composto; e il tutto con sodezza ornato di belli marmi, di gentili balaustrate ai lati disposte, colle loro finestre, che rischiarano le regie camere con nobile compartimento distribuite dietro la facciata medesima, e di quattro superbe statue maggiori del naturale, due a basso, e due in alto rapresentanti diversi Santi. Vi stanno in oltre due piccole torri, che s'elevano con dignità all' alto de' reali appartamenti, aggiugnendo magnificenza

alla

alla facciata, quasi nella maniera, che fanno le altre due grandi di sopra accennate, situate ai due canti poco dietro della facciata medesima; le quali grandi torri digradando a misura, che ascendono, van cambiando ordine di architettura nelle colonne, che con graziosa simmetria ne adornano gli angoli. Ciascheduna di queste due Torri ha le sue campane, l'una 48., e l'altra 49., e ognuna forma quello strumento, che i Franzesi chiamano *Carillon*, e gli Spagnuoli *Organo de las Campanas*. L'Organo delle 48. campane, che sta sulla torre destra all' entrata, sona ad ogni quarto d'ora, per raddolcire ad ogni breve tratto colla soave sua armonia, se è possibile, la troppa austerità di que' buoni Religiosi; ed è artificiosa fattura di *Vicloco* d' Anversa. L'Organo della Torre sinistra è lavoro ben concertato di *Nicola Levage* da Liegi; e solamente si tocca nei dì solenni, e ancora per compiacere a Forestieri; ed ha il suono assai più dolce, e più dilicato dell' altro. Per regolare entrambi, e correggerne, quando occorrono, le dissonanze, sta quivi un Liegese salariato, producendo, come forse saprete, la Città di Liegi gran copia di sì fatti artefici, che coi loro strumenti da torre rechin diletto ad un tempo a un intera Popolazione.

Dopo che si è montato per un lung' ordine di cordoni, e dopo questi per un' ampia scala, si arriva ad un largo piano di pietre con istudio connesse, onde si passa al vestibolo del Tempio, riccamente ornato, e con soda pompa di lucidi marmi, e nobilissime statue in numero di 14. All' entrar nella Chiesa, che quantunque d'una

sola

ſola navata, è chiara, pulita, ſvelta, e ingegnoſamente adorna per ogni lato di ſtatue, di colonne, e di terſi marmi a differenti colori, ognuno rimane quaſi aſſorto nel comtemplarla. Campeggia l' ordine compoſto in ogni parte, fuorchè nella cupola, che moſtra il Corintio, e nelle Cappelle, che hanno il Jonico alla loro apertura. La Cupola tuttavia ottimamente corriſponde al reſto del Tempio sì per la maeſtria, e sì per la viva luce, che ella riceve dalle molte fineſtre della lanterna. Dieci ſono le Cappelle, delle quali ognuna contiene quattro ſtatue compartite ai quattro angoli; coſicchè unendo il numero di queſte ſtatue a quelle, che ſtanno fuori della Chieſa, ſe ne contano ſino a 58. Di tutte le migliori ſono dell' induſtre ſcarpello di Giambatiſta Maini Milaneſe, ſuccedendo e queſte nel pregio quelle de' più valenti ſcolari del celebre Ruſconi ſuo compattriotto. Belliſſime ſono, e ſcintillanti ne' marmi le porte di paſſaggio dall' una all' altra cappella, e ſingolarmente ne' loro ſtipiti, e architravi formati di lucentiſſimo marmo nero. Alle Cappelle tutte accreſcono ornamento le nobiliſſime pitture, quantunque l'umidità ne abbia ſcemato il pregio: al qual difetto ha ben ſaputo provvedere l'accortezza del Principe coll' ordine di porvi in iſcambio mezzi rilievi di candido marmo. E già fa ſua bella comparſa quello di *Noſtra Signora* con Angeli e Santi, opera fatta con tutta eſattezza da *Aleſſandro Giuſti* Romano, il quale tuttavia proſegue lavorando in altri mezzi rilievi colla medeſima diligenza. Il maggior

Al-

Altare ha il suo ordine Composto non men ricco di lucenti marmi, e con venustà architettato di quel che lo abbia il rimanente della Chiesa, e tiene un S. *Antonio* superbamente colorito di *Francesco Trevisani*. A questo non la cedono per la nobiltà della struttura i due Altari della Crociata, siccome per la vaghezza delle dipinture; fralle quali si ammirano, spezialmente per la correzione del disegno la *Sacra Famiglia del Mastucci* da un lato, e dall' altro la *Incoronazione della Vergine del Manvini* amendue bravi Italiani. I Portoghesi non men vaghi Spagnuoli di musicali strumenti, come si vide nelle concertate campane, hanno voluto accrescerla anche nella Chiesa per via di Organi multiplicati fino al numero di sei. Per un lungo andito tutto coperto di marmi si passa dalla Chiesa alla Sagrestia, la quale e nel gusto della proporzione, e nella squisitezza degli ornati, e nel compartimento del lastrico, e nell' eleganza dell' Altare fa degna corrispondenza alla Chiesa, quantunque non per anco serva al suo fine, per non essere tuttavia corredata di armarj, e d'altro spettante agli usi di quella.

Questo Tempio quantunque in ogni sua parte assai bello, e pulito, non risponde tuttavia, come dovrebbe, in sua grandezza al magnifico Convento. Si entra in questo al lato destro della Chiesa per una maestosa porta, montando alcuni gradini, e passando oltre un superbo atrio d'ogni intorno nobilitato di marmi a varj colori. Per un' androne anch' egli ricoperto di marmi neri, e colorati si va a riuscire in una gran Sala, la quale al par dell' a-

trio

trio, e dell' andito è lastricata con bella simmetria, e non men di quelli ha di marmo i suoi seggi d'ogni lato gentilmente intagliati. Abbellano la gran Sala varie tavole dipinte da varj buoni Artefici. La principale rappresentante *Nostra Signora* con S. *Domenico*, e S. *Francesco* è di *Pietro Bianchi*; quella del *Crocifisso* è di *Corrado Giacchetti*, e l'uno e l'altro Italiani. Dalla Sala per due bellissime porte divise ai due lati si entra in due spaziosi Corritoj, ove sono distribuite molte pulite camere a comodo d'ogni civil' ospite. Al di là della medesima Sala trovasi la Scala maggiore del Convento. Va questa poggiando fino all' ultimo de' palchi, che sono quattro, sempre larga, e soave, dividendosi in due con leggiadro contrapposto, e congiugnendosi ad ogni piano con istabile, e giudicioso artificio. Tutti e quattro gli ordini dei piani volgonsi all' intorno d'un ameno Giardino sparso con graziosa invenzione di mortella, e di fiori alla stagione convenevoli; in mezzo a' quali da cinque limpidissime fonti veggonsi zampillar l'acque fino all' altezza di 12. piedi, le quali poi dolcemente mormoreggiando vanno a cadere in grandi catini di marmo. I Corritoj, a le Camere de' Religiosi sono assai grandi, e queste tutte ripartite ordinatamente sebbene quelli sieno alquanto scarsi di lume, impedito in parte dall' altezza della Real abitazione. Tuttavia sono assaissimo rischiarati la notte, siccome lo sono tutti i più riposti angoli, con tutte le scale del Convento, mercè di grandi lucerne a più lumi quà, e là poste con ordine. Il Re-

Refettorio tuttochè manchi alquanto in proporzione , egli è però molto grande e maestoso , avendo suo ingresso per due nobili Sale , l'una detta del *Deprofondis* , l'altra del *Lavatojo* , ove da quattro fonti in larghe pile di bel marmo scende l'acqua a piacere d'ognuno . Questo Refettorio insieme colle vicine stanze pel gran chiarore , che dalle molte lucerne riverbera , e nei tersi marmi , e nelle vive dipinture , rassembra la notte , anzichè un' abitazione di Religiosi , uno di quei luminosi appartamenti destinati alle veglie secolaresche . Non lungi di quivi sta la Cucina, della quale per gli molti , e opportuni suoi comodi di tavole di marmo , di perenni fontane , e d'altro al bisogno con pulizia , e discernimento collocato,non credo che possa vantar la pari qualunque gran Signore . Se dalla Cucina si può far passaggio , senza commettere sconvenevolezza alla Biblioteca , vi dirò esser questa lunga più di 100. passi ordinarj , assai bene proporzionata, ricca di fini marmi , e quel che più a dovizia corredata di scelti , e ben legati volumi; e tutto per l'assidua liberalità del Monarca desideroso non meno degli agi del corpo , che della coltura dello spirito di questi Claustrali . Più altre sale , e camere verso di se bellissime contansi in questo Real Convento , e particolarmente quella delle pubbliche Dispute , nella quale si ammira un gran Quadro con eleganza disegnato , e colorito leggiadramente da *Sebastiano Conca* . Non è meno magnifica , e agiata del resto la Regia Abitazione . Dividesi questa in due parti , una pel Re , e l'altra per la Regina ; una che si congiugne al lato posteriore della faccia-

ta

ta della Chiesa per mezzo della Libreria, l'altra nell' anteriore per via della Galleria, come già vi dissi, avendo suo ampio cortile quadrato, con ispaziosi portici in ordine Dorico, con anditi, e atrj, il tutto dicevole alla Maestà di chi suole abitarvi.

Un sì superbo, e agiatissimo Convento sembrerà forse ad alcuno, non convenire alla stretta povertà, che per legge professano que' Religiosi, che vi alloggiano in numero di circa 300. Ciò non ostante egli è però convenevole alla liberale grandezza del Monarca, che fabbricollo, e che avendo abbondevolmente provveduto al mantenimento di coloro, che l'abitano, gli sottrasse al duro peso del dover andare accattando; e raddolcì alquanto le loro costumanze, senza però nulla ritagliare di quelle essenziali maniere di vivere prescritte dalle loro costituzioni.

Sogliono i Portoghesi interrogare chiunque ha veduto l'Escoriale, se questo sia da anteporsi a Mafra, o da posporsi nella stimazione. Io medesimo fui posto al cimento di dover rispondere a una sì fatta interrogazione; e la risposta fu, aver Mafra certamente alcuni pregi particolari di grazia, di venustà, e lucidezza, e forse provenienti dal moderno gusto, ed altro, che l'Escoriale non ha, a cagione per avventura della sua antichità; ma in tutto il resto di tanto l' uno superar l'altra, quanto eran superiori l'uno all' altro i Monarchi, che gli fondarono. Per altro da somigliante dumanda dovrebbe ben guardarsi qualunque Portoghese, dappoichè si sa quì la risposta, che fu data da uno Spagnuo-

gnuolo, la quale ſebbene alquanto ſconcia, non ſi vuole tuttavia omettere: *Mas val el lugar comun de el Eſcorial, que toda Mafra.* E quì fo fine alla lunga deſcrizione, e alla mia lettera inſieme, col dichiararmi tutto voſtro.

Lisbona il primo Maggio 1756.

AMI-

AMICO.

Uantunque il Terremoto abbia avuta forza di cambiar faccia alla Città di Lisbona, non l'ha però avuta di cambiare i costumi dei Cittadini. Quali erano da prima, tali sono al presente, e lo saranno ancora in avvenire, insinattantochè nuove forme di pensare, e di regolamento arrivino ad introdurre nuove maniere, e nuove costumanze. Ma quali sono mai i costumi de' Portoghesi? Sono eglino buoni, sono cattivi; meritan biasimo, meritan lode? Ciò, che dicesi d'ogni uomo, cioè che niuno ci nasce senza vizj, è applicabile ad ogni popolo, e in conseguenza ancor a quello di Portogallo. Resta solo a vedere se l'altra parte, val' a dire: quegli esser ottimo, che è meno vizioso (1),

 pos-

---

(1) Vitiis nemo sine nascitur
Optimus ille est qui minimis urgetur
Horat. serm. lib. 1. vers. 68. 9.

possa in questo Popolo verificarsi, per modo chè i di lui vizj non giungano a soverchiare le virtù, o in virtù egli soprasti a qualunque altra nazione. Tuttavia troppo sarebbe il voler in lui pretendere cotale superiorità, per doverlo commendare. Basterà solo il poter dir con ragione, che la Nazione Portoghese in valor non la cede ad ogni altra delle più costumate e più colte; e già per lei sarà fatto l'elogio. Se io nel farne il ritratto avessi a seguitar le tracce di tanti, che mi hanno preceduto, certamente, che io farei la copia, non so se gradita, d'un originale molto deforme. Basta che sia fedele, mi direte, affinchè sia ben accetta la copia. Il punto sta, dico io, che lo sia l'originale. Il primo che disse, altro non essere il Portoghese, che uno Spagnuolo spogliato di tutte le virtù, e rimaso coi soli vizj, averà forse ascoltato oltre il dovere quanto gli suggerì la passione, che sovente rende il giudizio fallace. Chi affermò, essere i Portoghesi i Guasconi della Spagna, mostrarsi molto men serj, ma molto più vani degli Spagnuoli, essere fieri, superstiziosi, ignoranti, e interamente sacrificati al volere dei Frati, a favore de' quali (da esso chiamati gli Eroi della galanteria) depongono la natural gelosia, con quel di più laido, e pungente, con che egli segue imbrattando i fogli; dee detestarsi qual serpe velenosa, che per tutto, ove si strascica depone il pestilenzioso veleno della sua mordacissima bocca (1). Lo stesso si ha da dire di molti

(1) *Argens, Lettres Juifs tom.* 1. *let.* 4. 23. *e* 100. *tom.* 4. *let.* 108.

molti altri o imprudenti, o livorosi Scrittori, che non ebber riguardo a sparger calunnie, e infamie sopra la Portoghese Nazione. Io dall' altra parte, che in tutta la carriera del mio viaggio mi tenni sempre saldo al vero, come già sapete, non vorrò già lasciarlo adesso, e molto meno per seguir l'orme di poco accorti, o maligni Autori, che che me ne venga per tutto quello, che io son per dire o a seconda, o a ritroso dell' altrui genio.

Non si può negare essere i Portoghesi dotati di spirito, di vivacità, di fuoco, coloro medesimi, che più li biasimano, sono costretti a doverlo confessare. I frutti, che godono al presente d'una porzione delle loro grandi conquiste, mostrano abbastanza il lor valor militare: sotto i Gama, e i Alburquerque vi furon campioni, che fecero tremar tutta l'Asia: e se non fossero stati intraprendenti alle occasioni, non avrebbero ora il contento di aver un Re nazionale, che gli governa. Parve scemarsi, è vero, lo splendore della lor gloria, allorchè furono obbligati per alcun tempo portar il giogo imposto loro da' nimici vicini: ma riuscì tanto più loro glorioso lo scuoterlo con quello sforzo di destrezza, e coraggio, che tolse ogni speranza a quelli di più soggiogarli. I molti vantaggi, che si sono procacciati mercè d'un Commerzio sempre vivo, e florido, fecero al Mondo palese la loro induſtriosa maniera nel promoverlo. Colle ardite loro intraprese nella navigazione ebbero forza di rivolgere il sistema, in che trovavasi il Commerzio d'Europa, e di aggiugnere a quello de' loro Dominj in varie parti dei due Mondi il Commerzio delle Coste Orientali dell' Afri-

ca

ca, del Mar Rosso, del Golfo Persico, della più parte dell' Isole de' Mari Indiani, e dell' una e dell' altra parte del Gange. Non è da tacersi pure la loro liberalità, dopo che tanto la van promulgando quegli stranieri, che in più riscontri ne sperimentarono i dolci segnali. E allora quando coll' oro del Portogallo fu Roma veduta a' nostri dì in aria di Trionfante, tutto fu nobile effetto di quella larghezza, e magnificenza, che tanto accende l'animo de' Portoghesi nelle loro comparse. Quanto alle scienze, e alle buone arti, allorchè eglino vi si sono seriamente applicati, hanno fatto conoscere a che può arrivare il loro talento; e che il loro clima non è poi sì sterile di felici ingegni, come si crede comunemente. I *Barbosa*, i *Govea*, i *Mello*, i *Resende*, i *Camoens*, e tant' altri chiarissimi lumi (1) comprovano abbondevolmente

(1) *Da chi è vago di saperlo si può consultare la Biblioteca Portoghese ultimamente impressa con reale spesa, e magnificenza dall'* Abate Diego Barbosa Machada *Lisbonese membro dell' Accademia Regia dell' Istoria. Ella è in lingua Portoghese, divisa in più volumi; e quantunque il piano dell' Opera sia steso con maestrevole discernimento, il metodo tuttavia non è de' più lodevoli, e quanto alla critica basta, che ve ne sia in fronte il nome. Felice il Barbosa se avesse camminato sulle belle tracce dell' Antonio.*

te poco o nulla, aver che invidiare il Portogallo alla Spagna in varie maniere di letteratura, e nel penſare con dilicatezza, e con brio. I grandi progreſſi, che quì fece la giuriſprudenza, per conſenſo di quelle Nazioni, che de' giuriſperiti Portugheſi fanno grand' uſo nel foro, non ſono certamente da ometterſi ſenza alcun tributo di lode. Che ſe al preſente le coſe hanno cambiato aſpetto; ſe il Portogallo trovaſi ora molto addietro d'altre Provincie in opere d'armi, e di lettere; ſe nulla ha da inſegnare, e poco ſi cura d'apprendere in genere di fiſica, di matematica, d'aſtronomia, di nautica, di mecanica, d'agricoltura, e di commerzio; in ſomma ſe in tutte le facoltà aſſai languiſce l'attività, e l'induſtria, non ſe ne può accagionare, che il fato, il quale ſpeſſo ſi compiace mutar l'ordine, e il ſiſtema delle coſe, elevando al più alto punto di grandezza le più abbiette, e deprimendo all' eſtremo dell' abbiezione le più grandi Nazioni; ſiccome chiaro cel dimoſtrò uno de' più ſublimi ſpiriti del noſtro ſecolo. Per più giuſta cagione di sì funeſto cambiamento potrebbe valere per avventura quel che ne dicono i Franzeſi; ma non eſſendo affatto ſgombro d'ogni paſſione lo paſſerò ſotto ſilenzio. Non voglio però omettere quel tanto, che io quì inteſi da un di loro per riguardo al Commerzio; di che io non intendo però entrar mallevadore.

In occaſione, che quà approdarono due Navi Ingleſi venute dalla Cina cariche di porcellana, ventaglj, tele dipinte, e ſomiglianti bazzecole; coſe tutte, che furono ſmaltite a gran prezzo per la ſcarſezza, in che trovavanſi dopo il Terremoto i Portogheſi, venuti in folla

la a provederſene, entrai per avventura in ragionamento con uno, non ſo ſe negoziante, o capitan di nave, di S. Malò. Queſti, che alla ſua maniera d'eſprimerſi ſembrava non mal intendere la ragion del Commerzio, così cominciò: Ecco a che meſchiniſſimo ſtato trovaſi mai ridotta forſe da 60. anni in quà, mercè d'un pernizioſiſſimo (a) Trattato queſta incauta Nazione; a dover ricorrere nella ſua maggiore urgenza ad un' altra, che è l'unica cagione di ſua ruina. Si vede bene, che ella non arriva a conoſcere quel che le può eſſere vantaggioſo nel Commerzio. Che ſe ella il conoſce, come mai può accordare agl' Ingleſi una sì ecceſſiva libertà; come preferirgli agli altri ſtranieri sì nella quantità delle navi, che entrano in Lisbona, che nel numero de' trafficanti, che vi dimorano; come abbandonare il traſporto, e l'introduzione delle proprie merci alle navi di quelli pagando loro ogni anno fino a 10. milioni di nolo? Crede ella forſe, aver l'Inghilterra qualche premura per gli ſuoi vantaggi? Se mai ſe lo crede ella è in un folle inganno. Per iſcoprirlo, non ha che volger l'occhio ſopra ſe ſteſſa. Povera di ſtabili ricchezze, priva di utili arti, ſterile ne' ſuoi terreni, comprenderà, altro non eſſere quel che ne trae dagli Ingleſi, che

---

(1) *Giammai in effetto Trattato di commerzio fu più funeſto di quello, che* Metheun *aſſai deſtro negoziante fece ſottoſcrivere a' Portogheſi a favor dell' Inghilterra.*

che un apparente profitto. E dopo aver sentita se medesima, ascolti la voce del Mondo; e le dirà, che i suoi possedimenti non sono più nelle sue mani, che un mero deposito, i di cui frutti appartengono all' Inghilterra, che le somministra il bisognevole al mantenimento; le dirà in somma, che i Portoghesi sono i veri fattori della Gran Brettagna. V' ha tra questo Popolo chi crede star a cuore agl' Inglesi la sua amicizia. Deplorabile inganno, e non men folle dell' altro! E' l'oro de' Portoghesi non la loro amistà, di che va in traccia l' Inghilterra; quell' oro, che essi recano dal Brasile con tanto dispendio per la compra, e per lo mantenimento de' Negri; quell' oro, che contro i più rigorosi divieti de' Portoghesi Monarchi trasportasi alla riva del Tamigi, e che in Londra corre in copia per le mani di tutti. Col soccorso di questo metallo, non senza lo stimolo di sua naturale alterigia levandosi la Inglese Nazione sopra d'ogni altra, si è messa in istato di prestar sussidj alla Savoja, di comprar alleanze in Germania, di rendersi terribile alla Spagna, di alzar il capo contro la Francia, di circonvenire, far cabale, mover macchine, e tutto mettere in opera per farsi arbitra della guerra, e della pace, e usurparsi, senza averne diritto, una spezie d'autorità sopra tutti gli Stati dell' Europa. A tanto ha conferito la ricca fonte, che gl' Inglesi si sono aperta sul Tago. Non fu già loro di mestieri, assoldar truppe, armare squadre, incontrar grandi pericoli per la conquista di ricche miniere. Senza alcun rischio, nè dispendio, con varj generi di mercanzia i più loro soverchj, poco più là nel canale della Ma-

nica , hanno ſcoperta la vena dell' oro ; vena, che a loro non verrà mai meno , inſinattantochè il Portogallo aprendo gli occhi al diſinganno , non cerchi di riavere l'antica libertà , e di ſottrarſi alla meſchina dipendenza . Il che allora potrebbe certamente avvenire , quando i Portogheſi laſciando libero l'adito per le azioni del Commerzio a tutte le altre nazioni , ſenza veruna parzialità verſo l'Ingleſe , poneſſero il proprio traffico ſu d'un ſiſtema il più a loro convenevole , e che aveſſe maggior relazione a quello degli altri paeſi d'Europa . Tanto diſſe quel Franzeſe intorno il Commerzio di Lisbona . Or alcuna coſa vi dirò io per riguardo alle Lettere .

Molte ſono , e aſſai funeſte le cagioni della decadenza delle Scienze in queſto paeſe . La prima ſi è quell' oſtinato impegno , a che tuttavia ſi tiene di voler ſoſtenere , e difendere quei rancidi ſiſtemi già dal buon ſenſo riprovati ; quaſichè la novità per riſpetto al noſtro penſare abbia ſempre da eſſere pernizioſa ; e non ſia lecito al Filoſofo con diſcreta moderazione l'andar in traccia di quelle coſe , che la natura gli preſenta come oggetto delle ſue rifleſſioni , eſaminarle , dichiararle , e formarne ancora quegli ingegnoſi ſiſtemi , che non poterono gli antichi per difetto di capacità , o di coraggio . Quindi è , che i Portogheſi con ſolenne equivoco riputando ſempre per buono quel che un tempo lo fu , luſingandoſi di far la ſteſſa comparſa , che una volta fecero nella Repubblica delle lettere , mantengono una cieca ſommiſſione a tutto ciò, che viene loro preſcritto nelle ſcuole de' Collegj , e de' Conventi , nulla curandoſi ſcuoterne il duro giogo poſto loro dal tuono autorevole , e

ma-

magiſtrale de' Frati. L'eſperienza mel fece in parte conoſcere, trovandomi nel Convento a Mafra, ove inteſi le pubbliche diſpute, che ſi tennero per due giorni in materie logiche, fiſiche, teologiche, e morali. Senz' altro dirvi dell' orrido ſchiamazzo, che facevano quegli ſciammannati argumentanti ancor più ſtriduli, e più furibondi di quelli di Spagna, quaſi che ſi trattaſſe della vita, o della roba d'alcun di loro, vi accennerò ſolamente, che quanto agitoſſi, ſi riduſſe tutto a puri oſtruſi termini, e a frivoliſſime queſtioni. Se i diſputanti s' intendeſſero l'un l'altro, io non vel ſo dire, ſo bene che io dalle tante, e altiſſime ſtrida nulla potei raccorre. Più per condiſcendere all' onor dell' invito, che per altro, diſſi ancor' io alcuna coſa, e la diſſi ſul punto della Logica artificiale, contro la forma Sillogiſtica; ſiccome quella, che più giuſtamente mi parve degna di confutazione in paeſe, ove più che in ogni altro il ſoverchio uſo, o l'abuſo la fa divenire debole inſtrumento alla ragione per la ſcoperta della verità; quand' anche non avvenga di maggiormente oſcurarla, e confonderla. Volli in oltre dopo alcuni altri rompere una lancia ancor io in un aringo, promoſſo per avventura dall' accaduto Terremoto. Era queſto uno di quegli articoli da poter ſolleticare non poco l'indole de' Portogheſi argomentanti. E di fatto infiammandoſi queſti ancor più del conſueto, traſſero fuora tutti quegli argomenti più robuſti, e più forti, che potevano mai valere in favor loro ſul punto della controverſia. Di una controverſia ſi trattava la maggiore, e la più rilevante, che mai ſi po-

ſi poteſſe trattare in un letterario congreſſo . Si agitava del come tenere il Mondo in piè , allorchè foſſe vicino alla ſua ultima caduta . E cadaunn del dotto circolo ſi sbracciava a tutta ſua poſſa per moſtrare la neceſſità di mettervi , quando che foſſe , il ſuo barbacane . Io ancora ſulla ſperanza di eſſer a parte della gloria di coadiuvare un dì al reparabil ſoſtegno , mi adoperai , il più che potei , per convalidar il peſo delle ragioni , che richiedeva l'opportunità d'un ſomigliante riparo . Il gran punto era : *Utrum deficiente hominum ſtirpe , ſalvis membris Eccleſiæ, poſſint iſta ſuſcitare ſemen extinctum* . Ma che ? Non era ancor finita la quiſtione , quando ſopravvenuta una forte ſcoſſa , che tutta fa tremar l'Aula ſillogizzante , quello ſteſſo motivo , che poteva in ſeguito preſtar ſoglievo all' acceſa adunanza, recò ſul momento tale coſternazione , che da tutta non ad altro ſi pensò , che a trovare ſcampo nella vicina piazza . La onde ognuno :

Quem nec Sancta Venus molli requieſcere ſomno
Deſertum in lecto cælibe perpetitur (1) .

qual' altro Ati dal fiero impeto del Lione sbigottito , ſi propoſe di non più irritare dall' ora in poi con alcun tentativo lo ſdegno minaccioſo della troppo ſevera Cibele .

Un altra cagione del poco avanzamento, che fanno tra Portogheſi quelle nobili facoltà , che ſono

---

(1) *Catul. carm. 67. verſ 5. & 6.*

ſono il più bell' ornamento delle perſone ben fatte, ſi può credere eſſere la naturale contrarietà, ch' eſſi hanno al cercar eſtranei paeſi; quegli maſſimamente, in cui dimorando, trova ſempre il foreſtiere di che paſcolare con frutto il proprio ſpirito. O ſia ciò effetto in loro d'una troppo radicata inerzia, o proceda da una aſſai mal fondata opinione di ſe medeſimi, o degli altri, guarda che mai nel loro animo abbia potuto far breccia quanto ſi ſa aver praticato i più celebri fra gli antichi Filoſofi, e quanto vedeſi praticare a dì noſtri dalle nazioni voglioſe di arricchirſi di nuove cognizioni.

Quello per altro, che vien creduto comunemente il più forte oſtacolo ai progreſſi della mente in mezzo a queſta Nazione, e contro di cui hanno sì altamente declamato, e i Monteſquieu, e i Voltaire, e gli Argens, e tant' altri, e liberi, e moderati Scrittori, altro non è, che il Tribunale, che fa tremare, e gli innocenti, e i rei. Se tutto il ſuo furore ſi rivolgeſſe contro l'Alcorano; ſe avventaſſe i ſuoi colpi a danno di Calvino e Lutero, e ſomigliante genia; ſe ſi metteſſe a prender di mira l'empietà, e il libertinaggio; e tutto queſto a ſolo fine di mantener in ſua purezza la religione, che domina, tanto ſarebbe da commendarſi per quelle ragioni, onde ognuno può eſſere perſuaſo. Ma ciò, che fa queſto Tribunale o coll' impedire un pacifico aſilo a tanti volumi ſolo tendenti a diſtruggere il peſſimo, ad introdurre l'ottimo guſto in ogni ſcienza, ed arte, o col proibire la lettura di quelli, che non diſapprova una più eminente autorità, inſinuando nelle menti anche più ca-

paci un certo orrore per tutto ciò, che può sembrar nuovo, o contrario agli antichi ridicoli sistemi, questo è, che non approvano, e di che credono lagnarsi con ragione non solo gli stranieri, ma sebbene quelli di miglior senso fra Portoghesi medesimi. Già si erano messi questi in qualche speranza di più felice stato per la rovinosa caduta, che il Terremoto recò al terribile edifizio; ma restando tuttavia in piedi la più terribile autorità, dietro la tremenda mole rovinò la speranza ancora. Il fuoco parve aver loro somministrato dall' altra parte un più giusto motivo di gioja coll' aver inceneriti tanti insulsi libracci, degni di tal sorte, e che già a dismisura cresciuti a cumulo dell' ignoranza, non potevano più capire nell' ampie Biblioteche. Ma fu al piacere mescolato il dolore, allorchè si videro insieme a quelli perire anche i più preziosi volumi, restando avvolti tra le fiamme Neuton con Godino, Petavio con Iscoto, Agostino con Molina, Pascale con Escobar, e tanti altri buoni, e cattivi, utili, e inutili Scrittori.

Quantunque i Portoghesi sieno sì altamente sottomessi al Tribunale più formidabile, che tremino al solo nome d'Inquisizione, non manca tuttavia fra loro chi oltre di far sentire (come già dissi, e come ne fui testimonio) le sue doglianze, ne parli, e scriva con quella libertà, che però non oltrepassa la moderezione, e il vero. Fra gli altri vi posso addur l'Oliveira (1), la

---

(1) *Oliveira, Memoires Historiques de Portugal tom.* 1.

la cui Istoria fa quì il mio trattenimento nelle ore più calde della giornata . Questi oltre lo stendersi , che fa sulle rigide pratiche del S. Officio di Lisbona , riferisce un fatto , con cui fa vedere dover ella sua origine all' impostura (1), e lo rapporta appoggiato ad altri accreditati Scrittori (2) : *Giovanni Perez* di Saavedra Andaluziano famoso falsatore di lettere di Sovrani, avendo per via d' astuzie iniquamente ammassati trenta mila ducati , si finse Cardinal Legato della S. Sede . Sotto questo titolo , in abito corrispondente, e col seguito di cencinquanta domestici , sostenendosi col più gran decoro entrò in Siviglia , ove fu onorevolmente alloggiato nel Palazzo dell' Arcivescovo . Quindi essendosi avanzato collo stesso magnifico treno verso le frontiere del Portogallo dalla parte di *Badajoz* , di quivi spedì a Lisbona un suo Segretario , per ragguagliare il Re del suo arrivo . Giunto il Segretario alla Corte , presentò le lettere del Papa , dell' Imperadore , del Re di Spagna , e d' altri Principi sì Ecclesiastici , che Secolari , le quali lettere colla più sottil malizia falsificate , pregavano instantemente Sua Maestà di voler tosto concorrere all' esecuzione del santo disegno dell' Appostolico Legato . Il buon Re oltre modo lieto di cotal Legazione , rispondendo ne' modi più gentili , e più convenevoli al carattere d' un Legato Pontificio , mandogli uno de' principali

 del-

(1) *Lo stesso pag.* 301.

(2) *Huberì, Hist. des Cardin. Cron. du Card. Taver. , ed altri .*

della sua Corte, per complimentarlo, e accompagnarlo nel suo Real Palagio. Quivi il Furbo contraffacendo a maraviglia il personaggio di Sua Eminenza, fece una dimora di forsi trè mesi. In tale spazio gli riuscì, a forza di finissimi stratagemmi, e studiate cabale, di piantare l'Inquisizione, corredandola di tutto ciò, che potesse mai conferire a renderla per sempre stabile. Indi poi preso suo congedo dal Re, il quale al cumulo degli onori, volle aggiugner ricchi presenti, se ne partì contento appieno d'essere felicemente riuscito nell' ordito inganno. Ma il tristo non godette lungamente i frutti della sua tristezza. Fu egli da sì a poco discoperto sulle frontiere della Castiglia, fu riconosciuto per uno de' Familiari licenziati dal Marchese di Villa nuova, fu fatto prigioniero, e condannato l'Eminentissimo Legato per dieci anni alla Gallera. Tuttavia a di lui soccorso ebbe luogo la pietà del Papa Paolo IV., il quale, per mostrarsi conforme alle disposizioni di Dio, che meglio giudicò cavar dal male il bene, che al male non accordar sua permissione, con suo breve l'anno 1556. il fe anzi tempo liberare dalla Gallera.

Vi ho parlato fin' ora delle cagioni, vi parlerò adesso degli effetti della declinazione delle lettere in Portogallo, e di tutti que' danni, che sono inevitabili conseguenze della rozzezza. Ne ha risentito primieramente la Religione, almeno in riguardo a certe pratiche affatto sconvenevoli alla sua simplicità, e alla gravità decorosa; e per cui sono i Portoghesi dagli stranieri assai sindacati, e derisi. Non è già, che io sia per approvare, ciò che soglion fare gli Inglesi, allorchè per un lungo soggiorno fatto in

Lisbo-

Lisbona, avendone ben considerate le Religiose costumanze, e buone e ree, e sincere e false, ritornati alla patria, fan di tutte indistintamente soggetto il più ridicolo delle loro conversazioni, e godono vederle entrar con pompa ne' loro sollazzevoli spettacoli. Ella è la superstizione, la ipocrisia, e quel voler caricar tanto la bilancia, che poi convien che trabocchi, ciò che espone i Portoghesi alla giusta critica anche de' più morigerati fra gli stranieri. Egli è costantissimo dover essere la vera pietà semplice, e unita in tutti i suoi passi, attendere con serietà, e senza romore a' suoi giusti doveri, mostrarsi soltanto all' esteriore, e con qualche apparato, allorchè l'opportunità il richiede, dando segno di non esser sincera, se si mette in vista con ostentazione, e con fasto. Così a cagion d'esempio quel portar, che fanno i Portoghesi con pomposa mostra la corona, o alla cintola, o al collo, o alla mano, e il recitarla fra ragionamenti o politici, o civili, o anche piacevoli, senza eccettuarne la Corte, le piazze, i ridotti, le taverne, i chiassi, ella è un' azione di pietà, che per lo meno sarà giudicata importuna. Così pure quel comparire fattosi in pubblico, particolarmente nelle processioni sotto abito tallora di Domenicano, tallor di Francescano, affine di essere veduti dagli Uomini, e farsi tenere mercè d'un esterior tonaca per penitenti, egli è un segnale di penitenza molto equivoco, e che fa sospettare non il velo ricuopra le più ree magagne; quand' anche non arrivi a nascondere un qualche circonciso, o almeno un timido giudaizzante. Non è da tacersi eziandio quell' orrido schia-

ſchiamazzo , con cui fanno ribombar le Chieſe , aſcoltando il Predicatore : io medeſimo all' udire un giorno le alte ſtrida , con che

. . . . tutti di concordia
Si meſſero a gridar miſericordia . (1)

sbalordito ebbi a fuggirmene , non potendomi perſuadere , che alla vera pietà poteſſero convenire ſomiglianti traſporti . Non ſono meno intollerabili cert' altri abuſi , come ſono il ragionar nelle Chieſe con piena libertà di differenti intereſſi , quel coprirſi , che fanno le Donne nell' atto di confeſſarſi col mantello , che cuopre il Confeſſore , ed altre mancanze ignote in altri paeſi , per cui la diſciplina Eccleſiaſtica dovrebbe bene far ſentire tutto il peſo del ſuo rigore .

Ma , che direte al ſentire eſſere fra Portogheſi la Religione motivo della più gran crudeltà , e fierezza ? Già ſi ſa qual ſia l'eccesſivo furore , ond' è traſportato queſto popolo contro degli Ebrei , e de' Proteſtanti , ſino al gioire , e tripudiare con ſolenne pompa , nel vedergli alzar le grida , e ſpirar l' alma in mezzo ai più ſpietati tormenti . Aggiugnete la folle credenza , che acceca la plebe , val a dire di eſſere ogni Eretico ſenz' anima ; e vedrete a qual eccesſo la ſpigne la poſſente rabbia contro qualſiſia di loro . Della feroce paſſione , che quivi domina, non di rado ſuccede di trovar vittime

ſteſe

---

(1) *Malmantile cant.* 3. *ſtan.* 29.

ſteſe per le vio, e più degli altri vi ſoccombono que' poveri Ingleſi fatti impotenti alla difeſa dalla ubbriachezza. Ond' è, che per ſottrargli ai colpi brutali ſi ha tutta la cura dai Marinai di quella Nazione, allorchè trovano alcuni de' loro Nazionali preſi ſoverchiamente dal vino, di mettergli ſubitamente in ſalvo ne' proprj Baſtimenti. Quel che io dico trovaſi confermato nella ſtoria dell' ultima guerra fra Portogheſi, e Spagnuoli; non furon pochi fra gli Ingleſi, e Olandeſi, venuti in ſoccorſo de' primi, coloro, che riportarono da loro Alleati per compenſo i più inauditi aſſaſſinj: *Tantum religio potuit etc.* Forſe moſſo dalla ſteſſa cagione quell' Infante di Portogallo dal ſuo balcone in riva al Tago prendevaſi giuoco di uccellare collo ſchioppo que' marinaj Ingleſi, ch' egli ſcuopriva in cima agli alberi delle loro navi.

Lo ſteſſo manto di religione ſerve a ricoprire una ſpezie di avarizia eſercitata dalla minuta gente ſopra gli umani cadaveri. Allorchè alcuno di queſti trovaſi per iſventura abbandonato ſu d'una ſtrada, toſto diviene vendereccio preſſo di chi giugne il primo a impoſſeſſarſene. A titolo di dovergli dar ſepoltura da chi lo poſſiede, ſe ne domanda alla prima la limoſina, coll' eſporlo alla pubblica compaſſione. Indi lo ſi vende a chi fa miglior partito; comperato vien meſſo a prezzo in altro canto della Città; e così da un luogo all' altro paſſando ſucceſſivamente, paſſa alle mani di queſto a quell' altro ferale mercatante, che ſempre più cerca di far vantaggioſo impiego del ſuo danaro, inſinattantochè venendo la mercanzia a puzzare ſia obbligato

gato il compratore a sotterarla. Una tale sacrilega avidità si pratica tal volta colla più detestabile astuzia da chi si finge morto: però se la finzione viene a scoprirsi, non ne rimane impunita.

Oltre quello de' morti fatto sotto colore di pietà, il traffico, che quì si fa de' vivi a solo fine di render sazia l'avarizia, non troverà mai fra le persone sensate chi l'approvi, e in ispezie se si riguarda la maniera esecrabile, con che viene esercitato. Soglionsi quì trasportare dal Mozambique, e da altre spiagge dell' Africa truppe di Negri, per indi esporgli alla vendita. Fra coloro, che se ne provveggono, concorrono persone mercenarie, che gli comperano a solo fine d'impiegargli alla giornata ne' bassi servigj delle altrui case. Stanchi i poveri schiavi prezzolati dal portar acqua, ed altri pesi quà e là, se ne tornano colla mercede ai loro padroni; a' quali se non riportano quel guadagno, che più soddisfaccia la loro ingordigia, vengono barbaramente battuti. Ma in particolare le povere Negre sono tal volta obbligate ad abbandonarsi all' arte vituperevole di cantoniera, per rendere, se loro riesce, più tollerabili, o meno spietati gli infami padroni, non solo col prezzo della prostituzione, ma ancora col frutto, con cui accrescon loro i Domestici schiavi:

Quod genus hoc hominum? Quæve hunc tam barbara morem
Permittit patria? (1)

E pure

(1) *Virgil. Eneid. lib.* 1. *vers.* 539.

E pure la barbarie è giunta a segno, che soffocando ogni senso d'umanità, promove un sì abominevole commerzio.
Un altro costume, che dagli stranieri vien tacciato se non di barbaro, almeno di troppo severo, e che non rado spigne il Portoghese a crudeli risentimenti, è la soverchia gelosia, con cui il marito suole guardar la moglie, tenendola quale schiava. La onde non solo il ricevere alcun' Uomo in casa, ma ancora il sortir da quella, fuorchè nelle maggiori urgenze, viene proibito alle Donne, e intimato quale spezie di legge; e guai a lei se giugne a trasgredirla. Che se poi una qualche segreta corrispondenza arriva a render della moglie la fede sospetta, non v' ha atrocità di che non sia capace il sospettoso Marito per isfogo di sua gelosa passione. Un fatto voglio io narrarvi, anche sul dubbio, che vi sia noto, per essere avvenuto già da qualche tempo. Furono spediti per non so qual' affare dal Re di Madagascar al Re Giovanni V. Padre del presente Sovrano trè Ambasciadori. Per mostrar loro ogni buon' accoglimento il Monarca, ordinò che fossero ottimamente trattati, vestiti pomposamente alla foggia Portoghese, e onorevolmente alloggiati nella Casa Professa di S. Rocco, forse con idea di fargli divenir Cristiani. Da principio le cose passarono felicemente; ma in appresso andarono altrimenti di quel che si era divisato. Ogni buon trattamento incominciò a riuscir loro rincrescevole. Interrogati della cagione, dissero alla prima, che desideravano di mangiare secondo l'uso del proprio paese. A tanto si providde ben tosto. Ma non cessando in essi la svogliatezza, soggiunsero alle

alle nuove interrogazioni, senza esitare, che volevan Donne. Quantunque gli ospiti di natura condiscendenti soddisfacessero senza indugio alla prima richiesta, per la seconda furon d'avviso d' indagare la mente del Principe. Il quale al nuovo caso, e stravagante trovandosi come imbarazzato, domandò tempo al deliberare, ordinando frattanto, che si lasciasse loro godere qualche maggior libertà, che in addietro, se questa potea conferire a rendergli più tranquilli. Trovandosi i Signori Negri alquanto più sciolti, che prima, con facoltà ancora di poter uscir di casa a loro talento, e senza l'usata compagnia, andavan girando appiè per la Città; e scontrandosi per ventura in alcune delle Negre schiave, di queste siccome loro somiglianti, senza le più grandi cautele, facevan le voglie loro. Ma a cagione dello spendere senza modo nella troppo lusinghevol merce, accadendo alcuna fiata di trovarsi senza danaro, facevan servire al pagamento ora la spada, or' il capello, or la parrucca, quando una parte, e quando un' altra dell' abito, tornandosene a casa in tal arnese da mover chiunque alle risa. Informato pienamente il Re dal P. Proposto di quanto accadeva, e più che mai annojato dai continui ricorsi, diede ordine, che, mentre si pensava al congedargli, si trovasse una casa per collocamento di que' barbari senza freno, a' quali non era dicevole quel luogo incontaminato della casa dei Padri Gesuiti. Tosto che gli Africani si trovaron del tutto liberi, e senza alcuno, che gli guardasse, cominciarono a nauseare il pan nero, e attaccarsi al bianco, che loro si offeriva in maggior copia, indi a lasciare il comunale, e

pa-

pascersi del casalingo, che loro sembrava più saporito; cibo che per essere sì rigorosamente vietato in Lisbona spezialmente agli stranieri, costò loro la vita. Imperocchè l'uno dopo l'altro furon trovati per le vie miseramente trucidati. Un sì atroce avvenimento nel tempo stesso, che fa comprendere, fin dove giugne la gelosia de' Portoghesi per le loro Donne, mostra, che quì pure, quando si vuole si arriva a posseder le Danai, e render vani gli sforzi degli Acrisii. Non dirò io per questo, che per evitare qualunque sinistro debbano i Portoghesi accordare alle loro Moglj una piena libertà. A questa di troppo si oppongono, e la loro indodole congiunta alcune volte ad un' eccessiva bellezza, e il natural clima solletico assai forte de' movimenti del senso. Il modo, e la convenevolezza sono quelli, a che dovrebbero tenersi questi Cittadini, non permettendo alla passione inferocita, che si levi ad intorbidargli. Per tutto ciò, che appartiene al vicendevole conversare d'ambi i Sessi, dovrebbero guidarsi in maniera, che non la privazione troppo austera infiammi maggiormente le voglie, cosicchè colla soverchia strettezza s'apra l'adito a' più enormi eccessi. Anche troppo sovente veggono i Portoghesi nelle proprie case violati i più stretti legami del sangue, costretti poi con loro gran rossore a dover implorare una suprema autorità, affinchè si pieghi a porger loro lo spirituale rimedio. Un troppo ardito Scrittor Franzese (1) dice

(1) Memoires Instructifs pour un Voyageur. *Amsterdam* 1738.

dice aver quì pure ſteſo il loro potere i non *Conformiſti*, avendo da Roma recato quell' Antifiſico ſiſtema, che Roma moderna ereditò dall' antica. Se ciò ſia vero laſcerò, che il decida chi più di me può averne le pruove. Quello, che non mi rieſce di potere abbaſtanza comprendere ſi è il bizzarro compoſto di contraddizioni, che hanno luogo fra queſta Nazione; e ſono una geloſia, che delle Donne fa tante ſchiave, una venerazione, che ne forma altrettante divinità. Egli è coſa aſſai comune in Liſbona il veder uomini piegar il ginocchio avanti le Donne, e adorarle con abbiezione ſempre indegna della condizione della più nobile fattura di Dio. Ma quello, onde rimaſi maggiormente attonito, fu il ravviſare fra i vili idolatri anche quelle venerabili perſone, a' quali vien riſerbato il più degno luogo o nella Chieſa, o nel Chioſtro. Per me, eſſendo baſtantemente perſuaſo, che l'incenſar quel difetto, a cui più, che ad ogni altro ſoggiace il ſeſſo Donneſco, ſia il vero modo di renderlo più incontentabile, e ritroſo, guarda che mai m'avviliſſi a tale diſdicevole azione. Meno d'adorazioni, che renda l'uomo ſchiavo, più di condiſcendenza, che faccia libera la donna, e allora i Portogheſi potran godere di quella bella eguaglianza, che rende amabile il converſare preſſo tante altre pulite nazioni.

Queſto è quel tanto, che mi riuſcì di oſſervare in mezzo a un Popolo, che per difetto della più ſoda cultura, non meno che per le preſenti calamità rendeſi oggetto di compaſſione preſſo degli ſtranieri. Se per ventura queſta mia lettera veniſſe a cader nelle mani di quel

vo-

vostro amico Portoghese , che tanto si compiaque delle lettere di Spagna , ditegli , che se non vuol riguardar questa collo stesso occhio di compiacenza , non la consideri almeno con affetto contrario di disprezzo ; o leggendovi il falso , ove non è ; o censurando , ove fa troppa gagliarda resistenza , il vero . So essere ordinario costume d'una Nazione il godere del racconto de' difetti d'un' altra da lei discorde , e più gioirne allora , che vengon posti in più cattivo aspetto . Ma non così fa chi di nient' altro più sollecito , che del vero , nè dal patrio amore , nè dall' odio per gli stranieri oltre il dovere trasportato , esattamente bilanciando i vizj , e le virtù , e della propria , e dell' altrui Nazione , giudica rettamente , e si fa gloria di essere Cittadino del Mondo . Che se la passione avesse talmente accecato l'animo dell' amico , che nulla potesse rischiararlo , e svolgerlo a sentimenti di moderazione cercate di farlo coll' avvertimento di un suo compatriotto già da me citato ; al quale il viaggiare fu possente maestro in ogni suo disinganno ; eccone le sue medesime parole ; " Ils ne sont pas (gli stranieri) toujours veridiques ; mais s'ils sont quelque fois, „ que leur repondre ? Corrigez vous mes amis. „ Faites leur tomber la plume de la main . „ Otez leur l'occasion de vous blamer. Soyez vertueux , & mouquez vous de leur censures . „ Il faut pourtant vous avoüer que les etrangers ne haïssent pas notre Nation . C'est une „ verité dont jai des preuves . Mais ils abborrent nos coutumes , nos manieres , & pour „ tout dire en un mot , notre ignorance . Le „ dernier mot vous semble hérétique . N' est

„ il

„ il pas vrai ? Sans doute ; & vous ètes cho-
„ quez quand on vous traite d'ignorans . Ecou-
„ tez , à tous tant que nous sommes l'epithé-
„ te nous convient . Et vous en conviendrez ,
„ si vous voulez , avec moi . Mais sortez ,
„ voyagez , voyez le Monde , & je vous pro-
„ mets que nous seron s d'accord....... Les Etran-
„ gers memes tombent d'accord, que nous avons
„ de l'esprit , de la docilitè , des manieres ,
„ du discernement , & un genie propre a saisir
„ tout ce qu' il y a de bon au Monde . Mais
„ nos caprices , notre gravité , & nos génantes
„ manieres de vivre sans liberté de penser ,
„ nous attirent de justes blames , & fondent la
„ cruelle opinion que forment de nous les autres
„ peuples de l'Univers. La coutume de defendre
„ tant de livres en Portugal est la principal cau-
„ se de nostre ignorance, et c'est aussi la pier-
„ re de scandale de toutes les Nations " (1) .
Giova non ostante sperare , che al risorgere ,
che farà nuova , e più bella Lisbona in un colle
provincie disolate , sieno per prendere nuova , e
più gentil forma il vivere , e i costumi de' Por-
toghesi . Il Monarca , che gli regge per tanti
suoi pregi degno di miglior sorte non è meno
impegnato coll' ajuto de' suoi accorti Ministri a
ristorarne le cadute mura , che a far rifiorire le
scienze , le arti , il commerzio , i buoni usi ,
e quella religione , che sia sincera , semplice ,
sen-

(1) Oliveyra Preface du tom. 1. des Memoires Historiques , Politiques , & Literaires , concernant le Portugal .

senza orpello, e tale ancora si mostri al cospetto del Mondo. Tanto, e maggior bene ancora si aspettano i Portoghesi dall' amore del loro Re. Quella tenerezza, che lo disciolse in lagrime, allorchè dal suo real ricovero vide una di queste mattine nel sottoposto piano tante meschine famiglie esposte nude al furore della pioggia, e del vento, che la notte strappò, e disperse le baracche, e le tende, non fu già sfuggevole effetto di debolezza di cuore, fu quell' amore da Padre, che egli manifestò a suoi Popoli in varj rincontri, e in questo non meno con generoso provvedimento, e pronta munificenza.

Accostandosi il tempo della mia partenza, fui per la quarta, ed ultima volta a pormi appiè della Regina, per congedarmi. Lo stesso io feci coll' Infante Don Emmanuele, il quale non contento di avermi nello spazio di mia dimora colmato di sue grandi beneficenze, volle anche sull' ultimo graziosamente onorarmi con un gentil dono di bellissima Porcellana del Giappone, che io vi mando per mezzo del Signor Calvetti Negoziante Piemontese (1). Da

quì

(1) *Gia sono alcuni anni, che l'amico aspetta questa porcellana, cui sa ben egli essere stata recata felicemente a Torino. La onde si avvisa, che è in obbligo di ricapitarla, a non più ritardare; e tener a bada con lettere parte, che si con-*

tra-

quì in avanti avrete mie lettere da Londra, ove son per far vela. Se stando io colà vi sarà a grado valervi di me, lo farete, e senza riserbo, dopo che vi è noto essermi tanto a cuore i vostri comandi.

Da Lisbona alli 19. Giugno 1756.

---

traddicono, parte che nulla concludono, e tutte soverchie. Di grazia servi l'avviso a chi dee servire per l'adempimento del suo dovere, avanti che si passi a quelle risoluzioni, che nè il tempo, nè la lontananza potranno rendere inefficaci.